ISTORIA
Della Vita, Virtù, e Miracoli
D E L
B. ANDREA
C O N T I
SACERDOTE PROFESSO
Del Serafico Ordine del Patriarca
S. FRANCESCO
Descritta
DA ANTON MARIA BONUCCI
Della Compagnia di Gesù.

IN ROMA MDCCXXIV.
Per Girolamo Mainardi nella Piazza di Monte Citorio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Eminentissimo e Reverendissimo Principe.

*C*ON *atti di profondissimo inchino, stimolato da una animosa confidanza d'esser subito accolto, comparisco d'avanti all'affabile e signoril'aspetto dell'Eminenza Vostra, dedicandole questa sincerissima Istoria dell'ammirabil Vita, eroiche Virtù, e stupendi miracoli del Beato Andrea Conti, legittimo*

§ 2 *Ascen-*

Ascendente della di lei per tutti i versi generosa e cospicua Prosapia, e degnissimo Alunno del Serafico Patriarca de' poveri San Francesco. Per conciliarmi la desiderabil Protezione, e benivolenza dell'inclito suo Nome non mi fà duopo, come sogliono i più degli Autori, mentre offeriscono i lor Libri a qualche Mecenate, l'intesser quì come un lungo Catalogo di quei numerosi Pregi, che i Generalati delle armi, che le Tiare di tante chiese, che le Dignità, i Gradi, le Preminenze de' suoi gloriosi Antenati, già strettamente uniti di sangue colle Clamidi de' Rè e delle Reine, che le molte e consagrate Porpore del Collegio Apostolico, che in somma li quattro splendidissimi Triregni del Vaticano comunicaron sin'ora alla sua segnalatissima stirpe. Di essi, quando io fossi ammiratore, offenderei con una tale ostentazione di lode, accattata, benche vera, dalla vetusta chiarezza de-

Ut cap. I. hujus Histor. recensetur.

degli Avoli, l'indole eccelsa del suo rettissimo giudizio, la quale, come coltivata per più di trent' anni sotto la monastica disciplina del gran Benedetto, sà sopratutto dare la preferenza all'alto merito di quel suo Beato e glorioso Parente, che oggidì, per autorità Pontificia promosso agli Altari, riscuote non da una ò più terre e Città, mà da tutto il Popolo Cristiano il dovuto omaggio di adorazioni e di culto. Questo desso dunque, di cui l'Eminenza Vostra tanto si gloria; questo, sopra ogni altra insinuazione, m'introduca nella sua da me stimatissima grazia; questo sia l'unico mallevadore della mia giurata gratitudine, colla quale professo sino da questo punto, ed eternamente professerò d'essere.

Dell'Eminenza vostra.

Umilissimo Divotissimo, ed Obligatissimo Servidore
Anton Maria Bonucci della Compagnia di Gesù

IN-

INDICE

DE' CAPI DELL'ISTORIA.

CA

MI-

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUM librum, cui titulus: *Istoria della Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Andrea Conti Sacerdote Professo del Serafico Ordine del Patriarca S. Francesco*; à P. Antonio Maria Bonucci, Societatis nostræ Sacerdote, conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint; & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis, ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia, has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Romæ 8. Decembris 1723.

Michael Angelus Tamburinus.

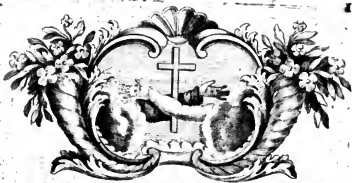
IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

N. Baccarius Episcopus Bojanen. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Gregorius Selleri, Ordinis Prædicatorum, Apostolici Palatii Magister.

CA-

CAP.O PRIMO

Si accennano due non lievi Avvertenze, che molto conferiſcono alla Iſtoria preſente.

Hiunque s'imbatte cogli occhi sù queſti fogli, parmi ſia per aver in grado l'eſſer da me prevenuto con due non affatto diſpregievoli avvertenze; le quali forſe non poco gioveranno à conciliar' à me l'altrui diſcreta e del pari benigna attenzione; ed alla Iſtoria, che ſcrivo, ſcuſa non meno, che fede.

Primieramente vuolſi ſapere, che la nobiltà del legnaggio, ſe ſi mira da ſe ſola, e come de-

rivata ne' discendenti da famosissimi Avoli, l'è un bene più tosto d'altri, che nostro, come quel Poeta e con lui il Morale n'insegna. Quindi li Santi, che con lume assai maggiore vedono una tal verità, nulla soglion curare ciò che mai sono, nascendo nobili, mà ciò che possono e voglion'essere, vivendo eroicamente Virtuosi. Che però io m'immagino, che all'udir le lodi, che si pagano allo splendore del lor Casato, dicono come già il valoroso Focione agli Ambasciadori di Alessandro, allorche presentandogli questi grossa somma di oro à nome del lor Sovrano, e protestando che ciò faceva il gran Macedone, *quia te solum ex omnibus Atheniensibus bonum, honestumque judicat*; mi lasci dunque, rispose Focione, il vostro Principe, esser quale mi crede, *sinat igitur me esse talem*. La virtù, e molto più la santità degli EROI Cristiani, da se sola l'è una luce splendidamente nobile; e perciò non le fà duopo qualunque luce forestiera, che le possa provuenire dalla chiarezza de' Natali; perocche *Nobilitas sola est atque unica virtus*, al dir del satirico, e meglio di lui Sant' Ambrosio, *probati Viri genus virtutis prosapia est; & animarum gratia clarificatur ipsius splendore virtutis*. Nulladimanco, qualor'avvenga, che la sceltezza del ben nascere sia dipoi qualificata dalle lodevoli azioni di chi da suoi maggiori la ereditò, ella allora non solamente da esse riceve nuovi carati di perfezione, come appunto dà fiori, che pur traggono dalla terra lor madre l'odore; si fa, dice

Ovidius, & Seneca.

Ælian. Hist. var. lib. 11. cap. 9.

S. Ambros. lib. de Noe, & Arca cap. 4.

dice Plinio, l'isteſsa terra più odoroſa, *locum ipſum odoratiorem faciunt*, mà oltreacciò diviene tutta propria di chi la poſſiede, e portar ſi vuole con ogni eſattezza per fregio dell'Iſtorie anche più ſagre; perche unita alla probità de coſtumi e alla grandezza delle operazioni, l'è come l'oro poſto d'intorno ad una gemma d'alto prezzo, ò come la baſe, che dà più riſalto e ſpicco al ſuo ſimolacro. Così eziandio nelle Canoniche e divine notò SAN PAOLINO, aver fatto l'Evangeliſta SAN LUCA, di cui elegantemente ſcriſſe, che infra gli altri, *Baptiſtæ beati meritum ab originis claritate detexit*; *& ne tantùm hiſtoriæ gratia eum commemoraſſe exiſtimes, nobilem Dominici Præcurſoris parentem, veneranda priſcæ nobilitatis inſignia, & ſuum cuique ſtemma connectit, & laudaturus vitam, genus ante laudavit*; *ut venerabilior exiſteret qui ſanctis parentibus reſponderet ſanctitate ingenita, quaſi quadam juſtitiæ hereditate*. Donde raccolgo, che non ſarà punto fuori del mio propoſito l'accennar'io almeno in queſto Preambolo e di paſſaggio la illuſtre e per tutti i verſi inclita condizione de' Natali, che da ſuoi Aſcendenti ſi traſfuſe nel B. ANDREA CONTI, di cui ho preſo a ſcrivere la rigidezza della vita, e la felicità della morte: molto più, che egli, come fornito di rara prudenza, e di umiltà criſtiana, non mendicò giammai da eſſi, come ſoglion molti, fumo di vano compiacimento (che ciò ſarebbe *errare in aliena gloria* come n'avviſa il Martire S. IGNAZIO) mà più toſto loro aggiunſe raggi di più

Plin. Hiſt. nat. lib.21. c.7.

S. Paulin. epiſt. ad Sever. 10. Luc. 1. vide S. Ambroſ. in idem cap. Luc.

S. Ignat. epiſt. 3. ad Magnos

più durevol gloria colla esatta osservanza della Regola del SERAFICO PATRIARCA SAN FRANCESCO. La Gente dunque CONTI, da cui per legittimo retaggio discende quest' insigne, ed in tutto ammirabil Personaggio, riconosce la sua prima origine, come molti scrivono, dalla stirpe Anicia, persuasi à ciò da quello si legge à chiare note nella Tavola delle Famiglie Romane, registrata nel Palazzo Capitolino: *Anicia, ex qua Pierleonia, Frangipania, & Comitum Familiæ*; e da quello parimente che si trova scritto nel Palazzo di Poli accanto all'arma gentilizia del suo Duca: Le quali quattro splendide generazioni chi sarà vago di combinarle fra se, le scorgerà con varj vincoli di scambievoli maritaggi sì fortemente connesse, che appena si potrà discernere, qual di queste sia stata la prima, che habbia dato all' altre il suo luminoso principio, mentre per la stretta unione di parentela che godono, sembra che una sola genealogia felicemente ne risulti, ed una sola ne palesino. Cessando poscia di nominarsi i Conti Tosculani, vennero que' dessi ad intitolarsi per sempre i CONTI DI SEGNI: la prosapia de' quali per antichità non cede à verun'altra; e sì per moltitudine d'imprese, sì per numero di grandi EROI, che annovera, hà guadagnato presso le nazioni anco più rimote, gloria e riputazione sì eccelsa, che per descriverne à parte gli encomj, si sono fin' hora stancati e gl'ingegni, e le penne degl'Istorici più accurati. La modestia del REGNATE PONTEFICE, che oggidì con

Vide Arnoldum Vvion. par. 1. ligni vitæ Marc. Dionys. lib. de Genealog. Comit. Athanas. Kircherum in Hist. Eustachio—Mariana par. 2. cap. 25. & alios.

Signia Livio; unde Signini, juxta Plinium Italiæ circa viam Latinam Urbs in Latio.

con tanta rettitudine governa la Chiesa universale; non mi permette ch'io parli singolarmente di Sua Santità; mà ci basti solo sapere, ch' egli si aggiugne al glorioso Ternario di altri Supremi Vicarj di Cristo, che dalla Schiatta de' CONTI DI SEGNI sono meritamente saliti alla Cattedra del VATICANO; come furono un INNOCENZO III., un GREGORIO IX, ed un ALESSANDRO IV.; i quali legati fra se con vincolo di forte parentela nella sola metà d'un Secolo furono promossi al Trono del Supremo Pontificato. Ci basti riferire, che Vulcano Re di Dioclia e di Dalmazia si gloriava di avere sotto le medesime arme gentilizie una strettissima attinenza di Sangue colla Casa CONTI, come appunto si legge in una Lettera, ch'ei scrisse ad INNOCENZO III.; e si dichiara così: *Interea noverit Paternitas Vestra, quòd augustali stemmate undique insignimur & (quòd gloriosius & beatius est) Vestri generosi sanguinis affinitatem habere cognovimus*: del qual Pontefice parimente fù pronipote Luciana Principessa di Antiochia; come costa dall'Albero Genealocico tessuto da Monsignor Contelorio. Ci basti in oltre rammentare i molti Porporati usciti dal ceppo de' detti CONTI, che anno co' lumi della lor sapienza e probità sparso nuovi raggi di onore sopra il COLLEGIO APOSTOLICO. Ci basti ridire i molti Personaggi, Principi, Prelati, e gran Signori, che derivati dà Conti di Segni, così in tempo di pace, come di guerra anno fatto splendere il lor valore e talenti nel maneggio de' negozj più ardui e più

Tom. 1. Epistolar. Innoc. III. lib. 2. Epist. 176. editionis Balutianæ.

Contelor. num. 11. & 14.

e più rilevanti della Republica. Lo ſmalto però più rilucente, di cui gentilmente ſi adorna e ſi pregia queſta ſceltiſſima progenie de' Signori Conti di Segni ſi è quella che le viene dalla celebre ſantimonia del noſtro BEATO ANDREA, diligentiſſimo Oſſervatore dell'Iſtituto del Patriarca SAN FRANCESCO Imperocchè alcuni de' ſuoi Aſcendenti ſaranno forſe ſepolti in una perpetua dimenticanza appreſſo molti; ſolamente quel tanto, che da noi ſi ama, e ſi ammira in queſto Venerabil Uomo, rimane, e rimarrà indelebile nell' animo noſtro, nell'eternità de' Secoli avvenire, e nella fama delle coſe più memorande: Sicchè poſſa dirſi con più ragione di Lui quel che di Giulio Agricola ſcriſſe Tacito: *multos veterum oblivio obruit: quicquid verò* (EX ANDREA) *amamus, quicquid in eo miramur, manet, manſurumque eſt in animis hominum, in æternitate temporum, in fama rerum: is poſteritati narratus & traditus, ſuperſtes erit.*

Cornel. in Agricola.

La ſeconda avvertenza ſi è, che applicandomi io à teſſere l'Iſtoria di queſto Beato Servo di DIO, quanta è ſtata la propenſione, e l'affetto dell'animo, che vi hò provato, per la ſpecial riverenza ed oſſequio che profeſſo à tutto il Sagro Ordine del SERAFINO d'Aſſiſi, altrettante mi ſi ſon poſte d'avanti le difficoltà, baſtevoli in vero à divertirmene il penſiero e l'intenzione. Perocchè chi non sà, che l'anima dell'Iſtoria, molto più ſe ella ſpetti alla vita ed azioni de' Santi, non è altra, che la verità, e che queſta ſi vuol prendere ò da teſtimonj

ſtimonj oculari, che con certezza cene riferiſcono gli avvenimenti, ò, quando la diſtanza de' tempi non altro permetta, dalla tradizion coſtante à noi pervenuta da' noſtri Maggiori. Or, per attenermi ſolamente al vero nel raccontare le virtù eſimie e le ſtupende operazioni di queſto terſiſſimo ſpecchio d'innocenza, qual'appunto mi ſembra il BEATO ANDREA CONTI, dove mi ſon mancate autentiche le prove, che ne atteſtino ò portino individualmente le circoſtanze, m'è convenuto adoperare circoſpezione non lieve nel valermi degli Autori, che ne fanno onorata menzione. Molti, non v'hà dubbio, ſi contano, che moſſi dalla fama della di Lui probità ſingolare, ne parlano, come ſi potrà raccogliere da un ben lungo regiſtro, che ne recherò ſul conchiudere dell' Opera. Mà d'eſſi vi ſono ſtati alcuni, de' quali può meritamente dirſi, che *ſtudio congerendi multa coagmentarunt certa incertis, & vera falſis*: come ſe li Servi di Dio aveſſero biſogno delle menzogne ò ingrandimenti altrui per comparirci dà que' grandi, che nel Divin coſpetto veramente furono, e più che mai lo ſono. Altri vi ſono ſtati, particolarmente Scrittori dell' Ordine, che ne anno trattato, non però così à diſteſo, come ſi ſarebbe voluto; mà ſolo di fuga, e di tranſito. Come ſe gli Alunni di que' primi e beati tempi, che fiorirono nella Sagrā Famiglia di FRANCESCO, aveſſero unicamente badato ad emulare più toſto con una perfetta imitazione e virtuoſa gara le altrui virtù, che à tramandarne a i po-

Ad inſtar Homericæ Ægypti ait Cauſs. de eloquen. lib. 3. c. 4.

posteri colla penna le più distinte notizie e le meritate acclamazioni. Da quelle sole però che gli Annalisti più autorevoli, anche in iscorcio, ci rammemorano, ben possono le menti avvezze à riflettere sù quel che leggono, con attenzione pari alla loro perspicacia, agevolmente raccogliere, qual'ei si fosse nel pieno possedimento di quelle doti e pregj di spirito, che lo costituirono Professor tenacissimo del suo Evangelico Istituto? Mosè parimente, allevato per altro alla grande, cresciuto in Corte, e destinato da Dio ad esser vicedio d'un superbo Monarca, perciò poco capace di maraviglia, tanto nientedimeno ammirò un'agreste Roveto, che scorgendo in esso solamente spine e fuoco, verdure e fiamme, per questo strano combinamento ne formò concetto sì alto, che lo chiamò visione grande: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur Rubus*. Le CRONICHE de' Minori pure, scarse di molto in quel che spetta al nostro EROE, con tutto ciò ce lo predicano in brievi parole ricco di averi, e di pingui eredità nel secolo, ed insieme estremamente povero nel Chiostro; nudrito fra mille vezzi e delizie nel Palazzo paterno, e severissimo nella mortificazione del corpo, tosto che divenne seguace del Crocifisso; discendente da schiatta signorile e principesca nel mondo; e di poi umilissimo ed amante di abbiezioni e dispregj nella casa di Dio. E se pochi cenni e concisi periodi, che essi ne compongono, ed io quì porgo, di un' accoppiamento di estremi sì

Exod. 3. 3.

sì contrarj, quali in questo Servo del Signore si verificano, vivamente rappresentano à chi daddovero li considera, una visione ed uno spettacolo stupendamente grande, *visionem magnam*; che tale gli parerà, ed in fatti che sarà, quando nel progresso di questà Scrittura se ne legeranno altri nuovi e più ampj documenti, che si sono didotti da alcune antiche membrane, avvanzate per nostra buona sorte alla edacità del tempo, ed al divoramento d'un' incendio, che bruciò la maggior parte del Convento del Piglio? Io dunque, desideroso di suffragare in qualche modo con questà mia schietta narrazione alla gloriosa causa della Canonizatione di questo Beato Minorità, che quanto prima si agiterà nella Sagra Congregazione de' Riti, sottilissima sempre più nell' indagare con isquisito Esame gli apici tutti delle gesta più sublimi degli Uomini di consumata perfezione, e santità veramente Eroica, hò procurato di sciegliere dagli Autori que' fatti, che più si appoggiano al vero, e di portar que' miracoli, che operati dopo la morte del Servo di Dio, sono legalmente confermati da Processi con autorità degli Ordinarj fin quì fabricati. L'elocuzione poi, che sieguo, mi sono ingegnato, che sia chiara, corrente, e piana; con tal' arte in somma, che non mostri punto d'arte, perche sincera, nella convenevol divisione de' capi, e naturale nella coerenza del suo bel tutto: di modo che *ea prima sit ars, ne ars esse videatur*, giusta gl'insegnamenti

Quintil.lib.1.cap. 11.

B di

di Fabio Quintiliano. Soprattutto, che sia sì confacevole alla natura dell'Istoria, e sì uniforme, che quella che si osserva nel principio dell'opera, quella dessa appunto le si mantenga nel progresso e nel fine: *adeò ut unam mihi propositam ad extremum usque sim prosequutus*. Chì dunque s'imbatte coll'occhio sù queste carte, se di proposito brama dagli esempj di sì celebre Personaggio, misticamente raffigurato in quella maravigliosa Visione palesata à Mosè, ricavar profitto non lieve, si accosti pure ad esso, vi fissi ben d'avvicino lo sguardo, anche in quel poco, che di Lui c'è rimasto, ed abbiam colto da monumenti più vetusti: má prima di tutto ubbidisca anch'egli alla voce di Dio, che comandò al suo fedel Profeta, che snudasse il piede, *solve calceamentum de pedibus tuis*; voglio dire col divino Areopagita, che volendo ricopiar in se le belle e le sovrane fattezze del Creatore al riverbero delle Creature; e adesso diciam noi, della nobil' Anima di ANDREA CONTI, gli fà duopo, che si spogli affatto di ogni terrena passione, e che non si lasci quà condurre da qualche vana curiosità ò di eleganza di stile, ò di altezza di discorso; perche nella semplice descrizione d'un Soggetto sì immacolato e sì puro à bello studio l'una e l'altra si trascura; e quando vi si ponesse, sarebbe del tutto vituperevole ed importuna. Così rettificando questi ogni sua intenzione, si applichi à meditare sù la grandezza de i di Lui fatti, che á commun giovamento e mio, e de' prossimi, da me

Diodor. lib. 20. Hist.

Exod. 3. 5.

S.Dionys. Areopag. lib. de Div. n.m.

me si rapportano: e saranno tanto più efficaci à muovere, come spero, la volontà, quanto più alla buona e senza verun' artifizio si raccontano. E chi sà, che dove manca l'energia delle mie fiacche parole, di gran lunga più, e con più vemenza non supplisca il Sant'Uomo, parlandoci colla lingua del cuore, che è la sua ardentissima Carità. (lingua appunto de' Santi) ed imprimendo in noi sublimi ideè di Filosofia Cristiana, anzi incatenandoci gli affetti à piè dell'amoroso Redentore colla soave armonia delle sue sovrumane virtù? *Est & vox cordis*, diceva Sant'Ambrosio, *clamat cor cogitationum sublimitate, concentuque virtutum*. Prevenuti da benedizioni di tanta dolcezza, e ricolmi di sante speranze, animiamoci pure à leggerne con purità di cuore l'ammirabil sua vita ne' capi, che sieguono.

S. Ambros. in Psal. 118.

CAPO SECONDO

Patria del Beato Andrea, e sua prina educazione.

Nagni, Antico capo degli Ernici, abbondante un tempo d'armi, di ricchezze, e di gente; ameno, e magnifico diporto più volte sino de Cesari; terra illustrata dal austissimo natale di quattro inclite Donne, annoverate nel Catalogo de' Santi, SECONDINA, AURELIA, OLIVA, E NEOMESIA, e dopo queste, dà quello del nostro B. ANDREA CONTI; Pronipote che fù di GREGORIO NONO, E D'INNOCENZO TERZO; Nipote di ALESSANDRO QUARTO, discendente pur' Egli dalla chiarissima Famiglia CONTI come s'è tocco di sopra; e Zio materno di BONIFACIO OTTAVO di Casa Cajetani, tutti Sommi Pontefici, che riconoscono anch'essi per loro suolo natìo la medesima Città di Anagni: tutto questo serva di splendido apparato, e di degno preludio allà Istoria del detto B. ANDREA, che quivi da me à gloria maggiore di Dio, e profitto delle Anime sinceramente si scrive. Il Padre del nostro BEATO che ne fù l'unico figliuolo si chiamò Stefano Conti figliuolo quarto di Stefania Rossa, e fratello carnale di

Tacito, Straboni & Ptolemæo; item Ciceroni, & Trontino, cui Colonia Romana est. Plinio, Latinorum Urbs illustris; Hernicis tribuitur à Litio lib.9., & Macrobio lib.5., Saturnal.

Franc. Zazara, Marc. Dionys., Athan. KircKer, & alij.

di Orlando Conti, coronato di Triregno nel Vaticano, espresso ben' ora col glorioso nome di Alessandro Quarto. Della Madre non hò potuto sin' adesso rinvenire nè là prosapia, quantunque si creda ingenua, nè come ella si appellasse: il giorno ancora e l'anno che uscì alla luce, affatto s'ignora: stimasi però che fosse nel 1240., e che contasse poi sessantatre anni d'età sino al 1303., come à suo luogo vedremo. Comunque ciò sia, non dichiarando gli Autori il dì preciso, in cui questo venturoso Bambino sortì il suo felice nascimento, con questo più misterioso, che casual silenzio ci anno forse voluto dare à dividere, che egli com'era predestinato da Dio ad esser Santo, e grande Santo, non conveniva che gli si assegnasse da Cronologi il dì, nel quale era comparso nel mondo, à cui, mentre durò di vivere, sempre fù morto: ci anno bensì lasciato scritto nelle più autorevoli memorie, ed anche registrato con rubriche d'immortal gloria il giorno, nel quale consegnando il corpo alla terra, rinacque vittorioso ai trionfi sempiterni del Cielo. Appena nato, fù indi à poco presentato al salutevol Fonte del Battesimo, ricevendo da quelle acque di perenne vita col carattere ed impronta di figliuolo adottivo di Dio il bel nome di Andrea. E se i nomi sono non poche volte indice fedele delle qualitá, ed una come brieve cifra de' più intimi attributi de' soggetti, à quali s'impogono; certo è, che il nome di Andrea, conferito al nostro innocente Anagnino, fù non solamente geroglifico, mà, sicuro pro-

Kalendis Febr. penes Martyrolog. Francis.

pronoſtico del grande amore, che averebbe avuto poſcia, per tutti i momenti della ſua mortificatiſſima vita, alla Croce del glorioſo Apoſtolo di Criſto Santo Andrea. (*Sino dall' infanzia ſi ſcorſe in queſto tenero pargoletto un non sò che di ſingolare e di raro*, così un' infulato Croniſta dell' Ordine de' Minori avvertitamente ne parlò: eſſendo pur troppo vero, che i parti nobili della natura da ſe medeſimi ſi manifeſtano; come àppunto fra le ruvide zolle e rozzà maſſa della miniera brilla la vaghezza del Diamante, e sfavilla la prezioſità dell'oro più fino. Il Leone ſino dal naſcere riconoſce la bravura delle ſue Zanne, e con alterezza da Rè ſcuote la non ancora inanellata giubba del collo, e ſi prepara alla pugna: come ſi dice, che vi fù quell' altro, che ſino in culla eſercitò la generoſità del ſuo ſpirito, ſchiacciando il capo agli angui più velenoſi.)

Damian. Corneg. Epiſc. in Chronic. univer. par. 3. lib. 1. cap. 57.

Avvedutiſi pertanto gl'illuſtri e diſcreti Genitori anche da' primi albori di quel loro cariſſimo Infante, e ſcopertane dalla gentil diſpoſizione del corpo, e dalle vaghe fattezze del viſo la docile e vivaciſſima indole, che naſcondeva nell' animo, ſentirono in ſe una come dolce violenza e forza amoroſa, che li obbligò ad educarlo con premuroſa ſollecitudine, ed à procurargli ſceltezza di latte per il ſuo primo e convenevole nudrimento. Se poi ordinaſſero, che queſto gli provveniſſe ò dalla ſua propria Madre, ò da nudrice impreſtata, non lo ſpecificano i Scrittori. Mà ſe mi ſia lecito dalla eccellente ed ottima riuſcita, che Andrea fece dipoi

poi in tutte le sue operazioni dell' adolescenza, molto più nella gioventù e virilità, far' io congettura della qualità del primo alimento, che lattente succiò, mi persuado che lo bevesse dal petto non d'altra, che di quella medesima che conceputo e portato l'aveva nel seno. Provvidenza in vero specialissima l'è stata dell' Autore della natura, l'aprir in ogni Donna, già divenuta madre due schiette sorgenti di candido sangue, con cui possano e debbano alimentare la lor amata prole; e madre solamente per metà è colei, diceva un savio dell' antichità, che appena partorito un figliuolo delle sue viscere, lo consegna e fida dipoi ad una forestiera, che lo allevi, ed alimenti. Sicche, è debolezza più che feminile di colei, che, per non guastare ò perder punto dell' aria e beltà del suo volto, non si cura, che il proprio bambino (il quale dourebbe esserle caro come la pupilla degli occhi suoi) attragga dalle vene altrui, e chi sà che non infette, e per lo più villane, costumi ancora molto degeneranti dalla condizione dell' esser suo. Non così vvol credersi avvenuto al nostro picciolo Andrea; anzi come sempre pendente dalle braccia e dal collo della gelosa genitrice, appena nè fù spoppato, che fece à tutt' i dimestici conoscere la qualità del licore, dicui sin' allora s' era pasciuto: tanto si vide avvanzato nella venustà del sembiante, e nella vivacità delle azioni. Indi pervenne a tal' età, che mise in obbligo il Padre di provvederlo d' un' idoneo Maestro. L' educazione fù per ogni modo

Favorinus Philosoph.

sì

sì perfetta, che al passo, che egli, come Cristiano, faceva progressi non ordinarj nella pietà, ed in ogni atto di vera Religione, si abilitava ancora, come Principe, in quelle arti e scienze, che sono più proprie, e più si addattano à chi, come Lui, è nato bene e con notabil distinzione frà Grandi. Diligente e tenero di affetto inverso le cose sagre; ossequioso e prontamente ubbidiente à i minimi cenni de' suoi maggiori; attento ed esatto in badare agl' insegnamenti del Maestro: in somma sì anticipati furono i lumi della ragione e del senno, che gli rischiarirono l' intelletto, che fino d' allora conobbe quanto perniziosi siano i perdimenti di tempo, perciò l'impiegava tutto in virtuosi esercizj, senza giammai consentire, che l'oziosità rilassasse i conceputi fervori sì nella divozione, sì nello studio. Con queste segnalate parti, degne di uno spirito qualificato, e signorile, accompagnate e condite d'una soavissima mansuetudine, e affabilità in tutto ammirabile, divenne l'incanto degli affetti di tutti quei, che ebbero la sorte di trattarlo; massimamente de suoi Genitori, i quali ne andavano sommamente paghi anzi gloriosi, e si compiacevano con giusto diletto d'averlo per Figlio; compromettendosi essi da quello che di presente in Lui si divisava, ciò che nell'avvenire diverebbe per maggior servigio di Dio, per comun' utilità della Republica, e stabil mantenimento del suo Casato. Ed unire insieme tanta freschezza di anni con altrettanta maturità di costumi e d'intenzioni,

non

non fù questo rinovellare in se quella visione veramente grande, che già fù oggetto d'ammirazione, ed argomento d'applauso? Mà andiamo pur avanti, che più ci verrà incontro di che stupirci.

Vide caput I. hujus Historiæ.

CAPO TERZO

Volta le ſpalle al mondo, e tutto ſi dedica à Dio nel Serafico Ordine di S. FRANCESCO.

L noſtro ANDREA creſceva negl' anni; mà con più celerità s' inoltrava nell' acquiſto della vera ſcienza de' Santi e delle lettere umane, che ſotto la diſciplina d' un perito e morigerato Maeſtro coltivava. E chi tanto à buon' ora così nella carriera delle Criſtiane virtù, come in quella delle arti liberali, cominciò, come Lui, à correre con paſſi di gigante; quanto preſto ſi vuol credere, giungerebbe dipoi alla meta di quelle nobili qualità che coſtituiſcono tutto l' Uomo compitamente perfetto, ed in iſtato di valentuomo? Il Padre e la Madre ſua ſcuoprendo ogni dì più nel figliuolo un fondo d' oro, che era la fleſſibilità dell' indole, riccamente fornita di talenti di naturá, e di grazia, ideavano alti diſegni sù la vita di sì leggiadro giovinetto. Mà Dio, che ſino da i giorni di ſua eternità aveva preveduto, qual' egli diverrebbe ſotto i benefici e potentiſſimi impulſi del ſuo celeſte amore, ad impreſe aſſai più eccelſe deſtinato l' aveva, per eſaltamento del ſuo

not-

nome, e per universal' edificatione de' prossimi. Diedegli pertanto, fra gli altri doni di sua liberalissima mano, una forte propensione al santo impiego di meditare sù le massime più robuste di nostra Fede, e di sovente trattare nell'Orazione à solo à solo con sua divina Maestà. Quivi internatosi più del solito, e con maggior ritiro à considerare attento quello che di mano in mano coll' ajuto de' libri spirituali gli andava suggerendo la grazia dello Spirito Santo, non guari andò, che egli nel suo Cuore non si risolvesse di dar libello di ripudio à quanto di larghe offerte gli esibiva, e si poteva aspettare dalla chiarezza de' suoi natali, e da questo mondo bugiardo e lusinghevole. Ad eseguire con più sicurezza risoluzione sì magnanima consultò molto à bel' agio il discreto Direttore dell'anima sua, si accostò con più frequenza, e sempre con istraordinario fervore all' uso de' Sagramenti, cercò Sacerdoti, che per lui offerissero l' incruento Olocausto dell'Altare, invocò con reiterate preghiere il patrocinio della gran Vergine Madre; ed il frutto che ne ritrasse, fu sentirsi in un tratto chiamar da Dio à servirlo sotto le gloriose insegne del Serafico Patriarca de' poveri San Francesco. Tocco così nel più vivo dell' anima dalla voce del Signor, la quale senza dubbio è più penetrante che ogni acutissimo strale, intrepido determinò, e fra se disse: volentieri, e quanto prima passerò alla Religione del gran Fondatore de Minori, e dalle comodità e regali della Casa paterna correrò allegro à spa-

ſimare più toſto che à vivere fra ſpine e chiodi della Croce di Criſto, ove goderò che la morte duri quanto mi dura la vita. Quivi mi porterò da Servo abbietto, e mi ſarà più giocondo, che comandare ad altri, ſotto i tetti dorati de miei Biſavoli. In cotal guiſa sbandendomi volontario dal mondo; non hò mica perduto ciò che laſcio nel mondo; lo trasferiſco bensì dal ſuolo, dove non poſſo fermarmi, alla regione de'Santi, dove ſono ſempre per vivere beato di Dio e con Dio colaſsù nell'Empireo: Altrimenti, ſarei ſervo pur troppo ſtolto, quando, in vece di avviare carriaggi là dove la ſovrana iſpirazione m' invita, non mi foſſi curato di farmi grande nella Città di quel Dio; che rende permanenti ed immortali gli honori; e quì mi foſſi ſodisfatto ò di poco fumo d' odore che preſtamente ſvaniſce, ò di vetri traſparenti che da ſciocchi amatori della terra per carbonchj e diamanti ben caro ſi comprano; piangendo poi ſulle agonie della morte, come burlati nel traffico e deluſi nella compera. Così la diſcorſe, e come propoſe, così eſeguì: nè le minacce del Padre; nè le carezze della Madre lo potettero rimuovere ò ritardare dal volarſene frettoloſo dove lo ſpirito di Dio lo portò, ed in un baleno lo rapì. Troppo rimaſe preſo dalle attrattive del divino amore; e quel fuoco, che gli ſi acceſe sì vigoroſo e ſi attivo nel petto, non valſero, punto, non dico a ſpegnerlo, mà nè pure ad intiepidirlo le lagrime de dimeſtici, e le fiumane delle contradizioni,

che

che gli ſgorgaron contro i prudenti di queſto cieco, e malignissimo ſecolo. Sicche riflettendo à sì magnanima riſoluzione, che il noſtro Andrea fece di ſeguir le orme inſanguinate di Criſto per i ſentieri più ſtretti della Regola de' Minori, ebbe motivo di conchiudere con ammirazione il lodato „ Croniſta (la primiera età di Andrea fù non al„ tro che un fiorito pronoſtico della Santità, che „ manifeſtò dipoi nell'autunno della vecchiaja. „ Nacque in braccio alle grandezze, e ſi profondò „ nell'abiſſo dell' abbattimento; ſi allevò in ſeno „ alle delizie, e ſi ſposò colle aſprezze della morti„ ficazione; laſciò le opulenze di ſua caſa, e ſe „ ne venne a cercare le ſcarſezze, e le penurie „ della povertà apoſtolica) Tutto ſi vedrà avverato appuntino nel decorſo di queſta Iſtoria; e confeſſeremo che la viſione grande rivelata a Mosè fù un geroglifico della mirabil vita del noſtro degniſſimo Eroe.

Damian. Corneg. par.3. lib.cap.57.

CA-

CAPO QVARTO

Fervori del suo Noviziato, ed avvanzamento ne' studi.

Isse pur bene quel discretissimo Maestro di spirito il Venerabil Padre Luigi di Granata, che nell' aprir la porta à quei che battono per desiderio d' aggregarsi à qualunque Famiglia religiosa, si vuole il più delle volte (quando non preponderino altri talenti naturali, ò parti di maggior rilievo) aver sommo riguardo alla nobiltà di quei che vi si ammettono. Solo Cristo nel chiamare alla sua scuola, *non multos nobiles elegit*, dice San Paolo, perche Lui solo antivide benissimo quelli che, pure ad onta della lor bassa condizione, sarebbono coll' ajuto della grazia nel suo divino servigio una brava e stupenda riuscita. Del resto, noi, che come puri uomini non arriviamo tanto in là, e che non abbiamo occhi da discernere il futuro, conviene, che, quanto più si può, poniamo la mira sù la chiarezza e onestà della stirpe per quei che sì ricevono à professar ne' Chiostri solennità di Voti, e perfezion di costumi; perche sono questi per ordinario più idonei e più inclinati all'esercizio della vir-

In Duce Peccat.

1. Cor. 1. 26.

virtù. L'ingenuità medesima de' natali aggiugne più acuti stimoli à diportarsi bene, e ogniuno si vergogna di commettere que' delitti in Religione, che non farebbe nella vita secolare, mentre *similia nequit in suo genere reperire*, come avvertì Cassidoro. Anzi se v'hà cosa, per cui uno si possa virtuosamente gloriare d'esser nato illustre, l'è solamente la necessità che l'astringe e gl'impone à non degenerare un' atomo dalla probità de' suoi Maggiori. E questo fù uno de' potissimi motivi di compiacimento e di spiritual allegrezza, che provarono i più anziani dell'Ordine Serafico nell'accettar che fecero per lor fratello, fra le sue mura il nostro Andrea; persuadendosi, che egli consapevole à se stesso dello splendido di sua ascendenza, che come alta mercè, riconosceva da Dio, non opererebbe mai cosa, che disdicesse ad un suo pari, e che nato egli nel nido di quell'aquila, che era l'emblema gentilizio di sua progenie, affatto sdegnerebbe nel darsi tutto à vincere se stesso, e à resistere alle tentazioni nemiche, il farsi timido come una Colomba, ò pauroso à guisa d'un coniglo. Di fatto, introdotto che egli fù à primi sperimenti del suo Tirocinio, applicossi sí daddovero, e con tanto valore à quel che tocca à più rigida compostezza di sensi esterni, à mortificazione più severa di affetti, à total rendimento di volontà, e soggezione più pronta di giudizio propio, che parlando di Lui il celebre Cronista Damiano si avvanzò a dire (*che nella milizia della*
re-

Cassiodor. lib. 3. epist.

S.Hieron.inepist.

Damian.Corneg. in Chronic.par.3 lib.1.cap.57.

religione il buon Andrea non parve giammai soldato fiacco ò códardo, onorando sempre anche
„ i prëludi della vita claustrale come veterano.
„ Di maniera che concepì il Maestro grandi e
„ ben fondate speranze delle sue future virtù;
„ disimpegnando l'ottimo concetto, che sè ne for-
„ mò, colle belle operazioni, che sin d'allora
„ a *tutti mostrava*). Molto ancora ajutò a questo lo stesso Convento di Anagni, dove chiese ed ottenne di fare il suo primo ingresso; Convento in vero di rara osservanza, & esemplarità; dove si formarono Uomini di fama sì celebri, che d'indi furono scelti e creati non meno che quattro, altri scrivono che cinque Cardinali, quando allora nel Collegio Apostolico arrivavano solamente al numero di venticinque e non più i Porporati. In questo Convento, riputato fra primi della Custodia di Anagni, fù sepolto il P. Maestro Haimone, che fù Generale dell'Ordine de' Minori, con altri Frati segnalatissimi in pietà e dottrina. Eccone la testimonianza del B. BARTOLOMEO Pisano nel primo Libro, frutto XI. Parte seconda delle conformità: *Custodia Campaniæ habet locum Anagniæ, in qua jacet Fr. Haymo in Theologia Magister, & Ordinis Minorum: Generalis Minister; qui Breviarium correxit, & plures Rubricas posuit; ac Antiphonas ad laudandum Beatam Virginem post Completorium instituit, & ordinavit: multi alii Fratres sunt ibidem sepulti nobiles, & singulares.* Fù in oltre il detto Convento sì splendido e decoroso, per la strut-

ſtruttura della fabrica , e per la perfezione , con cui que' buoni Religioſi vi dimoravano , che lo deputarono , acciocche ſi celebraſſe in eſſo un Capitolo Generale al tempo di Papa Bonifacio VIII.; nel quale fù eletto Miniſtro Generale il P. Maeſtro Giovanni da Muro , ſoggetto sì qualificato, che il medeſimo Pontefice lo condecorò della Porpora. Volle poſcia Pio IV. nel 1560. ridurre la Città di Anagni in forma di fortezza, acciocche poteſſe reſiſtere all'impeto di tante ſcorrerie che in tempo di guerra da Soldati ſi facevano; di modo che i Frati non ebbero più luogo ſtabile , ſintanto che l'Eminentiſſimo Lomellino , fatto Veſcovo di Anagni nel 1573. concedè loro la Chieſa di Sant'Angelo, e da Gregorio XIII. Sommo Pontefice ne fù ſpedito il Breve, che comincia, *Regiminis universalis Ecclesiæ &c. Datum Romæ sub annulo Piscatoris 7. Maii* 1574. Accanto a queſta Chieſa ſi ereſſe il Convento d'oggidì, e ſtà in buon ſito, non molto grande, e ſenza clauſtro, mà con qualche commodità, e vi dimora baſtevol famiglia. Tornando poi col B. ANDREA al Convento di prima, che anticamente ſtava vicino alla Porta della Città (per ſegno, che parimente al giorno d' oggi ſi chiama la Porta di S. Franceſco , e ſopra di eſſa ſi venera ancora la ſua Immagine di rilievo coll' abito alla Conventuale , fattavi porre dal lodato Pio IV.) il portamento sì dimeſſo e sì umile, che in lui ſi notava , ſerviva di materia di compunzione anche à più vecchi ; uſando egli verſo di

loro un non sò che, che non ben si distingueva, se fosse più rispetto ò amore: tanto era tutto insieme e l'uno, e l'altro; osservando tutti e traendone à suo non lieve prò di che confondersi ed in che imitarli: somigliante in ciò all'ape industriosa, che trovandosi in un giardino, fornito e smaltato d'ogn'intorno di varietà d'odorosissimi fiori, sà con ammirabil arte cogliere da ogniuno di essi, senza punto offenderne la lor natìa bellezza, le sostanze più scelte, con cui fabricarne di poi la dolcezza de' favi. Mà quando l'ubbidienza lo dispensava à qualche ora dal silenzio, le sue parole erano compostissime, e poche, e tutte rivolte à ringraziare Iddio della grandezza e preziosità de' beni, di cui gli aveva arricchita l'anima, col chiamarlo, e coll'accoglierlo nella sagra Religione de' Minori; riflettendo oltre ciò à quanto fosse divenuta più onorata e più gloriosa la sua Casa, col trovarsi il minimo fra que' gran servi della Casa di Dio, in cui pieno di giubilo si trovava; che se fosse riuscito, in quanto v'ha di fasto mondano, il maggiore di tutti i suoi maggiori. Terminato l'anno di Probazione, fece con incredibile gioja dell'anima sua, che gli traspirava dal volto, nelle mani del Prelato la solenne Professione, sposandosi per indissolubil nodo di santo amore con Dio, e promettendogli *perpetua Castità ed ubbidienza, senza proprio*; giusta la formola prescritta dalla Regola del Serafico Patriarca San Francesco. Indi à poco fù da suoi Superiori, sotto l'indrizzo e magistero

giſtero d'eccellenti Dottori, che ſino da quel tempo fiorivano nell'Ordine, applicato allo ſtudio della Filoſofia e Teologia; nelle quali facoltà (dopo di aver nel ſecolo coltivato l' ingegno coll' acquiſto delle arti più miti di Umanità e Rettorica) fece progreſſi ſi rilevanti, che giunſe a comporre e dire al popolo varj ſermoni, tutti ricolmi di celeſte dottrina e ſingolar erudizione; oltre ad un grave volume che ſcriſſe intitolato *de Partu Virginis*: e queſto e quelli adeſſo con noſtro dolore ſottrattici ò dalla vetuſtà del tempo, ò dall' incuria degli Uomini; come nel capo Decimottavo di queſta Iſtoria con più ragioni ſi manifeſta. Sicche avendo il buon Andrea accopiato nello ſteſſo tempo colle lettere le virtù più maſſicce e più propie dello ſtato regolare, meritò che il mentovato Croniſta in poche mà eſpreſſive parole ſcriveſſe di lui, che (*ſi miſe in perfetto poſſeſſo e delle lettere, e delle virtù*:) ponendo in prattica quel ſaggio conſiglio che il gran Padre San Franceſco diede al miracoloſo Sant'Antonio, quando lo deſtinò per primo Maeſtro di Teologia nell'Ordine, e sì gli diſſe: (*Al mio cariſſimo fratello Frat'Antonio, Fra Franceſco ſalute: Io mi contento che legghi ai Frati la Teologia; mà in modo tale, che non ſi eſtingua in te, ne in eſſi lo ſpirito della ſanta Orazione, ſiccome vuole la Regola.*) E sì daddovero procurò Andrea di non eſtinguere in ſe, mentre ſpeculava sù le ſcienze più aſtruſe, collo ſpirito dell'Orazione le altre belle virtù, che ne vengono come di conſe-

Vide Caput XVIII. hujus Hiſtoriæ; ubi plura de ejus Doctrina.

Damian. in Chronic. loc. cit.

Marc. Vlyſſo. in Chronic. Minor. par. 1. lib. 5. c. 5.

 guen-

guenza, e che noi quì ben dappresso rapporteremo, che anzi ogni dì più le accrebbe; valendosi delle cognizioni che di nuovo, studiando, acquistava, come di altrettanti gradini, per ascendere colla mente vie più illuminata à conoscere ed ammirare la bontà, e la sapienza di quel Signore, che porta in fronte per titolo, *Deus scientiarum*, il Dio delle scienze.

1. Reg. 2. 3.

CA-

CAPO QUINTO

Virtù sue proprie, e in grado eroico furono, la povertà, la mortificazione, e l'umiltà.

Crivendo il famoso Marco di Lisbona nelle sue accreditatissime Croniche del nostro Beato, dice così: *Andrea di Anagni, Cugino di Papa Alessandro IV., fiorì con fama grande di gran Santità* -- . E di questo brieve sì, mà enfatico elogio da un' adequata ragione il celebre Vescovo Damiano, parlando di lui con un ternario di superlativi, che gli attribuisce, in questa foggia: *perche visse nel Sagro Ordine de' Minori poverissimo, mortificatissimo, ed umilissimo.* E chi, come esso, quasi sino ne' principj di sì rigido Istituto, meritò con tanto eccesso di laude non solamente ugualiar molti de' suoi contemporanei, e questi de più poveri, de più mortificati, de più umili, mà ancora di sopravvanzarli, che povertà, che mortificazione, e che umiltà si vuol credere, che Egli in tutto il lungo corso di sua innocentissima vita professasse? Nello stesso grado di virtù veramente *massime* lo ripongono il Martirologio Francescano, il Libro delle Conformità, ed

Chron. par. 2. lib 5. cap. 19.

Alii faciunt Nepotem Alexandri IV., & verius.

Damian. Corneg. loco supracit.

Martyrol. Franc. sub 1. Febr. Pisan. lib. 1. conform. fruct. 8.

Gonzaga par. 1. orig.

ed il Gonzaga. E quanto alla povertà, lasciò il nostro Santo sino dal primo ingresso che fece nella Religione del Serafino d'Assisi non solo in effetto ciò che di ricchezze possedeva ò poteva un dì sperare di possedere (essendo egli di quel Casato che era) mà di più lasciò coll' affetto e col cuore tutto quanto di beni esterni, che chiamano di fortuna, à titolo di eridità gli sarebbe colà nel mondo provvenuto, senza più sentirne brama ò pensiero veruno, che giammai l'inquietasse. Si distaccò in oltre da tutto il superfluo; e non contento di questo, rifiutò molte di quelle cose, che per altro gli sarebbono state necessarie; considerando che non diverrebbe mai vero imitatore della povertà di Cristo, se con Lui non patisse mancanza anche di letto e di guanciale, dove adagiare le sue stanche membra, e reclinare il propio capo. Di quello poi che precisamente gli faceva duopo, sempre si studiò di sciegliere per se il peggio: i tozzi di pane avvanzati agli altri, e più duri e più neri, erano il suo più saporito ristoro; la tonaca più rappezzata, più stretta, e più corta, teneva in conto del vestito più attillato; la cella più angusta e più sprovveduta, gli parve il ricovero più grato: e che dico la Cella più angusta? Riflettendo egli alle celle del Convento di Anagni, che a quel tempo erano (così almeno parevano alla sua cara Signora la Povertà Evangelica) un poco più commode ed ampie, prima che Pio IV. ne demolisse la fabrica, alzando in sua vece una fortezza, come s'è

Tortag. part. 3. lib. 6, pag. mihi 308.

s'è detto di sopra, per resistere alle terribili batterie, che nelle guerre del Paese di Campagna, sovente gli suscitavano contro, dimandò, e à ripetute istanze finalmente conseguì da suoi Superiori di trasferirsi al poverissimo Convento del Piglio (Terra è questa spettante alla Diocesi di Anagni, posta negli Ernici, circondata da Montagne, aperta solamente à Ponente, e lontana da Roma trenta miglia. Fù fondata dugent'anni prima della venuta di Cristo al mondo da Quinto Fabio Massimo, quando andava con Quinto Marcello contro Annibale Cartaginese a Marsi nel lago di Fucino; e passando per la strada più breve, dove ora sta fondato il Piglio, dalla vemenza del vento gli fù levato il Cappello di testa; e dicendo a Soldati *Pileum*, *Pileum*, acciò lo ricuperassero, l'ebbe a buon augurio, e v'edificò un Castello assai forte per arte, e per sito, e del quale ancor oggi se ne vedono le rovine. Poi si accrebbero le fabriche, e gli abitanti, vi formarono una grossa terra murata, la quale nel 1616. faceva sopra 400. fuochi, ed anime sopra 1550. ma oggi dopo la peste dell' anno 1656. fa solamente 170. fuochi & anime 773., essendo cadute molte case con diminuzione di due terzi del popolo. Due volte è stato battuto dal Cannone il detto Castello nelle guerre di Campagna, in tempo di Paolo IV., e bravamente si difesero i paesani, con ribattere sempre l'inimico, essendo gli Uomini di detta Terra atti a maneggiar armi al pari di qualsivoglia. L'aria è perfettis-

Ex M. S. P. Romualdi ab Angelo Custode Excalceati Carmelitæ apud Process. Anagn. pag. mihi 495. & seq.

Pileum Vicus in Italia; Paulus Diaconus 6. Longobard.

tissima e sottile, il terreno pingue & abbondante, vedendosi il suo territorio ripieno di ogni sorte di Alberi, ed in particolare di olivi: l'acqua viene perenne dentro la Terra, e nel Territorio vi sono moltissime fontane d'acque sorgenti. Vedonsi parimente dentro de' suoi confini molte selve che rendono commodità di fuoco proporzionata alla freddezza dell' aria; sicche in tutti quattro gli elementi non la cede a veruna Terra vicina alla Campagna. Due Chiese Parrocchiali sono dentro la Terra, l'una di SANTA MARIA, e l'altra di SANTA LUCIA; quella col suo Arciprete, e con nove Cherici; e questa coll'Abate e quattro Cherici, con benefizj di rendita competente. Nel detto Territorio vi è il Convento di S. LORENZO, tanto antico, che dicono fosse fondato dal Serafico Patriarca fuori della medesima Terra, lontano quasi un miglio, posto ben' in alto sopra d'un monte, ed in bellissimo sito; con claustro quadrato, ma picciolo, corrispondente alla povertà Francescana, dove abitano sei Religiosi Minori Conventuali, e dove abitò il nostro B. ANDREA molti anni; eleggendosi, per sua Cella di penitenza e solitudine, la famosa Grotta, che egli colla sua presenza sì altamente santificò, lontana dal Convento nn tiro d'archibugio. Questa anche oggidì si scorge aperta dalla natura in un macigno; più per covile di fiere, che per istanza di Uomini. Dentro è capace di dieci persone; le quali se sono di alta statura, ne toccano colla testa la sommità;

Partim ex Chronic. Minor. Tossin., partim. ex M.S. cit.

e per

e per entrarvi vi è una sì stretta apertura, che un' Uomo assai corpulento non potrebbe passarvi; e pur vi passa, come a' suo luogo si dirà. Poscia quest' orrida Grotta, ad intuito de' gran meriti del Servo di Dio, è divenuta fino nelle pietrucce di cui è piena, e nell' acqua che da qualche parte ne cola, officina di miracoli, e miniera di guarigioni, come più innanzi mostreremo. Così ancora alla presenza del Sagro Deposito del Beato, che si adora nella nominata Chiesa di San Lorenzo, attribuiscono que' Paesani la grazia che gode la Terra del Piglio d'essere stata ella unicamente preservata e difesa da ogni sorte di ammaliamento, fattuchieria, e stregoneccio; privilegio non conceduto da Dio ad altre Terre della campagna, e non molto distanti, come sono, Palliano, Genzano, Serrone, Cave, Anticoli, Fellettino, ed altre, nelle quali si trovano non pochi affatturati ed ossessi, che vengono e per lo più sono violentemente condotti alla Terra del Piglio per esser curati dal nostro Beato Andrea. Tornando poi al nostro proposito, d'aver il Sant' Uomo con approvazione de' suoi Prelati scelto, per mera e virtuosa ambizione di divenir più povero, la poverissima stanza del Piglio, quivi veramente fù, che ricco e pago di questa sua amata Povertà, cominciò anche nella presente valle del pianto a' provare un saggio ed una caparra di anticipato Paradiso: dove que' beati comprensori tanto più partecipano della beatitudine di Dio, quanto più si avvicinano à

Ex Procesf. Anag. pag. mihi 204.

confarsi coll'essenza di Dio, il quale sazio, e pienamente doviziosо di se, di nulla, che sia fuori di se, si trova indigente. Ma quanto spetta alla mortificazione, egli trattò sempre male e con aspro governo di digiuni, di cilizj, e discipline il propio corpo, guardandolo come nemico dimestico, e traditore. Nè di ciò sodisfatto, passò da questa penitenza esteriore della Carne alla interiore e più eccellente, che fù quella dello spirito; combattendo indefesso ed implacabile contro tutt' i moti dell'irascibile, e concupiscibile che sono le due bocche dell'Uomo vecchio, raffigurato in quelle della Sanguisuga; sempre aperte à gridare e chiedere contro la ragione e la fede *affer*, *affer*, più vendette, più diletti, più ricchezze, più onori. Negò in ogni circostanza di luogo e di tempo se stesso: vinse e domò ogni proprietà di voler e di giudizio proprio, soggettandolo per Dio a cenni de' suoi Prelati, che riveriva e amava come Luogotenenti di Dio: in una parola, morì si fattamente di morte mistica à se stesso anche nelle cose per altro lecite e sante, che chi lo vedeva, divisava in lui una copia della vita nascosta e mortificata di Gesù Cristo, avverandosi in esso quello, di cui San Paolo si congratulava co' i fedeli di Golosso *mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*: e quello parimente a cui il medesimo Apostolo animava i suoi Corintj, *semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*

Prov. 30. 15.

Colos. 2. 35.

2. Cor. 4. 10.

L'Umil-

L'umiltà poi, che per fin golar dono di Dio ebbe il Beato Andrea in modo veramente fegnalato, e grado eccellente, chiaramente ci fi fcuopre da molti contrafegni, che ce ne diede, fintanto che viffe pellegrino in quefto corpo di morte. Egli fù fempre dedito a difpregiarfi, ed à fentire baffamente di fe ftefso: Egli defiderò ben daddovero d'effer vilipefo dagli altri, e mirabilmente fi rallegrava, quando gli fi porgeva qualche nuova occafione di fuo avvilimento e annichilazione: Egli, effendo poffeditore di grandi e rari favori del Cielo, non mai fe ne invaghì, anzi tutto fempre fù folito attribuire alla bontà e mifericordia di quel celefte Padre, da cui gli provenero; dandone à lui folo la gloria, ed à fe rimanendone la confufione. Soprattutto, effendogli efibiti fommi onori, e dignità primarie nella Chiefa di Dio, vi fece, come quì ben d'appreffo leggeremo, una brava e gagliarda refiftenza. E à quefto altiffimo ftato di sì perfetta ed efimia umiltà non farebbe mai falito, fe prima non fi foffe efercitato affai di propofito in quegli atti, che, come mezzi proporzionati, collaffù non l'avveffero portato, come concordamente c'infegnano i maeftri tutti della Vita Spirituale, giufta l'infallibile regola che ne dà il Padre Sant' Agoftino *à gradu incipe humilitatis, & afcendifti.* *Aug. de Verbis Domini.* Conchiudafi per tanto, che effendo ftato queft'Uomo di Dio sì eminente in quefte trè virtù di Povertà, di mortificazione, e d'umiltà, compì il fuo corfo, ed arrivò al colmo della perfezione

 Evan-

Evangelica; e gli Autori che fecero ſpecifica relazione di queſti trè pregj, ci laſciarono in eſſi uno come epilogo, ò compendio di tutti gli altri; valendoſi dello ſteſſo ſilenzio, col quale aſſai più ci diſſero in commendazione del noſtro Anagnino, di quello che aveſſero ſaputo eſprimerci colla più forbita eloquenza.

CA-

CAPO SESTO

Promosso alla sagra Porpora da Bonifacio VIII costantemente: la rifiuta.

A fragranza delle insigni virtù, autorizzate da frequenti miracoli, con cui il B. Andrea era da Dio onorato, mentre esemplarmente viveva una vita affatto privata, non si contenne mica fra gli angusti recinti del picciolo Convento del Piglio, ma spargendosi dappertutto, giunse fino à Roma; ed il Pontefice Bonifacio VIII., che poco prima era stato assunto all'universal governo della Chiesa, e che non solo per istretta relazione di sangue, come Nipote ch'egli era del nostro Beato, per via di Madre, mà molto più per fama di santimonia ne conosceva l'eccellenza de'meriti, volle fino dall'anno mille dugento novantacinque nelle quattro tempora dell'Avvento crearlo Cardinale. Così lo riferisce il B. Bartolomeo Pisano, e dopo di Lui Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, il Ciacconi ò per meglio dire, l'aggiunta dell'Oldoino al Ciacconi, e molti altri. Affine di effettuare con ispeditezza ed efficacia questo suo disegno, inviògli il Papa chi gliene recasse la novel-

la,

questa oscura spelonca d'un povero Fraticello, qual son' io. Che se egli, dimentico di quell'augusto titolo di Padre in Cristo santissimo, si degna di attendere a quella aderenza di stretta parentela, che ha meco, ed io non ardisco mentovarla, mi dia un picciolo saggio dell'amor suo, lasciandomi campare nella mia onorata mendicità, cui io preferisco all'opulenza de più magnifici Palazzi di Roma. Che se per false apprensioni, che ha concepute di me la Santità Sua, pensandomi quello che realmente io non sono, persisterà in si precipitose deliberazioni, io allora troverò modo di liberare il Sagro Collegio da quell'obbrobrio, che contrarrebbe, annoverandomi trà suoi Venerandi Padri, con nascondermi, e fuggire laddove raggio di sole non giunse giammai; e quando ciò non mi riesca, mi seppellirò sotterra prima di morire: e se ne questa segretissima fuga, ne questo mio anticipato seppellimento suffragherà à sottrarmi da un'onore sì eccelso, ch'io non voglio nè sarà possibile ch'io ammetta; in questa medesima rupe dove voi mi parlate, chiederò tanto con lagrime, e tanto supplicherò col sangue tutto delle mie vene il Crocifisso mio Redentore, che alla fine otterrò dalla sua immensa pietà di morir à suoi piedi trafitti, prima che mi giunga il fulmine d'un precetto papale, che mi costringa a soggettare il capo all'intolerabil peso del Cappello Cardinalizio. Ne mi state à dire quello che forse dal vostro parlare io indovino: anche un Nicolò IV. esser stato di
pro-

professione Francescano : e pure aver' egli accettato più che un Cappello Cardinalizio , perche chinò il capo ad un Camauro , e Triregno di supremo Vicario di Gieſù Criſto , mantenendo lo Spirito dell' umiltà colla grandezza del poſto ; nè punto mi piegheranno gli eſempj ben dimeſtici di tre miei maggiori , che nel più alto Trono della Santa Chieſa anno colle lor virtù perſonali onorato il propio ſangue . Mà io , come manchevole di valore , di prudenza e d' ogni bene in vece di accreditarlo l'infamerei . Con queſta intrepidezza di Spirito il noſtro Beato ributtò da ſe e quell' offerta sì grandioſa , e chi inviato dal Santo Padre gliela preſentava : qualificandoſi in queſto caſo la dilui umiltà dal diſcretiſſimo Veſcovo e Croniſta Damiano per miracoloſa , come ſotto i Seguenti termini la prova e dichiara . (Miracolo fù della ſuà umiltà , che avendo Bonifazio VIII. fatta elezione nella di Lui perſona per la Dignità del Cappello , egli la diſprezzaſſe , ſtimando più le umili ceneri della ſua tonaca rappezzata , che il prezioſo ſplendore della Porpora . Spingevanlo all' innalzamento del Poſto sì la chiarezza del ſangue , sì ancora la rilevanza de' meriti : mà la ſua verà umiltà col peſo del propio conoſcimento lo profondava nell' abiſſo del nulla ; ed era cento volte più potente il diſprezzo che faceva di ſe , con un ſanto diſinganno , di quel che foſſe la ſtima , in cui ſenza paſſione riponeſſe il Pontefice le di Lui virtù , e talenti impareggiabili . Pregavalo con forti

Damian. Cerneg. Chronic. part. 3. l. 1. c. 57.

forti istanze il Papa , acciocche accettasse il Cappello , ma egli ne pure alla forza di sue preghiere si diede per vinto ; perocche il vero Umile diviene inesorabile , se spera ò teme dal suo arrendimento gli onori che fugge . Giudicava di se il Servo di Dio , che da nulla era buono , giudicava il Papa che Lui fosse buono á tutto : e meglio giudicava quello, che questo; perche nessun v'ha che sia più attò e più buono à tutto, che quegli che pensa di se che à nulla sia buono . Temeva il Beato i pericoli, e le difficoltà che s' incontrano nell' altezza del grado ; gli ambiziosi del Mondo non temono i pericoli , ne conoscono le difficoltà, che porta seco la sublimità del Trono ; e chiamano il timor ragionevol de Giusti con nome dipusillanimità, e di sordida codardia ; perche così danno qualche apparente colore di onestà alla loro ambizione. Udendo sua Beatitudine là brava resistenza fatta dal nostro Andrea, altamente se ne rammaricò , ed infastidì, lasciandosi uscir di bocca, che l' obbligherebbe ad accettare con espresso precetto , ed in virtù di santa ubbidienza : mà egli à prezzo di rigidissime penitenze, di prolissi digiuni, e di nuovi strapazzi che fece del suo corpo, e di ferventi sagrifizi negoziò con Dio, ed ottenne la sospensione del temuto comandamento , e si rimase nel silenzio , e solitudine della sua amatissima grotta. Con ragione dunque una tal rinunzia vestita di sì notabili circostanze si vuol chiamare miracolo di umiltà , perche di rado si trova.) fin qui il Vescovo Damiano.

CAPO SETTIMO

Alto concetto, che il mentovato Pontefice formò della santità del suo Zio il B. Andrea, al riflesso de' stupendi miracoli, che operò mentre visse.

DAl Convento del Piglio ritornandosene à Roma il Famigliare del Papa, tosto si portò a i Piedi di sua Santità, e le diede minutissimo conto di quanto gli era accaduto col B. Andrea. A questi, disse, aver egli fedelmente esposto la volontà Pontificia, che l' aveva dichiarato Cardinale di Santa Chiesa: mà il Religioso à tal novella, come, se fosse stata un tuono minaccioso di vicina saetta, essersi come smarrito, e quasi affatto svenuto; e appena rimesso in se, con tutta l'anima sù la lingua esclamò, dando un forte grido, che à nessun patto consentirebbe di cambiare il suo povero sacco colla porpora rilucente offertagli da sua Beatitudine, e di abbandonáre il suo picciolo Convento, e amata grotta, dove sequestrato dal mondo poteva à suo bell'agio unirsi con Dio, per i palazzi più pomposi di Roma. Aver' egli à ciò opportunamente

mente replicato più e più ragioni in contrario; sebbene tutte indarno, perche ostinato e fisso nel suo parere propose, che chiederebbe alla Maestà divina, che più tosto con una morte anche dolorosa, mà presta, lo chiamasse à se, che trovarsi costretto dal precetto Papale à soccombere ad un' onore per lui insopportabile. Aggiunse poi del suo il politico Messaggiero, accomodandosi ai sentimenti e linguaggio de' prudenti del secolo, i quali sogliono deridere la saggia semplicità de' Giusti, riputando per effetto di stoltezza, malinconia, ò melensaggine quello che è tiro di soprafsina prudenza, e di eroica umiltà d'avanti agli occhi del rettissimo Giudice Dio, non punto Lui: maravigliarsi d'aver Frat' Andrea sì francamente data la ripulsa, e quasi con dispetto ad un grado cotanto eminente, esibitogli con prontissima volontà da sua Beatitudine, quando altri con molta ansietà e senza capitale di meriti, lo sospirano, e di rado anno la fortuna di conseguirlo: mercè che l'aria della solitudine, e molto più il lungo soggiorno che fà nel concavo d'una freddissima rupe, gli averà probabilmente distillato ed illanguidito il celebro, e resolo privo di senno, e totalmente pazzo. A tali accenti mostrò il Papa grave rincrescimento; essendo però soprammodo avveduto, non prestò di subito tutta la credenza al discorso del Relatore: sicche si applicò ad una nuova sperienza, che volle fare del buon' Andrea, che fin' allora l'aveva per altro tenuto per Santo,
 dot-

dotto; e prudente. Sospese il precetto, con cui intentava obbligarlo ad accettare la rifiutata Dignità, e volle in questo mentre esplorare il principio di sì strano rifiuto: e se questo fosse proceduto non d' altronde, che da fondo di vera umiltà, allora venerandolo più che mai come Santo, si sarebbe rattenuto dall' inquietarne di nuovo con somiglianti proposte, perche onorifiche, lo spirto. Ed ecco il mezzo, che al Papa suggerì la Provvidenza; il quale à prima vista parendo come à caso, non fù se non consiglio ben' ordinato à far conoscere più d' avvicino, e più patente la santità del Beato. Il Papa dunque mandògli di Palazzo un' altro suo Dimestico, con ordine, che pigliando seco un parafreniero, questi gli portasse in nome suo tre grandi e belli pesci; osseruando trattanto l' inviato il tenor della vita, e l' austerità, che praticava il Santo in quel Convento del Piglio. Adempì il Cortigiano i comandamenti del suo Sovrano, perche fattisi dare i tre Pesci si portò in un Cavallo alla Terra del Piglio; e trovandosi in distanza del Convento, quanto sarebbe un tiro di archibugio, de' tre pesci che seco recava, nascose il più grosso sotto un gran sasso. Quindi posti li due in un baccile d' argento, giunto alla porta del Monistero, fece chiamare il P. Andrea Conti; il quale venuto ricevetté, col saluto del Messaggiero, i due pesci presentatigli da sua Santità; e sorridendo con sembiante allegro gli si voltò dicendo, e l' altro dov' è? L' in-

Inviato rispose : Questi due soli mi furono consegnati : Al che soggiunse il Servo di Dio : và pure , và fratello , a prendere il terzo , che hai nascosto , acciòche non ti avvenga per questa tua frode qualche inaspettato malanno . A tal replica , pieno di vergogna il mentitore , con occhi dimessi nòn sapendo che più addurre per iscusa , se ne corse frettoloso à prendere quell'altro , che aveva posto in disparte ; mà colà arrivato s' inorridì ; perche lo vide cangiato in un brutto e spaventoso serpente . Ritornò tutto impaurito ed attonito il misero dal Santo ; il quale con piacevolezza di parole confortatolo , gli disse vanne di nuovo , fratello , e non aver paura ; che còl favòr di Dio troverai il Serpente cambiato nel pesce di prima. Così appunto successe , come il Beato previde. Trovò il pesce , e portatolo , lo pregò gli perdonasse quel fallo , come di fatto seguì . A vista di un tal miracolo, mi sovviene un' altro similissimo , che il Papa San Gregorio racconta ne' suoi Dialogi , dicendo , che un certo giovane Esilarato di nome , per ordine del suo Padrone portò al Padre San Benedetto due vasi di vino ; de' quali uno consegnò , e l'altro trafugò per viaggio, Allora l'Uomo di Dio , à cui anche le cose assenti ed occulte erano per divina rivelazione manifeste e palesi , ringraziò il giovane dell'uno ricevuto , e del nascosto l'avvertì di non beverne , perche altrimenti vedrebbe ciò che vi stava dentro . Confuso si dipartì . Mà questo non bastò , che egli curioso non ne

Lib. 2. cap. 18.

Exhilaratus noster transmissus à Domino suo fuerat , ut Dei Viro in Monasterium Vino plena duo lignea Vascula , quæ vulgo flascones vocantur , deferret : qui unum detulit , alterum verò pergens in itinere abscondit. Vir autem Domini , quem facta absentia latere

ne volesse far la prova. Ed ecco, che appena apertolo un pochino lo piegò, che subito ne uscì un Serpente: donde sorpreso dalla paura conobbe il male da se commesso. Mà nel nostro caso si vuole adesso di più sapere, che quel Pesce lasciò impressa l'immagine di se in quella pietra, dove insino à dì nostri si è veduta, e, benche non intiera, tuttavia si vede: e non è vero, che la divozione e curiosità de' forestieri, venendo a visitare il Beato, e volendo parimente certificarsi di questa impronta miracolosa, ne abbia scavato ogniuno qualche pietruccia per loro consolazione, e l'abbiano totalmente distrutta e cancellata: sicche *molti vecchi*, testifica il P. Maestro Filippo da Sezze nell'Istoria che diciotto anni sono diede alle Stampe in Velletri, *ancor vivi se ne ricordano; e detta pietra resta ancora nel medesimo luogo*. Del non esservi poi anche à dì nostri tutta intiera una sì prodigiosa impronta, le ragioni si adducono dà Testimonj nel primo, e meglio nel secondo Processo Anagnino; dove pure si descrive l'atto dell'ispezione oculare, e la relazione de' Periti. Or chi non ravvisa nel descritto caso, non dico un miracolo solo, mà un gruppo di più miracoli operati dal Santo? Miracolo nel discernere le cose occulte ed assenti, come se le tenesse d'avanti agli occhi: miracolo nel tramutare un pesce in serpente, ed in convertirlo di pói di serpente in pesce: miracolo nell' imprimere che fece la figura del Pesce colle sue scaglie in una durissima pietra, come se questa fosse molle cera: mi-

non poterant, unà cum gratiarum actione suscepit, & discedentem puerum monuit dicens: vide fili, ne de illo flascone, quem abscondisti, bibas, sed inclina illum cautè, & invenies quid intus habet. Qui confusus valde à Dei homine exivit. Et reversus, volens adhuc probare quod audierat, cùm flasconem inclinasset, de eo protinùs serpens egressus est. Tunc prædictus exhilaratus puer, per hoc quod in vino reperit, expavit malū quod fecit.]

Sautiuar. Anagnin. p. mihi 263.

Ex Procesf. 1. & 2. Anagn.

Miraculo tribuit S. Augustinus, quòd Deus in quicquid voluerit, quas instituit naturas, immutet. lib. 21. de Civit. Dei.

miracolo parimente d'esser rimasta quella mirabil impressione più centinaja d'anni, esposta alle ingiurie de' tempi, e varietà delle stagioni; ed anche adesso durerebbe tutta intiera, e senza veruna diminuzione, se l'indiscreta divozione de' concorrenti non l'avesse in qualche parte, mà non in tutto, scalpellata ed offesa. Ma non finirono quì le maraviglie, che la Divina Onnipotenza ostentò, per rendere più palese al Sommo Pontefice, e à tutti la santità del suo Servo. Andiamo pure avanti. A vista di prodigj sì manifesti poco si curò di badar' ad altro l'accorto ed insieme stupefatto Cortigiano, per farne consapevole il Papa, avendo più che bastevolmente conosciuta la santità del soggetto. Quindi con segni di special ossequio accomiatossi da Lui, e gli suggerì, che sarebbe forse convenevole, che inviasse à sua Beatitudine di sua povertà qualche piccola dimostrazione, come argomento di sua dovuta gratitudine; il che servirebbe ancora di veridica testimonianza d'aver egli eseguiti con puntualità i supremi comandamenti. Rispose Andrea, non trovar appresso di se ò nel Convento cosa degna di porsi a i Piedi del Vicario di Cristo: e soggiugnendo il Cortigiano, che si pigliasse pure la confidenza di rimettergli, se non altro, almeno quattro di qu' frutti del paese, soliti anche d'inverno conservarsi, e tenersi con licenza da Religiosi nelle lor celle, che di sicuro la rara benignità del Papa li gradirebbe; disse il BEATO, che ne pur questi aveva, mà che ben dappresso alla porta della sua amata grotticel-

ticella sù di una pietra v'era la pianta d'una ficaja la quale si conservò sino all'anno 1670., che vuol dire più di tre secoli, e forse ancor'oggi si conserverebbe; se non si fosse infranta, e tutta dalle radici svelta per un gran masso che le cadde sopra) pertanto, che andasse à vedere, se vi fossero alcuni fichi; che volentieri gli dava licenza di prenderli. A tal proposta non potè il Cortigano contenersi dal riso, scorgendo, com' Egli fra se diceva, la grán semplicità dell' umilissimo Religioso; conciosiacosache sì per il mese di Gennajo, che era allora sì per la rigidezza di quel Paese, in cui sogliono sin dall' Ottobre cadere i fichi dall' albero, gli parve assai improprio quel parlare: pure, perche vide che Andrea s'incaminava cola verso dell' Albero, vi si avviò ancora lui; ed ecco che giuntigli vicino e scossane la neve, di cui stava coperto, dandogli il Servo di Dio la sua santa benedizione, sì rivestì tantosto con modo affatto miracoloso dappertutto di verdeggianti foglie, e di maturi e gentilissimi frutti; facendo essi colla lor improvisa bellezza parer cambiato il più gelato Inverno in un doviziosissimo Autunno. Ogniun s'immagini, senzà che io piu mi stenda in iscriverne, come à tal avvenimento restasse il Cortigiano: ed avendogli ordinato il Sant'Uomo, che ne cogliesse ed' anche ne mangiasse quanti mai gli fossero in grado, frettoloso ed allegro mangiatine primo alcuni, ne empì una Cestella; e senza più, presa dal Beato Andrea la benedizione, voltó verso Roma con quel raro e prezio-

Marc. Dion. lib. Geneal. Comitum pag. 130.

ziofo regalo. Salito in palazzo, fù fubito ammefso al Gabinetto del Papa, e gettandofi à fuoi beatiffimi Piedi, gli prefentò quella ceftella di fichi miracolofi, e sì gli diffe: Ecco, ó Santiffimo Padre, i teftimonj irrefragabili della vera fantità del fuo degno Zio; e facendogli de' miracoli tutti diftinta & individual relazione, non fenza inter romperla con molti fofpiri e tenerifsime lagrime, diduffe da prodigj sì portentofi (che fono i veri caratteri, e figilli con cui Dio qualifica la virtù de fuoi fervi più fegnalata) diduffe, dico, il prudentifsimo Pontefice, e conchiufe, non effer ftata mancanza di giudizio, ò fiacchezza di difcorso l'aver Andrea rinunziato con tanta coftanza il Cappello, mà sì bene gagliardo impulfo d'una fincerifsima e non finta umiltà; ed ebbe à dire, che fe egli fopravviveffe al fuo fanto Zio, l'afcriverebbe fenza dubbio al gloriofo Catalogo de' Santi, che regnano con Crifto in Paradifo: Propofizione in vero, che afferita da un Papa di tanto fenno, e fcienza, com'era Bonifacio VIII., arguifce una fantità non volgare nell'Uomo di Dio ed una laude sì fingolare, che a pochi de' più celebri Santi fi afcrive. Morì poi quefto Papa un'anno prima del fuo ottimo Zio, come da più efatti Cronologi fappiamo; ed in quefto cafo non potè porre in effetto il premeditato difegno. Mà quell'onore, che non gli potè dare un Papa di Cafa Caetani e fuo Nipote: Chi sà che non gielo dia un'altro Papa di Cafa Conti, e fuo legittimo Difcendente, e che non fia l'oggi Regnante, come fperiamo?

CAPO OTTAVO

Più volte provocato dal Demonio ad atti d'impazienza nella sua grotta, mirabilmente lo vince.

ON fù solamente Cristo, che ritiratosi al diserto, vi tolerò tentazioni: anche i Santi vi sono stati combattuti dal nemico comune in più maniere, sapendo l'astuto quella terribil minaccia dell'Ecclesiaste: *vœ soli*: ed il nostro Andrea parimente, nascostosi dal commercio degli Uomini nella sua rupe vi sostenne più di un conflitto, salendone sempre vincitore. Tentato fù Cristo in materia di gola, di vanagloria, e di ambizione: Il nostro Beato pure ebbe in che resistere agli allettativi della gola, come à suo luogo vedremo; ebbe in che mortificare l'appetito dell'onore, come ci ha mostrato nel magnanimo rifiuto che fece della sagra Porpora, ed ebbe in che trionfare delle sue astuzie in batterie tanto più arrischiate, quanto sembrano più leggiere. E à pericolo di cadere in più gravi colpe si sarebbe senza dubbio esposto l'Uomo di Dio, se nessun caso avesse fatto di lasciarsi dar la spinta ne' mancamenti più piccioli; essendo verità intimataci dall'Ecclesiastico

Eccle.4.10.

ſtico, e confermata dalla ſperienza, che chiunque, ſprezza le coſe più minute, ſi precipita nelle maggiori. Ladove eſſendoſi avvezzo il noſtro Andrea à vincere ſe ſteſſo e la natural ripugnanza anche in combattimenti leggieri, e di poca entità, ogni dì più guadagnava forze, e vigore, conforme n'inſegnano i Santi, da poter ſoſtenere battaglie più fiere, ed à far fronte ad aſſalti e cimenti più pericoloſi. Per lo contrario, ſe à caſo qualche volta, ſorpreſo il Servo di Dio da qualche primo moto di umana paſſione, ſi foſſe, quaſi ſenza avvederſene, laſciato vincere in coſerelle di lieve momento, aſſai ſcarſa ſarebbe ſtata la vittoria, di che la ſuperbia di Lucifero ſi foſſe vantata contro il fervente Minorita. Egli dunque ſpendeva le ore quaſi tutte, che gli avvanzavano dagli eſercizj della vita comune fra Religioſi ſuoi compagni nel Coro ed in Chieſa: ſequeſtrato da eſſi, e ſolitario nella ſua diletta Grotticella, parte in leggere le divine ſcritture, e vite de' Santi, parte in affliggere con rigide penitenze l'innocente ſuo corpo, parte in ricreare la mente, e riſcàldare l'affetto con una attentiſſima contemplazione de' ſovrani attributi, e perfezioni di Dio, Satàna intanto, invidioſo al ſuo ſolito di veder queſto Beato, che già da tanti anni la durava in una ſpelonca sì fredda, anche ne' rigori d'orride invernate, e non più ampia che dieci ò dodici palmi; ſtanza in ſomma, che à chiunque attento l'ha oſſervata, cagiona orrore e ſpavento à penſarvi; che fece, che machinò il maligno? Procurò

Eccl. 1. 19. 1.

S.Bernard. Serm. 1. de Reſurrect. Ricard. de S.Vict. io p. 2. c. 21.

Ita teſtatur de viſu P. M. Philippus à Setia.

curò di smoverlo dalla sua invariabil tranquillità e pazienza; e ciò con occasione di poca entità. Lo scarso ristoro, ch'Ei prendeva, affine di non perire del tutto à forza di para inedia, erano quattro tozzi di pane muffato e duro, con pochi sorsi di acqua; quale attigneva da un rigagnoletto, che usciva dal sasso della medesima grotta vicino alla sua bocca. Or avendo lasciato Andrea un vaso di creta sotto il canaletto, d'onde a poco a poco scorreva l'acqua, acciò da se s'empisse, per non perdere, nell'aspettare, tanto tempo; ogn' istante del quale era da Lui riputato un prezioso tesoro, tornato che fù alla Grotta s' avvide che il Demonio l'aveva spezzato, cercando il perfido con ciò di frangere l'inalterabil pazienza del BEATO: mà non gli riuscì, perocche la sua grand'anima frà gli altri doni, de' quali lo SPIRITO SANTO l'aveva arricchita, godeva quello d'una invitta fortezza, e di una costanza inespugnabile, e si sarebbe molto arrossita d'essersi alterata per sì poco. Providesi per tanto d'un' altro vaso, ed essendosi questi parimente ridotto di subito in pezzi, si confermò più che mai in credere, che non altri, che il Demonio lo poteva aver infranto; e sorridendo disse fra se; ecco sin dove arriva la prepotenza di chi si vanta di mettere in iscompiglio intiere legioni di Vomini armati: e frattanto non si vergogna d'impiegar le sue forze in rompere ad un povero Minorita, qual son' io, un fragilissimo vaso di terra. Mà fidandomi io dell' adorabile nome del mio Dio vo-

voglio scommettere con esso lui, se averà ma più possanza da spezzarne alcun'altro. Anzi voglio che nell'avvenire ogniun conosca, esser egli più fiacco che la fiacchezza medesima: Così disse, e ponendovi il terzo, impresse con viva fede nel macingno stesso, donde sgorgava l'acqua, il vittorioso segno della Santa Croce; in virtù della quale non ebbe più ardimento il deluso nemico, non dico di toccarlo, mà ne pure di accostarvisi. Ancora oggidì si vede nel vivo sasso l'apertura, donde spuntava l'acqua, essendosi questa da molti anni in quà divertita altrove: il segno parimente della Croce impressovi dalle dita del Santo, ben chiaro, e ben distinto vi si discerne, voluto da Dio, che dopo quatrocento'anni vi rimanesse per illustre trofeo, e splendido emblema del trionfo che il suo fedel servo riportò contro l'infernal'avversario.

CAPO NONO

L' efficacia delle Orazioni del Servo di Dio ſi dimoſtra coll' apparizione, che gli fece l' Anima di Carlo Primo Rè di Sicilia; liberandolo dalle pene del Purgatorio.

Onciofiacoſache l'orazione del B. Andrea continuamente ſalendo dal ſuo cuore al Trono della divina Clemenza, fù ſempre accompagnata da quelle tre belle qualità e rare virtù, che il divotiſſimo San Bernardo le aſſegna; che maraviglia ſia che di colaſſù non ritornaſſe mai al ſeno del Servo di Dio, manchevole di quelle grazie che aveva con iſtanza bramate, anzi le impetraſſe vi più ricolme di nuove benedizioni? Le qualità, che il mellifluo Abate vuole abbia il noſtro ſpirito per impetrare dal Padre delle miſericordie quanto orando gli dimanda, ſono, fedeltà, umiltà, e fervore di Carità. Veſtita di queſte trè nobili condizioni la noſtra Anima, allorche compariſce in atto di ſupplichevole davanti agli occhi del Signore, ſenza dubbio che penetrerà ſopra il Cielo de' Cieli, e ne riporterà quanto deſidera.

Quando fideiis hu mi.ès, & fervens oratio fuerit, Cœlũ ſine dubio penetrabit; unde certum eſt, quod vacua redire non poſſit. Bern. lib. de dilig. Deo.

Che

Che l'Orazione, anzi che l'Anima del nostro Beáto Minorita fosse piena di fedelta verso il suo sommo ed unico Bene Iddio, lo mostrò in tutte le circostanze della sua ammirabil conversazione, mentre durò di vivere pellegrino in questo mondo; vincendosi non solo nelle cose grándi per suo amore e riverenza, mà eziandio nelle più picciole, come s'è visto nel capo antecedente. Sicchè meritò quella lode che si dà nell'Evangelio al servo buono, e fedele, *quia super pauca fuisti fidelis*. Che fosse assistita dallo spirito d'una soda umiltà, patentemente si conobbe, quando seppe costante sottrarsi da i chiarori della Porpora, che ambivano aumentarsi con coronare la di Lui più che eroica santità; riputando Egli frattanto per sua gloria maggiore il farsi col suo Cristo *Opprobrium hominum, & abjectio plebis*. Che perseverasse nel fervor primiero d'una ardentissima Carità, senza punto di cadere dall'intrapreso rigore d'una esattissima, e vigilantissima osservanza della sua Regola di Minore che professò, si rese palese fino all'ultimo periodo di sua vecchiaja, essendo degnissimo di ascriversi al fortunato numero di quei, che l'Apostolo chiamò *spiritu ferventes*, *Domino servientes*. Or soprammodo qualificata l'Orazione di ANDREA da que' tre singolarissimi pregj di fedeltà, di umiltà, e di fervida carità, che tanto adornarono l'interno di sì sant' Uomo, che molto è, che ella uscendo dalla di Lui bocca, e molto più dal suo infiammatissimo cuore, divenisse potentemente valevole à confe-

Matth. 25. 23.

Psal. 21. 7.

Rom. 12. 15.

ſeguire da Dio quanto e per ſe e per altri ſi affacciò, ed ebbe voglia di chiedere? Queſta efficacia di oràre, e facilità d'impetrare fù conoſciuta in molti e varj caſi non ſolamente da quanti Religioſi trattarono dimeſticamente con eſſo lui, mà anche dagli eſterni; che allettati dalla buona opinione che dappertutto ne correva, venivano ben da lungi al Convento del Piglio per raccomandarſi al Servo di Dio, acciocche pregaſſe per eſſi; e per le loro più urgenti neceſſità la Sovrana Clemenza. Nè queſto frequente ricorſo alle preghiere di ANDREA ſi fece ſolo dagli Uomini, che ancor dimoravano, come viandanti, à tempo ſuo, sù la terra; mà per iſtinto ſpeciale di Dio, dalle anime parimente, che, uſcite da queſto corpo di morte, penavano tuttavia nel Purgatorio. Infra le altre ne ſcelgo una, ed è quella di Carlo Primo Re di Sicilia innalzato al Trono per autorità di Pápa Clemente IV. nel 1265. dopo d'aver ucciſo Manfredo, e Corradinò, che aſpiravano alla Corona. Queſto Principe fù per ragion di ſangue fratello germano del glorioſiſſimo Monarca di Francia SAN LUIGI, mà molto diſſomigliante da Lui ne' coſtumi. Perche, oltre l'eſſerſi fatto reo nel coſpetto dell'Eterno Giudice Dio di alcune morti: commiſe ancora degli eceſſi nell'amminiſtrazione della giuſtizia diſtributiva, promovendo ad alti poſti e publici onori quei che n'erano affatto indegni, e deprimendo lo ſtato, e le fortune di quei, che ogni più vantaggioſo e favorevol trattamento ſi meritavano. Sebbene, prima di morire,
diede

diede non pochi ſegni di Criſtiana penitenza, e ſodisfece quanto potè a danni che cagionò ne' depreſſi, ed in que' Vaſſalli troppo ſeveramente angariati. Quanto però al reato delle pene incorſe pe' ſuoi peccati, rimaſero acceſi i conti nel rettiſſimo Tribunale di Dio, e fù condannato à pagarle fra le atrociſſime fiamme del Purgatorio. Mà, ſiccome la divina Giuſtizia ſuole ſempre contemperarſi da i tratti della divina Miſericordia, conſapevole il Signore di quanto valevano le orazioni del noſtro Beato Andrea à mitigar ed eſtinguer in tutto il ſuo conceputo ſdegno, pietoſamente diſpoſe, che l'anima del tormentatiſſimo Carlo ſi deſſe a vedere tutta circondata di vampe al noſtro Sant' Vomo. Egli, benche avvezzo ad avere altre viſioni dell' altra vita, pure à queſta dell' anima del miſero Carlo, tutto attorniato di fuoco; tutto ancora Lui di mera compaſſione ſi ràccapricciò. Indi ripreſo fiato, interrogollo chi egli ſi foſſe, donde veniſſe, e che mai voleſſe? Al che con voce flebile e molto dimeſſa riſpoſe, ſe eſſer Carlo; venire da tormenti del Purgatorio, che erano acerbiſſimi; inviato da Dio affine d'implorare il ſuffragio delle ſue divotiſſime preci; in virtù delle quali ſperava di trovarſi libero un dì dà martorj che provava. A tali accenti inteneritoſi l' Vomo di Dio, promiſe à Carlo di raccomandarlo con molta premura, e di non ceſſar punto da quel caritativo uffizio, fintanto che non ſapeſſe eſſer Lui ammeſſo al Conſorzio de' Beati nel Cielo. Così lo fece;

Huic apparens Carolus I. Rex Siciliæ rogavit eum, ut pro ſe apud Chriſtum vellet intercedere, cùm maximas in Purgatorio ſuſtineret pœnas; quas evaderet, ſi pro ipſo oraret. Quod & fecit.
B. Bartholom. Piſan. lib. 1 conformit. fruct. 8. & 11. par. 2. Vide etiam Gonzagam, Teſſinian. & Vuading.

e passati pochi giorni, comparvegli nuovamente l'anima di Carlo in atto che Egli alzava la Sagratissima Ostia alla Messa, come depongono i Testimonj, e come mostra il miracolo dipinto nella Cappella del Beato, e nello Stendardo della Confraternita al suo nome dedicata. L'Anima poi del Rè comparvegli tutta mutata da quel, che dapprima la vide: già in aria ed in sembiante di malinconiosa ed afflitta; adesso che dagli occhi e dalla fronte vibrava raggi di gioja e di contentezza: già con parole di tanto lutto e tristezza, che uguagliavano i treni di Geremia; adesso con voci di festa, di gradimento, e di dovuta riconoscenza: già con isperanza di quel bene, che differendosele l'affligeva; adesso col pieno possedimento di quel bene, che senza timor di perderlo, la ricreava: mercè che la dolce violenza delle intercessioni e sagrifizj del nostro Beato Andrea piegò ed in certo modo costrinse la divina giustizia ad abbreviare la lunghezza del tempo; che per altro doveva patire in quelle fiamme. Anche l'insigne Scrittore e Vescovo Damiano fà nelle sue Croniche espressa menzione di questo ringraziamento, che l'anima del Rè Carlo venne a prestare al B. Andrea, dopo di vedersi, per merito delle di Lui Orazioni, libera dal Purgatorio; (*ebbe effetto*, dice, *la sua fervente preghiera; e il difunto ritornò da Lui per ringraziarlo di quella eterna libertà, che orando gli aveva impetrato.*)

Damian. in Chron. par. 3. l. 1. c. 57.

CA-

CAPO DECIMO

Ultima infermità del Santo; e stupendo miracolo che operò prima di morire.

VNa vita sì austera, ed esercitata sempre in continue ed aspre penitenze di digiuni, di cilizi, e di sanguinose flagellazioni, del modo che fù quella del Beato Andrea, come poteva essere non combattuta da varie e tutte nojosissime malattie? Queste, all' avvanzarsi, che il Servo di Dio sempre più faceva negli anni, maggiormente aggravandosi, furono per lui foriere di quella morte, che sciogliendolo dal corpo, ed unendolo inseparabilmente al suo Signore, riputò, in ogni momento che visse, per unico oggetto de' suoi più ardenti desiderj. Agli Vomini, che coll' affetto si sono fortemente legati, e resi schiavi del mondo, della carne, e di se stessi, sembra assai difficile, e pure è forza che si faccia lo scioglimento di questo triplicato nodo, e durissima catena di servitù. Mà quanto à tal fatta di gente, che ha riposto la sua pace e diletto nelle caduche sostanze di quaggiù, si rende amara una sì forzata separazione; altrettanto divenne soave e dolce al nostro

 Mi-

Minorita; perche non trovando in Lui da che distaccarlo, subito l'introduceva in quella beata terra di promissione, tutta ridondante di latte e di mele di perenni consolazioni, per la chiara Visione di Dio, amato e goduto colassù nell'Empireo. Compito dunque in sessantesimo anno dell'età sua, fù tale la languidezza, che in tutte le membra gli sopravenne, che l'obbligò à cedere finalmente al male, ed à coricarsi nel suo solito letto, che fù sempre la nuda terra. Mà appena fù fino da primi giorni della sua grave malattia quivi visitato dal Padre Guardiano, quando questi con discretezza, e carità gli comandò, che lasciata ormai la rigidezza della sua amata grotta, che gli era stata conceduta per tanti anni, permettesse d'esser trapportato ad una Cella più commoda del Monistero; nella quale sarebbe anche più agevole agl' infermieri l'assistergli à tutte l'ore; e subito egli, che non aveva mai avuto, come vero ubbidiente, altra volontà, ne altro giudizio, che la volontà e giudizio di Dio manifestatogli da suoi Superiori, chinò il capo, e volentieri condiscese all' esser trasferito da quell' antico e poverissimo tugurio al luogo dove lo vollero. Alla debolezza del corpo si aggiunse una straordinaria inappetenza; di modo che non v'era cibo, benche delicato e squisito, che potesse non dico inghiottire, mà ne men vedere: e se à caso ne inghiottiva con istento un picciolo boccone, subito provocato dalla nausea, era costretto à rigettarlo. Il male intanto pigliava sempre più piede; e mirandolo il Su-

Superiore in quello ſtato sì deplorabile, privo ogni dì più quaſi affatto di lena, e ſenza ricever conforto ò riſtoro veruno, iſpirato, come ſi crede, da Dio, gli dimandò, ſe peravventura gli occorreva al penſiero qualche coſetta, che poteſſe eccitargli il guſto, ò ſtuzzicar l' appetito; ed inſieme gli ordinò che per atto di ubbidienza glielo diceſſe. Allora l' Infermo all' udir mentovar' ubbidienza, riſpettando in oltre la voce del Prelato come voce di Dio, ingenuamente confeſſò, che quando da qualche amorevole dell' Ordine Serafico, di cui egli ſi riputava indegniſſimo alunno, ſi otteneſſero, à titolo di mera limoſina, quattro uccelletti, forſe forſe, che egli ſi proverebbe à mangiarne qualcuno. Toſto vi fù Religioſo, che uſcendo di Caſa s' incontrò con un buon ſecolare, al quale eſponendo la neceſſità che aveva di trovar qualche pajo di uccelletti per il Padre Andrea Conti, che giacevá in letto molto ammalato, e con un pertinace faſtidio d'ogni ſorte di vivanda, per regalata che ella ſi foſſe; e chì sà, ſoggiunſe, che con un tal lecchetto non gli si apra la voglia di mangiare? Baſtò à quel galantuomo il ſapere la degna e ben conoſciuta perſona, per cui ſi cercava quella carità, acciocche egli con tutta fretta la procuraſſe, e trovatala, lui ſteſſo la volle portare al Convento, non chiedendone altro più ricco ſtipendio, che la ſanta benedizione del Padre. Spennaronſi, ed arroſtironſi ſubito gli uccelletti, e poſti d'avanti al Sant'Uomo, moſtrò da una parte, che gli gradiva; mà dall'altra conſiderando quelle in-

innocenti creature, avvezze già à lodare il comun Creatore col ſuo canto, oggi prive di vita, per dar un brieve rifocillamento alla ſua gola, n'ebbe compaſſione, e ne ſentì un forte rimorſo: e voltatoſi al piatto, con ſi viva fede li benediſſe, che ricuperata in un iſtante la vita, e colla vita le ale e le piume, cantando ſe ne volarono con iſtupore di tutti que' Padri e Fratelli che à sì maraviglioſo ſpettacolo ſi trovarono preſenti. La fama di queſto miracolo ſi ſparſe dappertutto, e con sì invariabil coſtanza, che ha dato fondamento à quanti degli Autori sì antichi sì moderni, che anno preſo à ſcrivere del noſtro Santo, che uniformemente convenendo fra ſe nella ſoſtanza, ne abbiano traſmeſſo a poſteri il racconto. Tra moderni merita il primo luogo l'elegante ed accurato Iſtorico Damiano Cornegio, che nel precitato luogo delle ſue Croniche parlando di queſto miracolo, dice così: (*Trovandoſi il Servo di Dio nell'ultima malattia con una ſomma inappettenza e contragenio ad ogni ſorte di vivande; conſentì, che gli ſi cercaſſero alcuni uccellini. Glieli portarono davanti; ed egli mirandoli, ſentì vivamente ferirſi il cuore dalla compaſſione, che molto ſi ratriſtò, riflettendo, che per ſua cagione aveſſero perduto le lor vite quegl'innocenti volatili. Guardolli pietoſo, e mortificando il propio appetito, fece un ſegno di Croce ſul piatto, comandando loro, che ſe ne andaſſero via. Ubbidirono eſſi sì puntuali all' imperio della ſua voce, che toſto ſi veſtirono di piume, e cantando con gorgia feſtoſa, ſpanſero le lor ale*

ale e ſi miſero in libertà. Stupironſi i Circoſtanti, e l'ammalato rimaſe molto contento, godendo di vederli più toſto vivi, che arroſtiti. In tanto il male ſi andava ſempre più inoltrando; i ſintomi erano frequenti, la febbre non rimetteva punto del ſuo primiero rigore: ed il Sant'Uomo conoſcendone la gravità, ſi preparò più che mai con ferventiſſimi atti di criſtiana pietà, e di cordialiſſima contrizione; come nel capo ſeguente ſi vedrà.

CA-

CAPO UNDECIMO

Preziosa morte del Beato Andrea, e numeroso concorso di gente al suo Funerale.

Iccome la vita, che il nostro Sant'Uomo menò quì in terra, gli fù sempre di somma noja e fastidio; così la morte che ad ogni momento ebbe per unico centro delle sue più accese brame, solo affine di appagarle con veder Dio; allorche ella gli avvenne, ben volentieri l'accettò, come caparra di quella beatitudine, che dalla Divina Bontà si aspettava di godere sù in Cielo. Peggiorando per tanto ogni dì, come il Medico, e gli assistenti ben se n'accorgevano, stavasi egli cheto, e portava in silenzio i suoi dolori; e nel comun sentimento di tutti non diede mai nè pure leggiere contrasegno ò d'afflizione di animo, ò di pena che sentisse nel corpo. Tanto era il giubilo che gli sopraffaceva ed assorbiva la mente; riflettendo, che fra pochi giorni sarebbe ammesso ai cari amplessi di quel Signore, che egli allora contemplava confitto e svenato per amor suo in un patibolo. Quanti lo visitavano, tutti rimanevano altamente compunti & edificati; udendo, non

Vide Marc. Ulyss. Rodulphum, Tossinianum, Vvodingum, Marracium Cornegiū, & alios recentiores.

non ſapeva parlar d'altro con più affetto e piacere, che della Paſſione e piaghe del ſuo GESU' Amor Crocifiſſo, di cui teneva ſtretta al petto una divotiſſima immagine. Verſo queſto Signore faceva ferventi e ſpeſſi colloquj; credendo in Lui con atti di viva fede, ſperando in Lui con voci e sfoghi di ferma ſperanza, ed amando di tutto cuore e ſopra tutte le coſe Lui con ſentimenti di finiſſima carità. E ſe in teneri ed ardenti affetti prorompeva col ſuo Dio alla preſenza de' Padri, con molto maggior ragione ſi vuol credere che in più ſtretta confidenza ſe la paſſaſſe con eſſo lui, quando à caſo era laſciato ſolo, ed in tutti i momenti di quel poco tempo che gli rimaneva; e ben gli diceva l'animo, che era l'ultimo di ſua vita, ſecondo quello, che forſe gli era ſtato interiormente predetto. Indi calò ogni dì à peggio; e con dimoſtrazioni di profonda umiltà e ſommeſſione chieſe al Guardiano il Corpo di Criſto per viatico, come giovevole à togliere le amarezze tutte della morte; e poco dopo, anco l'Olio Santo; che ci unge e fortifica contro gli aſſalti e combattimenti più fieri del Demonio: ricevendo l'uno e l'altro Sagramento con ſegni tanto ſenſibili di criſtiana, e religioſa pietà, che commoſſe à divozione e lagrime quanti gli ſtavano d'intorno. Sopravvenne l'affanno; mà queſto non l'impediva, che egli non iſteſſe colla mente elevata in Dio, e cogli occhi ſempre rivolti al Crocifiſſo; ripetendo ſovente alcune infocate giaculatorie tratte dalla Sagra Scrittura, co-

 me

me erano, *cupio dissolvi, & esse cum Christo*; *in manus tuas commendo Spiritum meum*; ed altre simili. Mantenne invariabilmente la medesima composizione di volto, mentre quei, che gli assistevano, recitavano per lui varie orazioni, e gli porgevano ora l'acqua benedetta, ora à baciare i piedi, le mani, ed il Costato trafitto del divin Redentore. Così ridotto all' estremo periodo della vita, senza riparo d'umano rimedio, con voci moribonde e di tanto intanto interrotte da singhiozzi, invocando gli adorabili nomi di GESU' e di MARIA, rendè tranquillissimamente l'anima benedetta al suo Signore al primo di Febbrajo l'anno sessantesimo di sua età, e di nostra salute 1300, ò, come altri vogliono, sessantesimo terzo di sua età, e di nostra salute 1302: Uomo veramente dalla puerizia fino alla vechiaja tutto di Dio; ed, oltre all'innocenza de'costumi che conservò illibati, ricco di quelle più eroiche virtù, che innalzano un'Eroe al più sublime grado di santità: Povertà somma, mortificazione perpetua, ed implacabile annegamento di se medesimo, umiltà profondissima, disprezio di tutti gli agi, e dignità anche primarie della Chiesa, amor di Dio, e continua unione d'affetto, e di volere con Lui; ed altre così fatte virtù, canonizzate dal Cielo con istupendi e frequenti miracoli. Appena spirò, quando datone il segno colla campana, accorsero alla porta del Convento tutti que' vicini del Piglio, e dietro à questi, giunta la notizia del suo felice transi

ſito ſino ad Anagni, ed a Terre ancora più lontane, molti in brieve tempo v'intervennero; gli effetti della cui divozione verſo d'un Religioſo, che avevano in conto e riverenza di Santo, non ſi poterono impedire. Quanti precorſero, vollero eſſer preſenti alle ſolenni eſequie, che ſi celebrarono con ſegni di ſingolar pietà in Chieſa: e tutti à gara facevano chi di loro poteſſe baciargli le mani ed i piedi; chi ottener coſe anche minime ſtate di ſuo uſo: e vi volle non ſolamente forza mà deſtrezza per impedire, che non gli faceſſero in pezzi l'abito, ò gli tagliaſſero i capelli, e ſino forſe qualche dito. Tutti poi in vece di raccomandarlo à Dio ſoprappreſi da una ſtraordinaria divozione; ſi racomandavano à Lui, perche tenevano di ſicuro, che foſſe coll'anima ſua già beata nel Cielo. I Padri del Convento, che intimamente l'avevano conoſciuto, e trattato alla dimeſtica, d'altro non ſapevano ragionare nè fra ſe, nè cogli eſterni che incontravano, che delle ſue ſegnalate virtù e ſantità; racontavano chi una coſa chi l'altra, che avevano oſſervata in Lui: ed i vecchi parlavano più coll' affetto e colle lagrime, che colle parole; rugumando nell'animo loro di quanto caro compagno foſſero rimaſi privi, e quanti ſanti eſempj aveſſero in quel giorno perduti. Terminata la ſagra funzione del funerale, fù quel venerando depoſito dato alla ſepoltura; e molti, giacche capitati da lungi, non vi arrivarono à tempo, e non potettero vederlo ſteſo nel Cataletto, ſi proſtrarono à terra preſſo al ſuo ſepolcro, raccomandandoſi un buon pezzo alle ſue orazioni.

CAPO DVODECIMO

Nuove testimonianze delle Virtù , e miracoli del B. Andrea , colte dal primo Processo formato nella Città di Anagni con autorità dell' Ordinario .

ON sono meno che diciannove i Testimonj, Uomini in vero anziani di tempo, e rispettevoli di qualità, scelti , e citati à deporre , secondo gli articoli proposti ed esibiti dal Padre Maestro Raimondo Messori Minore Conventuale ; e colà Procurator della Causa , nel Processo che ultimamente s'è fabricato in Anagni, d'intorno alle virtù e miracoli del B. Andrea Conti. Il primo , che à tutti merita di esser preferito , si per lo Carattere che porta di degno Vescovo di quella Città, sì per aver voluto non sostituir altri, come ne aveva la facoltà, à sì lunga disamina, mà lui stesso trovarvisi , con una indefessa diligenza ed attenzione, sempre presente à tutte le sessioni, l'è stato l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giambattista Bassi; il quale nella lettera che scrive agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Congregazione de' Sagri Riti parla in que-

questi termini: *Hic Dei Servus, natalibus clarus, sed illustrior sanctitate vitæ, & miraculis ante & post obitum patratis &c.* I Testimonj poi che confermano la fama delle virtù di fede, di speranza, di carità, d'alta contemplazione, fino à patire dolci estasi di mente; e di eccelsa santimonia, che rilusse nel nostro Beato, sono il Signor Giuseppe Paggi Capo Conservatore della Città di Anagni, Marco Colavecchi della Terra del Piglio, Mariano Mariotti della Terra di Acuto, amendue luoghi soggetti nello spirituale alla Diocesi della detta Città, e gli altri che nel mentovato Processo si rapportano. Tutti questi, oltre à Scrittori più celebri, che ne anno parlato sin' ora, ed'altri, che noi in un intiero capo à parte riferiremo, côncordemente affermano, essersi il nostro Beato avvanzato tant' oltre nell'esercizio e conseguimento delle virtù Cristiane e religiose, che per mezzo d'esse felicemente sia pervenuto all'apice della perfezion evangelica. Andiamo à miracoli, e prima di tutti gli altri, si rechino quelli, che lo costituiscono in istato di Santo singolarmente prodigioso, e per i quali sembra aver'avuto pochi à se somiglianti. Questa tal specie di miracoli riguardà ed ha per oggetto la subita e portentosa liberazione de' poveri energumeni dalla tirannica servitù ed infestazione de' Demonj. Nel che credo di appormi al vero, se asserisco, che l'aver'Iddio delegato in certo modo al Beato Andrea dopo la sua morte una si gran podestà sopra i spiriti d'inferno, come quì appresso vedremo, sia

Process. A agr. pag. mihi 5. & 6.

Vide infra in Fasciculo litterarum

Ex eod. Process. pag. 89. 537. & seq., pag. 541. & seq. pag. 218. & alibi passim.

M. Philippus a Setia in ejus vita cap. 14.

ſia ſtato condegno merito di quella eroica umiltà; che profeſsò, e invariabilmente mantenne, mentre egli durò in queſta vita. ſiccome all' eſimia umiltà di S. Paolo, per la quale chiamavaſi, e penſava d' eſſere il minimo fra gli Apoſtoli, l' abortivo fra i figliuoli di adozione, il perſecutore della Chieſa, ed il contumelioſo à Criſto, attribuiſcono non pochi Padri quell' aſſoluto dominio che il Signore gli conferì, potendo ſcacciare da i corpi, ſino con un fazzoletto di ſuo uſo, anzi coll' ombra ſola, le legioni tartaree. Ed in quel, che ſpetta al noſtro Sant' Vomo, così lo teſtifica infra gli altri il Beato Bartolomeo Piſano nel primo libro delle Conformità colle ſeguenti parole: *Hic inter alios Sanctos poteſtatem accepit ſuper dæmones: unde in loco, in quo jacet, cùm ducuntur dæmoniaci; ſtatim ejus precibus à Domino liberantur*, La ragione di ciò ſi è, perche ſe un contrario ſi eſclude dal ſuo contrario, che maraviglia ſia, che vicino al tumulo, ed anche al ſolo nome dell' umiliſſimo Servo di Dio il B. Andrea Conti, reſtino vinti e debellati i Capitani tutti della ſuperbia? Vditene meco le riprove, e lodatene quel Signore, che ſempre fù, e ſarà maraviglioſo ne' Santi Suoi. E ſia la prima, preſa dalla perſoná dell' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa D. Lucrezia Tomacella, degna Conſorte dell' Eccellentiſſimo Signor Conteſtabile D. Filippo Colonna. Queſta l' era una Principeſſa di prerogative sì rare in quel che tocca à ſenſi di pietà, contegno di onorevolezza, ed avve-

1. Cor. 15. 8. & 9. 1. Tim. 1. 13. Vide A Lap, in Acta Apoſt. Lorin. & alios Act. 19. 12.

Bened. Iuſtinian. Cornel. à Lap; & alij multi.

Fructu 8. & alibi

Proceſ. Anagn. 56 & alibi.

nenza

nenza di tratto, che poche sue pari la potevano ugguagliare. Ed acciocche si veda, che nelle lodi di una tal Principessa non eccedo punto, anzi dico molto meno di quello che Ella si meriti, udite di passaggio l' elogio, che dopo morte le fù tessuto, e l' Epitafio, che alla sepoltura, dove giace dopo cent'anni tuttavia incorrotta, si legge affisso; fedelmente trascritto dal Libro che elegantemete compose in latino l' Abate Domenico de Santis, e dedicò all' Emo Principe Federico Card. Colonna. Recita dunque così: *Lucretia Tomacella Hieronymi Filia, Columnensis & Illustrium Fœminarum Princeps, præclarum justitiæ, clementiæ, & virtutum omnium specimen; prudentia Religione, & pietate admirabilis; vitæ splendorem ab altitudine spiritus magis, quàm a sublimi undique sanguine acceptum ostendit. Ex duodecim Liberis, quos suscepit, decem simul cum Philippo Columna ejus viro aliquando gaudens vidit, & benedixit. Ita tot Principum Filiorum, sicut animæ virtutum fæcundissima, & summa conjugali laude illustrata, inter antiquas, & recentes Romanarum Viragum inclyta matrona. Quæ ipsius honoraria munera fuerunt, optimè perfecit, & adimplevit; Nam ad excolendam Prolem simul, & animum principem dotibus, præcipuæ ejus partes fuere. Ex exemplari erga suos Religione, vitam sibi, paravit & mortem, donec perpetuis sacrificiis reviviſceret, ut semper viveret moritura. Obdormivit in Domino* v. *Idus sextil. Anno* MDCXXII. *& corpus ejus in Ecclesia Sancti Andreæ Paliani solemni, & honorifica*

rifica pompa, ab innumero ſubditorum, & Exterorum concurſu aſſociatum, in depoſitis Columnenſium Familiæ adhuc intactum, integrum, & incorruptum cum ſequenti inſcriptione honorificè aſſervatur.

Lucretiæ Tomacellæ Fœminæ incomparabili:
Quæ, præter Nobilitatem à ſtirpe Bonifacii IX,
A Marchionibus Piceni, à Ducibus Spoleti deductam,
Columnenſi Familiæ attulit fœcunditatem
Duodecim Liberorum, & virtutum omnium,
Domumque feracem talium exemplorum,
Exemplum ipſa poſteris futura amplificavit.
Obijt A.D. M.DCXXII. Ætatis ſuæ XLVI.

XI. Auguſti.

Philippus Columna Paliani Dux, Conjugi ſuæ, cum qua Annos XXVII. conjunctiſſimè vixit, impar dolori monumentum ponit. Mà ripigliando il filo della narrazione, permiſe la Provvidenza, che queſta gran Dama, che da tutti riſcuoteva tributi di oſſequio, e di dovuta venerazione, diveniſſe à qualche cervello torbido e ſtravolto, chi il credebbe? ſcopo di livore, e berſaglio d'implacabil'invidia. Crebbe tanto, in chiunque ei ſi foſſe il maliardo, queſta cieca paſſione, che rodendoſi di rabbia à viſta del di Lei bene e felicità, arrivò à farle una diabolica malia; con cui legata non foſſe più libera, nè padrona della ſua mente,

nè

nè anche talora delle membra. Sin da quando questa buona Signora fù affascinata da quel fiero ammaliamento, cominciò à patir terribili accidenti nel corpo, e frequenti turbazioni nell'animo. Per otto mesi continui le si adoperarono dà Medici varj rimedj, mà tutti in vano: Conosciutasi poscia la specie del male che aveva, vi fù Sacerdote, che le applicò più e più volte que'soliti esorcismi, che la Chiesa prescrive à somiglianti infermità; mà semper riuscirono inutili. Per ultimo, le fù proposta la divozione, che molti anno al nostro B. Andrea, raccontandosele le stupende grazie che sù questo particolare compartiva il Santo à quanti Energumeni visitavano con fiducia le sue Sagre Reliquie. Animossi molto à questo avviso la divota Principessa; e deliberò di andar in persona al Sepolcro delll' Uomo di Dio; ed in compagnia del Consorte con tutto l'equipaggio di sua Corte, s'incaminò verso il Piglio, che l'è Terra del lor Dominio; donde fù incontrata con ogni sontuoso apparato da que'popolani suoi Vassalli: E portandosi ella in dirittura alla Chiesa di San Lorenzo de'Padri Minori Conventuali, dove riposa il venerando Cadavere, appena vi entrò, quando subito principiò a sperimentare gli effetti prodigiosi della padronanza che ha Dio comunicata al Beato sopra le legioni d'Averno: perocche postasi inginocchione avanti le adorate ossa del servo del Signore, e raccomandatasi ben di cuore al suo efficace patrocinio; tantosto si conobbe affatto libera da quel maledetto

K in-

infestamento; confessando publicamente à tutti i circostanti di aver ricevuta la grazia da molti mesi tanto ansiosamente desiderata. Volle parimente far una divota visita alla famosa grotta del Santo: dove con dirotte lagrime orò per lungo tratto, promettendogli di ergere per onor del suo nome, ed in argomento di sua giurata gratitudine, una gentil Cappella, ed insieme di ricercare il Sagro Deposito, collocandolo nella medesima; dove fosse con dimostranze di culto maggiore riverito da' fedeli. Indi à poch'ore si scorse, aver la generosa Donna promesso daddovero un tal segno di ringraziamento al suo insigne Benefattore: Imperocche nello stesso giorno, in cui ella tornò ad una totale e subita guarigione, chiamò l'Architetto, si delineò con accuratezza il disegno, e susseguentemente fù messa in opera la fabrica, e del tutto terminata colla di Lei indefessa assistenza. Compita con tutti que' nobili adornamenti, che pur'oggi si ammirano, la nuova Cappella, si trattò di rinvenire il Sagro Cadavere, del quale non v'era esatta e distinta contezza. Fù primieramente cercato nell'Altare della Cappella vecchia del Beato, che all'usanza antica stava in mezzo alla Chiesa, vicino alla porta, da man diritta, e dove oggidì stà l'Altare di San Francesco. Altro non vi si trovò, che una memoria scritta in carta pecora; che recita così: *In nomine Domini, Amen. Anno Domini MCCCCLV., Pontificatus Domini nostri Callisti Papæ III. Anno primo Indictione VI. mensis*

ßi Novembris die 22. Ego Salvatus Episcopus Anagninus consecravi istud Altare in honorem B. Andreæ quondam Fratris: Et posui tres Reliquias, videlicèt, S. Blasii, S. Julianæ, & S. Luciæ. La qual memoria fù rinchiusa allora, e guardata, mà non già col corpo del nostro Beato, si suppone bensì, che essa fosse trovata quando fù demolito l'Altare, e traportato il Corpo del Beato alla nuova Cappella; nè si vuol mettere in dubbio; perche ciò si depone dà Testimonj, per tradizione antica, e si riferisce per disteso da gravi Autori. Per alcune tradizioni parimente di que' Religiosi più anziani, ed anche per molti segni fatti da diversi Energumeni; fù cavato nel muro vicino alla detta vecchia Cappella, e vi furono applicati à cavare i Fabbri; al primo colpo, che uno di essi, detto il Lombardo, diede con assai grosso piccone nel muro, sbalzò il ferro con tanta violenza, percuotendo la gamba del Fabbro, che li circostanti tutti accorsero, credendosi la gamba esser rotta: Mà rimase illesa non senza evidente miracolo, che attribuirono al patrocinio del Beato, nel servigio del quale si affaticavano. Cadute poscia le pietre, ecco discoperto il Sagro Deposito, che tanto si desiderava, alla presenza dell'Eccellentissimo Contestabile D. Filippo, e di D. Lucrezia, i quali l'accolsero con segni di eccessivo giubilo, e di tenera e cordial letizia, che loro traspirava dagli occhi grondanti di divote lagrime; più al certo, che non farebbono tripudj

di festa gli avari, se trovassero d'improviso un pinguissimo tesoro. Tosto fù colle dovute cerimonie e solennità traportato nella nuova Cappella, sotto i quattordici di Novembre dell'anno 1626. à due ore di notte, ed alle cinque fù terminata la funzione, con gran contento di que' Principi ed allegrezza degli Astanti. Fù collocato il Sagro Pegno in una cassa ò urna di pietra aperta solamente d'avanti, e chiusa con vetri e piccoli paletti di ferro. Nella prospettiva dell'urna si legge scritto: *Corpus B. Andreæ hic requiescit*; *quod à veteri sacello in hoc transferri Anno Domini* MDCXXVI. *nonis Novembris*; nella parte destra di essa *Philippus Columna Dux Palliani curavit, mandavit, hilariter egit*; nella sinistra, *ad votum Lucretiæ Tomacellæ Ducissæ Vxoris suæ*: Ed il dì seguente, che fù ai quindici di Novembre, fù in questa nuova Cappella solennemente celebrata la prima Messa, coll'intervento de' divoti Principi, e di numerosissimo Popolo. La detta Cappella stà eretta sopra la sagrestia della Chiesa à man destra, sì sollevata in alto, che per andarvi si salgono diciannove gradini, colla sua cupola, statua del Beato, e molti ornamenti di stucco indorato. I lati della scala, che è tutta di pietra, sono dipinti; dove si rappresentano i miracoli degli uccelli, de' pesci, e de' fichi sopradetti; il Sagro Corpo del Beato stà sotto l'Altare ben custodito con una grossa grate di ferro, e vien tenuto con molta venerazione e gelosia. Sotto questa Cappella poi stava an-

anticamente un'Altarino, dove soleva celebrare, e far sovente orazione il Sant'Uomo, e dove ora in più splendida forma meritamente giacciono, e sono adorate le sue Sagre Reliquie. Vuole inoltre sapersi che in memoria dell'accennato favore che ricevè D. Lucrezia dal B. Andrea, il prefato Contestabile D. Filippo nel suo ultimo Testamento lasciò, che si rimodernasse tutta la Chiesa di S. Lorenzo, per maggior decoro altresì del detto Beato; il che fù subito eseguito dopo la morte del Testatore: Si tolsero via i due archi alzati alla gotica, e vi fecero un decente, ed onorevol soffitto, come oggi si vede.

Mà ritornando all'argomento della materia proposta nel titolo del presente Capo: Non è da passarsi in silenzio fra molti altri un fresco avvenimento d'altro indemoniato, nativo da Fellettino; à cui venendo posta sopra il capo una reliquia d'uso del Beato in vita; ripetevano più volte i Demonj fremendo, che *avesse tolta via quella Reliquia, la quale pesava loro assai più, che tutto l'Inferno*. Di fatto, non potendo essi sostenere più lungamente tanta pena, uscirono disperati fuori del corpo dell'Ossesso rientrando all'improviso in un'intiero gregge di Capre, le quali tutte caddero giù à rompicollo per le spesse e precipitose balze del Monte. Così si racconta in una relazione stampata in Velletri fino dall'anno 1721. con approvazione del Reverendissimo Gigli Vicario Generale, e del R. P. Antonio Lepori

pori Vicario del Reverendissimo P. Selleri Maestro del Sagro Palazzo Apostolico. Colle sudette approvazioni si sono dati in luce li casi sequenti. Due giorni innanzi alla Festa di S. Michel Arcangelo si trasferì dalla Terra del Piglio à quella del Serrone insieme col R. Sacerdote Signor D. Gasparo Rossi il già nominato P. Maestro Fra Raimondo Messori di Barberano: e quivi nella Casa d'un Reverendo Sacerdote gli rivelò una Fanciulla la tentazione che ella avea di strangolarsi: cagione, per cui dubitò il Religioso anzi d'invasione, che di tentazione diabolica; e perciò, *non dubitate*, le disse, *inginocchiatevi meco, e recitiamo le Litanie della Beatissima Vergine*; alle quali datosi cominciamento alla presenza di molti Reverendi Sacerdoti, la Zitella esattamente ripeteva i versetti delle medesime; mà ricusò per lungo tempo di ripetere: *Fili Redemptor Mundi Deus*, e *Mater amabilis*; così ancora al Salmo *Miserere*; che proferiva senza sbaglio veruno, non volle ostinata ripetere, *& peccatum meum contra me est semper*. Allora disse il Religioso: sù via, portianla al B. Andrea: al quale annunzio entrò la Fanciulla in una grandissima perturbazione; onde, prostesa in terra ad un tratto, se ne giaceva così supina con tanta fermezza, che à molti Sacerdoti insieme non fù agevole il sollevarla. Dipoi ordinò il Padre, che il giorno appresso la portassero al B. Andrea nel Piglio; il che fù da Congiunti della indemoniata eseguito due giorni dopo. Oltre à strani sconvolgimen-

Prima Ottobr. 1721.

menti, che ella provò al primo entrar nella Chiesa, e nel traporto al Sepolcro del Beato; s'intralasciano eziandio molte cose maravigliose, le quali accaddero dappoiche il Demonio venne à lingua. Non dee però tacersi, che accennando l'invisata col dito l'urna del Beato, disse in atto minaccioso, *ecco là*, *ecco là chi ha fatto il Papa*. Replicò allora il P. Messori: *che sai tu*, *ò spirito maligno*, *di sì fatte cose*? *Io lo sò*, *io lo sò*, soggiunse quegli, *andava sempre innanzi*, *e indietro*; *sempre innanzi*, *e indietro*. Il Religioso nondimeno, per vie più accertarsi della diabolica invasione, fece quattro esorcismi particolari in lingua latina; mà con voce così dimessa, che solo videsi da circostanti à lui vicini il moto delle labbra, e s'udirono altrettante pronte risposte dello spirito in lingua volgare. Al terzo scongiuro fattogli *per merita Sancti Antonii Patavini*, *ac Beati Andreæ de Comitibus*, rispose *un vecchio ed un giovane*. Al quarto ed ultimo, *per humilitatem Beati Andreæ de Comitibus*, rispose con voce più alta ed isdegnosa, *oh questo è troppo*, *bisogna uscire*. Indi segnata nella gola dal P. Giuseppe Domenico Tuzii Guardiano col dito del B. Andrea, s'enfiò questa in un'instante deformemente, oltre ogni forza istantanea di natura, dando segno manifesto di voler rendere il malefizio, siccome rese di lì à poco un nastro rosso con tre nodi. La giovane all'incontro diè qualche segno d'esser libera. Il P. Messori nondimeno argomentovvi qualche esterna occupazione del

Idem etiam deponitur in Processu authoritate Episcop. Ainagnini fabricato an. 1722. pag. mihi 390.

del Demonio; ordinò pertanto, che ella fosse portata alla Grotta del B. Andrea; dove giunta, e posto appena il primo piè sù la soglia di essa, fù rispinta con tanta forza, che tre Reverendi Sacerdoti secolari faticarono lungamente per introdurre la fanciulla colà dentro; dove tosto che fù entrata, tornolle sul volto il rossor verginale, e disse il Demonio averla affatto abbandonata sulla porta della grotta, e confessò di conoscere dappersè, ch' ella era del tutto libera da Spiriti maligni pe' meriti del B. Andrea, e diello a divedere in ripetendo divotamente, e senza veruna perplessità tutti gli atti di buona Cristiana; il che dianzi non potè fare giammai. Ai 18 Maggio 1722. il P. Giuseppe Antonio Besagni Genovese Minor Conventuale con facoltà de' suoi Superiori, e pe' stimoli datigli dall' Altezza del Marchese del Vasto, divotissimo del B. Andrea Conti, col quale pregiasi giustamente di aver comune alcuna ragione di sangue, portossi con ampio diploma di sua Altezza à propagare pe'l Regno di Napoli la divozione dello stesso Beato. Giunto per tanto in Osogno Diocesi di Chieti, trovò nella casa del Reverendissimo Arciprete Ottavio Simeoni la Sorella germana di Lui, detta Nicola, ossessa da Spiriti maligni lo spazio di dieci mesi, e portata perciò à diversi Santuarj, dove dopo varj esorcismi, fù giudicata comunemente, che ne restasse onninamente libera. In tale occasione di prestar ospizio al predetto Padre Giuseppe (che seco portava una Reliquia del cilizio del Beato),
pre-

pregollo la Giovane: che poneſſele detta Reliquia ſopra del capo. Il che fatto dal Religioſo, diè incontanente la Donna in urli ſpaventevoli, in grida orribili, ed in fuga precipitoſa alla preſenzá di molti dimeſtici, e di altra gente di fuori. Ordinò il Padre à Spiriti invaſori in nome ed in virtù del B. Andrea Conti, che ſi foſſero ritirati nel piede ſiniſtro, fintantò che non li aveſſe precettati à nuova ubbidienza; ubbidirono prontamente i Demonj con laſciare la Donna, che ſi poteſſe confeſſare, e comunicare, ſiccome fece la mattina ſeguente. Dopo l'ora di veſpro fù dal P. Giuſeppe eſpoſta la Reliquia del B. Andreá, e venne agli ultimi precetti co' Spiriti maligni, che pe' meriti del B. ANDREA CONTI doveſſero ubbidire, con dichiarare da che tempo avevano aſſediato quel corpo, il numero di tutti loro, ed il nome de' capi; al qual precetto proruppe lo Spirito in un grido formidabile, dicendo, *ſon Principe della ſeconda sfera, e caporale di eſſa ſecondo*. Dopo le quali parole ordinogli il P. Giuſeppe che, con alzare la mano deſtra della Creatura, aveſſe giurato ſopra la Reliquia del B. ANDREA di laſciar libero per ſempre quel corpo, in virtù dello ſteſſo Beato. Ubbidì lo Spirito dopo lunga ripugnanza. In fine venne il P. Giuſeppe alle tre preghiere, delle quali egli valevaſi come di tre precetti. Alla prima; *ora pro nobis Beate Andrea*; indi alla ſeconda; *ora pro nobis Beate Andrea*; appreſſo alla terza preghiera, ed ultimo perentorio precetto; *ora pro nobis Bea-*

te Andrea; al qual ultimo precetto fù l' Energumena rapita in aria, ove reggevasi senza toccar terra d'alcuna parte: ed il Demonio diè fuori un' urlo orrendo, fremendo e gridando: *ah! la Creatura tiene una fede viva, e questo, che tu mi tieni sul capo, mi obbliga à partire, perche non posso sofferire simil tormento*; ed era appunto la sagra Reliquia del B. Andrea; e nel medesimo punto cadde la Creatura tramortita, ed il P. Giuseppe chiamatala trè volte à nome, ella prontamente rispose, ed alzatasi da terra, ringraziò con esso lui il B. Andrea, pe' cui meriti rimase affatto libera. A vista d'un tanto prodigio proruppero tutti i circostanti in lagrime di tenerezza, facendo voto, tanto il Fratello, quanto lo Sposo della Giovane, di celebrare, vita durante, la festa del B. Andrea nel giorno annuo, di cui ricorreva la liberazione di detta Nicola Simeoni. Il popolo per altra parte esclamava per gioja: *e viva il B. Andrea, e viva il B. Andrea*; il qual Beato fù preso da detta Terra per suo Avvocato, e per i due giorni seguenti furono nella Chiesa Arcipresbiterale celebrati, in rendimento di grazie, solenni sagrifizj con isparo di archibugi, e coll' assistenza di tutto il Clero, e della maggior parte del Popolo. Ai 24. di Giuguo 1722. nella Terra di Gissi, ove per l' accennato fine erasi portato il suddetto P. Giuseppe Besagni, ritrovavasi storpio d'anni cinque, e travagliato da dolori acutissimi Virgilio Silvestri di detta Terra; il perchè pregò detto Padre, che volesse

lesse per carità segnarlo in fronte colla Reliquia del B. Andrea Conti; il che fatto ben volentieri dal Religioso, all'improviso fuori d'ogni aspettazione cominciò detto Virgilio à fare tale strepito, quale ne più nè meno suol farsi dagl' invasati dal Demonio. Ordinò tosto il P. Giuseppe, che in virtù del B. Andrea Conti venissero à lingua, e che scuoprissero il malefizio se v'era. Risposero, che *il loro Caporale chiamavasi caporale storpio*; e questi poi rivelò il malefizio consistente in un gruppo di capelli. Furono di poi obbligati da esso Padre ad alzare la mano della Creatura, ed à giurare sulla Reliquia del B. Andrea, di rendere, e di disfare il malefizio, e di lasciar libera quella Creatura. Venne però alla prima preghiera verso del Beato, che era come precetto contro lo Spirito, *ora pro nobis Beate Andrea*; dipoi alla seconda, *ora pro nobis Beate Andrea*; per ultimo alla terza, *ora pro nobis Beate Andrea*: gridò con urli orribilissimi alla presenza di tutti gli astanti, gettando dalla bocca un gruppo di capelli, ed il detto Virgilio cadde in terra tramartito; mà doppo brieve orazione fatta dal Religioso, fù da questo chiamato à nome; ed egli si alzò sano e libero d'ogni storpiamento, caminando dappersè à vista e con maraviglia di tutti, i quali per innanzi aveanlo conosciuto storpio; lodando e ringraziando Iddio, che pe' meriti del B. Andrea, avesse con tanta facilità liberato il predetto Silvestri. Porta inoltre la detta Relazione molti altri avvenimenti di Ener-

gumeni collo stesso metodo, e sempre coll' intervento del B. Andrea prosciolti dalla tirannia, del Demonio per opera del nominato P. Giuseppe: come fu quello de' 30. Giugno 1722. nella Terra di Montascoli Diocesi di Chieti; quello de' 13. Luglio 1722. nella Terra di Castiglione Diocesi di Trivento, quello de' 18. Luglio 1722. nella Terra di Rocca Spinalveti; quello de' 28. Luglio 1722. nella Terra di Alfidena Diocesi di Trivento; quello de' 4. Agosto 1722. il quale per esser vestito di alcune più notabili circostanze, merita d'essere con particolarità mentovato. Nella Terra di Capracotti Diocesi di Trivento ritrovandosi Margherita di Lorenzo di detta Terra ossessa d'anni ventisette, e tormentata con dolori acutissimi, per la gita colà del suddetto P. Giuseppe fù esortata à confessarsi nel giorno seguente. Il qual consiglio volendo ella nel destinato giorno eseguire, nel tempo stesso, in cui detto Padre udiva la confessione di altra persona, s' addormentò, ed apparvele il B. Andrea nel medesimo abito del Padre Giuseppe, di statura de corpo più che alta, e dissele (secondo che ella rivelò poiche fù desta) *che non temesse di nulla, mentr' egli era il B. Andrea Conti, la cui reliquia portavasi da quel Religioso suo fratello, e che volea ajutarla, e liberarla per la fervente fede che in esso avea, e che sarebbe rimasta libera senza provare alcun dolore; mà che solo per contrasegno d'intera liberazione averebbe sbattuta un pò la testa, e sarebbe caduta in terra tramor-*

mortita. In fatti svegliatasi, e narrata la visione si confessò dal P. Giuseppe; dal quale essendosi venuto à tre soliti scongiuri, al terzo; *ora pro nobis Beate Andrea*, altrettanto avvenne, quanto l' istesso Beato aveale presagito in visione: la qual visione rattificò ella dopo nove giorni per rogito del R. D. Francesco Antonio Baccari Notaro Apostolico. Sono parimente insigni i quattro risanamenti che ai 19. di Agosto 1722. in un tratto si videro in quattro energumene, pe' meriti del Beato Andrea, la cui santa Reliquia era esposta nella Chiesa Matrice di S. Nicolò. La prima per la viva fede che ebbe nel B. Andrea, restò libera, tosto che il P. Giuseppe incominciò a proferire il *Confiteor* nella Messa, e fù costei Rosaria moglie di Nicolò Monaco ossessa, e storpia d' anni ventuno, e rimase libera dallo storpiamento, e da Spiriti. La seconda nominata Orsola moglie di Jacopo di Vetro ossessa d' anni dodici, dopo aver giurati i Spiriti maligni sopra la Reliquia del Beato di voler partire da quel corpo, con mirabil prestezza fù liberata. Le altre due Orsola di Capite, ed Anna Gatta malefiziate per cagione di matrimonio, dopo aver reso publicamente il malefizio, al terzo precetto fatto in questa preghiera, *ora pro nobis Beate Andrea*, caddero tramortite, e pe' meriti del Beato Andrea rimasero pienamente libere alla presenza di tutto il popolo. Aggiungesi per ultimo, lasciando gli altri, il caso che seguì al primo di Settembre 1722. nella Terra di Civitalupa-

rello

rello Provincia di Abruzzo Città e Diocesi di Chieti. Anna Musacchia di nazione Greca, moglie di Andrea Cicco, dopo confessata, e comunicata dallo stesso Padre Giuseppe Besagni, fù esorcizata in virtù del B. Andrea; dopo il qual' esorcismo venne il Demonio a favella, dicendo: *sonò il Principe di Artè, ed hò meco moltissimi compagni*. Mà istando il Religioso, che in virtù del Beato Andrea partisse subitamente con tutti insieme, cominciò lo spirito à bestemmiare, ed à fare cose stranissime, da non ridirsi, alla povera ossessa. Appresso, obbligato à dichiarare e rendere il malefizio, disse di averlo nella intrecciatura. Per ultimo astretto à sciogliere le treccie, in cui era il malefizio, replicò i primi turbamenti con ispavento di tutto il popolo: e sollicitandolo sempre più il Padre in virtù ed in nome del Beato Andrea à dipartirsi tosto, cadde all'improviso la Creatura con impeto grandissimo tramortita; e di lì à poco tornata in se, s' avvide d' esser libera per intercessione del Beato Andrea; à cui rese grazie con esso lei tutto il Popolo convenuto alla liberazione.

Dal Processo Anagnino parimente, che sù le Virtù e Miracoli del nostro Beato con autorità dell' Ordinario si terminò, e legalmente si conchiuse ai 13. di Ottobre dell' anno 1722. abbiamo, che una Donna di Gennazzano à maggior segno tribolata dal Demonio nel corpo, fu esposta a gli esorcismi del P. Filippo Alessandri, accanto alla Cappella, dove si venera il di lui Santo Corpo.

1. *Proces. Anagn. pag. mihi* 551.

po. Là fù condotta con gran difficoltà, facendo per via un incredibile strepito lo spirito maligno; e mostrando somma ripugnanza all'esser sù quell'erto monte strascinato. *Ed io*, dice Marco Colavecchi, che con solenne giuramento testificò il caso, *mi trovai presente*, *perche questo fatto successe nella Festa di San Lorenzo*, *dove vi concorse tutto il Popolo*; e tosto alla presenza del Santo rimase affatto libera. Aggiunge in oltre il nominato Marco: *Hò inteso ancora*, *che una Donna di Casa Cerrocchi di Fellettino invasata dal* Demonio, si vide felicemente per i meriti del Beato rimessa in pristina libertà. Una Donna pure del Serrone fù fatta partecipe, ad intuito del nostro Beato, della stessa grazia; nè que' spiriti maledetti ardirono più di molestarla. Confessa inoltre il medesimo Marco: *io in persona* mia hò provato gli effetti della valida intercessione di Andrea in questo particolare; poiche nell'anno 1701. mi fù fatto un malefizio; e non avendo io, la Dio mercè, machinato mai, molto meno eseguito azione, che ridondasse in danno di veruno, pensai che una mera invidia me l'avesse ordito, perche mi trovava allora molto commodo. Fui pertanto costretto da continui travagli che pativa, à starmene in letto, senza punto quietarmi ò di giorno ò di notte, per l'eccessive pene, che mi cagionavano i Demonj; restando affatto inabile à tutto per lo spazio di sette Mesi in circa. Onde i miei Figliuoli, i Cognati ed altri Parenti si risolvettero di portar-

Process. Anagn. loc. cit.

tar-

tarmi al Beato Conti nel Mese d'Aprile del 1702. affinche io di vero cuore, e con tutta la fiducia me gli raccomandassi. E perche que' Padri di San Lorenzo non istimaron bene di applicarmi gli esorcismi, per non suscitare que' maligni, à far venir turbini e grandini, ò altre sventure sopra la Campagna, e danneggiar gli alberi, che stavano sul dar li frutti, io allora senz' altra diligenza ò ajuto di scongiuri, mi diedi tutto col più vivo affetto dell'anima à raccomandarmi al Beato Andrea, al di cui Altare, e vicino al suo venerando Corpo fui portato, supplicandolo che almeno m' avesse alleggerito da tanti dolori, e angoscie, che da tanti Mesi aveva sofferto, senza tregua o minimo sospendimento da sì crudi affanni. Trovavami fuori di me, consumato, e smunto nel corpo; non poteva sentire chi mi parlasse di Dio, ne veder le Croci e l'Immagini sagre: sicche i Parenti, che mi stavan d'attorno, compatendo il mio deplorabile stato, caldamente ancor essi mi raccomandavano all'intercessione del Beato; e sì di proposito lo fecero, che riportandomi a Casa, nel ritorno bel bello mi sentiva sollevare; si diminuì l'afflizione, cominciai à mangiare, la notte seguente riposai, e la mattina appresso mi scorsi affatto sciolto dà tutti que' tormenti, che come tante catene mi tenevano le membra tutte aggravate ed avvinte. Uscii tosto di casa, come se non avessi mai avuto male alcuno, attesi alle mi faccende; mi crebbero le forze: e gli amici e i parenti-

renti si congratularono meco della ricuperata sanità, attribuendola tutti alla valevole protezione che di me sin d'allora si prese il nostro Santo. Sin quì il Colavecchi. Notabile similmente è il racconto che nel detto Processo depone Angelo Varese Cittadino e Canonico Seniore, perciò giubilato della Cattedrale di Anagni, e vecchio di settantasette anni: mi ricordo, dic'egli, che Gian Pietro mio Padre, e Giovanni suo fratello e mio Zio mi raccontavano, che la lor Madre e mia Nonna fosse ossessa; e volendola essi condurre al Convento di S. Lorenzo nel Piglio (dove riposava il corpo del Beato Andrea, che faceva molti Miracoli) ad effetto che egli co' suoi meriti le impetrasse da Dio la salute, vi provarono delle gravi fatiche, e difficoltà, perche ella non vi voleva andare: e mi soggiunsero che usciti essi dalla Citta per la Porta di Cerri, verso il Convento de' Padri Capuccini, nel calare per la strada, che conduce al Piglio; i Demonj la tenevano così forte, che non potevano farle proseguire il viaggio: mà coll'assistenza di detti mio Padre e Zio, ed altri Uomini, che menavano seco, ma soprattutto, coll'ajuto del Signore Dio e patrocinio del B. Andrea, cui affettuosamente invocavano, si superò ogni ostacolo; e fù portata alla presenza del Beato: dove fatte celebrare alcune Messe, e distribuite varie limosine, ottennero la bramata grazia della miracolosa liberazione. Non sarebbe mai por fine à questo capo, se volessi quì descri-

Procef. Anagn. pag. mihi 72. & 73.

 vere

vere altri somiglianti Miracoli del nostro buon Conti, che circa la cura degli ossessi non anno fine! Conchiudamolo con un solo di più: e sia quello che avvenne nella persona di Maria Angela Cerrocchi, per testimonianza data e giurata da Carlo Cerrocchi, nativo di Fellettino, vecchio d'anni settantaquattro, e suo Fratello. Dice adunque così: Maria Angela mia Sorella Carnale dopo che contava sette ò otto anni dacchè s'era maritata con Santi Marsori da Fellettino, si pianse come improvisamente infestata da Spiriti infernali. E perche io era stato pienamente informato dal Notajo Sebastiani, che il B. Andrea era stato degno di operare tanti e tanti Miracoli in sollievo de miseri spiritati, presi motivo di dirgli il gran travaglio, in cui la detta mia Sorella si trovava, à cagione d'esser anch'ella Energumena. Allora egli mi esortò à condurla, come in pellegrinaggio, sino à visitare il Corpo del B. Andrea nella Chiesa di San Lorenzo del Piglio affine d'implorare il di Lui potentissimo ajuto per la liberazione della medesima. Così ve la condussi in compagnia del suo suocero Giovanni Marsori e del mentovato Notajo Sebestiani. Giunti al Piglio; la mattina seguente di buon ora ci portassimo tutti alla Chiesa di San Lorenzo, e nell'arrivare al sasso del Miracolo del pesce, la detta Maria Angela mia Sorella cominciò a fremere e far dello strepito assai, e non voleva passar più avanti; anzi bentosto si gettò per terra tramortita in modo tale, che

Procesf. Anagn. pag. mihi 462. & seq.

che vi fù da fare molto e molto per alzarla in piedi, ingrossandosele la gola, e le guancie; la faccia divenne annerita, e fosca; gettò fuori dalla bocca una Catenella tessuta di paglia, & un chiodo, come dissero il Notajo Sebastiani con Giovanni Marforj suo marito, ed un'altra donna, che l'accompagnava; io allora era tanto fuori di me, vedendo mia Sorella in sì miserabile stato, che non poteva far altro che piangere, raccomandandola al Beato, che la liberasse, come di fatto la liberò in un subito, appena giunta d'incontro al mentovato sasso del miracolo del Pesce: perocche tutta si rasserenò nel volto, venne dipoi volentieri alla Chiesa suddetta, si accostò piena d'una santa allegrezza alla Cappella, e Sepolcro del Beato, ed essa e tutti noi in argomento di gratitudine facemmo vi si celebrasse una Messa, dopo la quale si cantarono da Padri le Litanie della Beatissima Vergine; ed ella rispondeva ottimamente, conforme facevano gli altri: d'onde ce ne andammo alla Grotta, in cui l'istesso Beato con tanta penitenza attendeva alla contemplazione. Il certo poi si è, che Maria Angela ad onta d'anni sessantotto, vegeta ed in forze ancor vive, e non ha mai più patito invasione diabolica; e pure si contano ormai trenta e più anni, dacche il Beato Andrea senza veruna specie di esorcismi, la risanò, perche si compiacque di volerla perfettamente sana: come il buon Davidde confessava à tutti, che Dio l'aveva fatto salvo, perche così per sua mera grazia l'ave-

Psal. 17. 20. Paul. de Palacio in Matth. c. 12.

va voluto, *salvum me fecit, quoniam voluit me.* E pure, chi non sà, che lo scacciar i Demonj da corpi umani, resosi da Dio tanto familiare al suo fedel Servo il Beato Andrea, l'è una impresa sì ardua e sì difficile, che principalmente compete e si riserba alla divina Onnipotenza; solo quel dito che creò i Cieli, solo quello che scrisse la sua legge in tavole di pietra, solo quello che scolpisce ed imprime nè cuori anche più duri d'un macigno le finezze dell'amor suo, può da se solo metter in fuga le legioni tutte dell'abisso. L'aver dunque Dio delegate à questo Beato le sue veci in mandar via, col solo volerlo, da tanti e tanti corpi i spiriti delle tenebre, giusta il riferito fin'ora: come già diede agli Apostoli *potestatem ejiciendi dæmonia*, non è questo un chiaro contrasegno del parzialissimo genio, che ha Dio di glorificare e di esaltare, ancor dopo morte, la profondissima umiltà che professò in vita questo suo Servo?

Marc. 3. 15.

Potrebbonsi qui aggiungere altri somiglianti casi; ne' quali il più volte mentovao P. Giuseppe Bisagno in virtù della Sagra Reliquia del nostro Beato, che colla invocazione del suo nome applica à poveri Energumeni, repentinamente li proscioglie. Come appunto fù quello, che gli avvenne nella Terra d'Arpino, liberandovi sul di ultimo di Dicembre 1722. Dorotea Giordano, tribolata da maligni spiriti per lo spazio di anni undici in circa: quell'altro parimente in Arpino, dove Antonia Moglie di Giuseppe Manente, che per il

Ex relatione typis Neapoli cum facultate superio. rum edita, & ad me transmissa per D. Dominicum de Georgio, mihi in primis charissimum.

il lungo corſo di quaſi cinquant' anni pativa una crudele invaſione da Rettori delle tenebre, ne fù prodigioſamente guarita ſotto li 9. di Gennajo 1723.; Quello pure, che nello ſteſſo giorno ſi vide in una Zitella per nome Anna Ranaldi figlia di Locreto, la quale in età di quindici anni, per ſette intieri meſi tolerava un' acerba afflizione dà Demonj: ſicche diſteſa in un letto non trovava ombra di ripoſo à dolori in tutte le parti del corpo, più forti però nello ſtomaco: e queſta al terzo precetto che intimò il divoto Eſorciſta, s' alzò ſana e ſalva, come ſe mai ne foſſe ſtata afflitta: Quello ancora che ai dieci del detto meſe & anno ſi ammirò in Giovanna Peſce, che dopo dodici anni di oſſeſſa, al mentovarſi il nome del B. Andrea fù nella Chieſa de' Padri Conventuali d' Arpino totalmente riſanata; Quello inoltre, che accadde nella detta Chieſa, e fù più ammirabile; mentre Angiola Rotunna vedova del fù Tommaſo Arduino, legata da Satana ſino da cinquant' anni, al terzo precetto del buon Sacerdote Biſagno, e dicendo queſto *ora pro nobis Beate Andrea*, toſto cadde quella come morta in terra; e comandatole, *Angiola alzati*, ella incontanente levoſſi in piedi, e rimaſe perfettamente ſana: Quell' altro ſimile ſucceduto in Arpino a Lucia Ravallo Conſorte d' Angelo Reu, tribolata per venti anni nel corpò da un perverſo ſpirito chiamato Lucifer, che avea mill' altri ſpiriti in ſua compagnia: e al terzo comandamento del detto Sacerdote, fattole in nome

me del B. Andrea, restò in un momento colla sanità, che dapprima godeva: quello altresì che seguì in Napoli alla persona di Angiola Capone moglie di Francesco Vaccaro, la quale per cinque anni oppressa da un' occulto malefizio, felicemente ne scampò per virtù e potenza delegata da Dio nel suo fedel servo il B. Andrea: Questi, dico, ed altri molti avvenimenti di Creature sottratte dal Dominio del superbo, e nostro comun nemico per i meriti dell'umilissimo Conti potrei quì più à lungo descrivere: mà piacemi portarne alcuni, ne' quali si scorga aver voluto Iddio, che il suo carò Minorita fosse ancora oggidì illustrato colla miracolosa guarigione di non pochi ammalati di varj, e gravissimi morbi.

CAPO DECIMOTERZO

Onora Iddio con altra ſorta di miracoli il Beato Andrea anche dopo la ſua feliciſſima morte.

ON colla ſola prerógativa di aver un'aſſoluto dominio ſopra la ſuperbia de ſpiriti infernali, ſcacciandoli da corpi umani, fece Dio glorioſo il nome dell' umiliſſimo ſuo Servo il Beato Andrea Conti; mà parimente ſi degnò d' illuſtrarlo colla grazia gratis data di operare ogni genere di maraviglie ſopra l'ordine della natura, come s' è pur veduto ſin'ora, avanti che rendeſſe lo ſpirito à Dio: nè che ſolamente, mentre viſſe quì in terra, compariſſe ſtupendamente glorioſo con moltiplicità di prodigj; ma eziandio dopo d' eſſerſi ſciolta la ſua bell'anima da legami della comun mortalità e trasferita sù in Cielo; come quì appreſſo dimoſtreremo. Il Beato Bartolomeo da Piſa, che ſino dall'anno 1299. ſcriſſe del noſtro Sant'Uomo, nel primo libro delle conformità del Padre San Franceſco colla vita di Criſto, lo preconizza con queſto ſegnalato Encomio, *Sanctus Frater Andreas de Anania multa miracula egit in vita, & nunc in morte*: e con quell' avverbio

B. Barthol. Piſ.

nunc

nunc di tempo presente, chiaramente dinota, che anche quando egli scriveva di Lui, cioè, quasi cent' anni dopo il suo transito, egli *agebat miracula*. Dal Gonzaga similmente, e dal Ciacconio vien assolutamente celebrato come *miraculis clarus*. Eccone gli esempj.

Gonzag. par. 1. Orig. Ord. Seraph. Ciaccon. in vitis Pontif. & Card.

Nel Processo di Anagni finito nell' anno 1722. Il Medico del Piglio Benedetto Scossa, sotto giuramento attesta il seguente miracolo, succeduto per intercessione del nostro Beato in persona d' una Zitella d' anni dodici in tredici, figlia di Angelo Colavelli del Piglio, la quale, nella comune Epidemia di Pleuritidi, che assalivano la gente della detta Terra, essendo caduta in somigliante male, si vide questo sempre più contumace; anzi con segni mortali, stante la quasi totale abolizione del respiro per la gran concorrenza di materia viscida, e non mai disposta à ricevere scioglimento con alcun rimedio, polso intermittente, occhi lagrimosi, e viso totalmente cadaverico: per lo che nel fine del sesto giorno del decubito, visitata da me, ed avendola fatta antecedentemente confessare e comunicare, stimai bene di farle dare l' Olio santo; poiche nel principio del settimo io mi credeva dovesse necessariamente morire. La mattina seguente essendomi di nuovo portato à vedere l' inferma, ed accostandomi al letto, l' interrogai come stava: ed essa mi rispose che stava bene: ed in fatti le toccai il polso, e lo trovai molle, uguale, ed in istato di totale salute, e cessata affatto la difficoltà del respi-

Process. Anagn. pag. mihi 392.

respiro; con mia somma ammirazione, parendomi secondo l' arte e la qualità della malattia non potesse risanarsi così subito, e senza l' evacuazione della materia sopra descritta nel petto per le solite strade sensibili dell' urina ò anacarsi, come, secondo i pronostici della medicina, doveva morire: mà tanto la figlia, come la madre mi dissero, che non mi maravigliassi: perche la sera antecedente, vedendo che io l' aveva lasciata come disperata, mi dissero, che si era raccomandata al Beato Andrea, e la Zitella stessa mi soggiunse, confermandomelo la madre, che in quella sera ò sia notte, prese l' inferma qualche pò di riposo, e risvegliatasi chiamasse la madre, dicendo: mamma mamma, io vedo un Frate, e la madre le rispose: sarà il B. Andrea, raccomandati à Lui: e la Zitella rispondesse, m' hà detto il Frate, ch' io son guarita. E di fatto non furono applicati altri rimedj: rimase perfettamente sana, e continua in buona salute, e questo successo è passato per le mie mani, come Medico curante, e n' è publica voce e fama nella Terra del Piglio.

Vittoria moglie di Tommaso Maurizio della Città di Anagni (come il medico Magno Silverio de Vendetti, pur' egli giurando testifica) dopo d' aver ella partorito un figlio maschio, passate le ventiquattr' ore dal punto del parto, mi fece, dic' egli, chiamare à cagione che si sentiva nell' utero un' altra Creatura, che non poteva mandare alla luce, essendo già ristretta la via, e cessate le do-

glie. E perche quando io fui chiamato era tardi e dopo l'Ave Maria di sera, ed osservando la Paziente vegeta, e vigorosa; toccando il ventre che era caldo, mi parve di conoscer bene il moto della Creatura, che era viva: sicche speranzato anche dall'Ostetrice, che le assisteva, che in quella notte potesse partorire con felicità l'altra creatura, come pur disse l'Ostetrice esser avvenuto in un'altra, non istimai di ordinarle alcun medicamento. La mattina poi seguente à buon ora ritornai à visitare detta Donna, e la trovai semimorta, perche la notte il Feto tentò l'uscita, ma uscì *ordine inverso, & improprio*, con esserne comparsa solamente una mano, ed in essa fù battezzato, come mi riferì la ricoglitrice: e poiche dopo si estinse la creatura, e vidi la madre in quel miserabile stato, subito ordinai che fosse sagramentata per viatico, perche non potendo uscire la Creatura totalmente dal ventre, per necessità doveva morire anco la madre, essendo già come agonizzante, e non avendo più forze valevoli appena si conosceva viva nel respiro, col polso quasi estinto, e da cadavere. In questo stato di cose, giudicando, che ogni rimedio naturale ed umano fosse superfluo; per aver inteso raccontare le grazie e miracoli del B. Andrea Conti, e specialmente dal P. Antonio Vendetti mio Fratello Minor Conventuale di famiglia in questo Convento di Sant'Angelo d'Anagni, per virtù dell'acqua in cui sia stata infusa qualche pietra della Grotta del detto Beato, e che con tal

acqua

acqua l'altre partorienti erano ſtate liberate da ogni pericolo, giuſta il riferitomi dal detto Padre, ſubito eſortai la povera inferma e gli aſtanti, che ſi raccomandaſſero con viva fede e di buon cuore al B. Andrea Conti: ed intanto che fù comunicata la Donna, io me n'andai ſollecitamente al detto P. Antonio mio fratello, raccontandogli lo ſtato dell'inferma, pregandolo, che toſto ſi portaſſe alla Caſa della medeſima con qualche pietruccia della Grotta del Beato, conforme vi andò; e trattanto io ſeguitava per la Città le mie viſite, e ripaſſai alla Caſa di detta inferma, trovandola, che già aveva partorito il feto morto, ed ella tutta s'era riavuta, e guarita, ſenz'altro pericolo di morte; e così eſſa, come i ſuoi parenti ed aſtanti mi affermarono, che dopo d'aver bevuto un poco di quell'acqua, nella quale era ſtata attuffata dal Padre Antonio mio fratello una pietruccia della Grotta, e bevuta dalla medeſima, con averle detto Padre fatta attaccare al collo di eſſa inferma l'iſteſſa pietruccia, ſubito ed iſtantaneamente ſi riſentirono i dolori del parto, ſi vide la partoriente invigorita, ed in termine di mezz'ora in circa fece agevolmente l'eſpulſione di quel morto feto; benche in quel ſito improprio ed attraverſato, che ſenza la morte della madre non ſarebbe uſcito; e tuttavia ſarebbe ella morta neceſſariamente, ſenza che l'aveſſe potuto naturalmente eſpellere; e così tanto la partoriente, quanto la Oſtetrice, il Marito, ed altri circoſtanti gridarono, miracolo mira-

racolo del B. Andrea. Io parimente lo reputo tale per le circostanze da me avvertite & addotte, & essa Donna rimase affatto risanata, e sin'al presente dì gode perfetta sanità: il miracolo successe circa il mese di Settembre ò poco prima dell'anno passato 1721.

Ex eodem Proces. Anagn. pag. mihi 406.

Una Zittella pure, per nome Vittoria, figlia di Magno Mancinella d'Anagni, per attestato che giuridicamente ne diede l'istesso Medico Magno Silverio de Vendetti, sperimentò le grazie miracolose, che il Beato Conti suol dispensare à suoi divoti. Il caso fù, che la detta Zittella, in età d'anni quattordici in circa, nel mese di Novembre del 1721. essendosi affacciata ad una finestra di sua casa, alta da terra circa trenta palmi, assicuratasi coll'appoggio sù certe pertiche amovibili, che stavano ben'accanto alla detta finestra, queste sdrucciolarono, ed ella, inoltrandosi sempre più, affin di vedere certe canestre, che una sua vicina stava comprando da un forestiero, cadde disgraziatamente dalla medesima finestra, e diede d'una tempia in una viva selce, e restò mortalmente ferita con grand'effusione di sangue, e con tutto chè fosse medicata dal Chirurgo, ed io gli ordinassi l'emissione di sangue, le coppe ed altri diversivi esterni, per isciogliere ed impedire l'infiammazione del Cervello (mentre non era capace di prendere medicamenti interni) nientedimeno rimase senza favella, senza discernimento, e senza udito, parendo un corpo morto: pure la tirò avanti per qualche gior-

no

no in tale stato; ed io insinuai alla madre, & al padre della medesima, che l'avessero ben raccomandata, e con piena fiducia al B. ANDREA CONTI, e che mandassero chiamare il P. Antonio mio fratello Minor Conventuale, acciocche le portasse qualche pietruccia, ò acqua della Grotta del B. ANDREA, poiche altrimenti io teneva il caso per disperato: ed essendovi andato detto Padre, e datole da bere un tantino dell'acqua, nella quale era stata infusa una pietruccia della Grotta del detto B. ANDREA, subito la Zitella bevuta l'acqua, e postale al collo la pietra, cominciò a rinvenire, e ad acquistare la loquela; dicendo che si voleva confessare da detto Padre, e dimandò da mangiare, e da bere: si confessò nel di seguente, ed'indi à pochi giorni guarì anco della ferita, che pure si stimava mortale, attese le circostanze e segni da me indicati, da quali necessariamente si arguiva, che fossero restati offesi que' vasi nella dura e pia madre del cerebro, e che da essi sarebbe conseguentemente derivata l'infiammazione, e morbificazione dello stesso cervello, ed insieme la morte: e mi riferirono i Genitori, i parenti ed i vicini, che subito che intesero parlare la Zitella inferma, esclamarono attoniti, miracolo miracolo del B. ANDREA. e dall'ora in poi la detta Zitella è stata sempre bene, senza esserle rimasta minima imperfezione in parte veruna del corpo. Così hò inteso dà suddetti, e l'hò veduta ancor io in occasione delle visite per il Vicinato; e per li riflessi accennati ho stimato sia parimente miracolo;
per-

perche le circostanze del male erano gravantissime, massime in una Zitella di tenera età; e per l'altezza della caduta, e per la qualità della percossa in un sasso vivo, e ne' muscoli delle tempie, parte così nobile, doveva morire, ò almen restare con qualche imperfezione ne' sensi: e tutta volta, dopo bevuta detta acqua, acquistò la loquela, l'udito, l'appetito, e la cognizione delle cose, & indi la pristina salute.

Procef. Anagn. pag. mihi 413. & seq.

Bartolomeo figlio di Bonifazio Tagliaboschi, canonicamente interrogato, dopo d'aver prestato il suo giuramento sopra i Sagrosanti Evangelj, attestando di se rispose: Dirò schiettamente, come avvenne la grazia da me ottenuta da Dio per intercessione del B. Andrea, e seguì in questo modo che racconto. Mia madre vedendo, che la mia infermità continuava, e tuttavia si rendeva più grave e pericolosa; e sentendo che il P. Vendetti Minor Conventuale del Convento di S. Angelo di questa Città di Anagni, nostra Parrocchia, andava dispensando per la Città agl' inferni certe pietruccie della Grotta del B. Andrea, col mezzo delle quali ricuperavano la sanità, mandò a chiamare detto Padre verso le ventun' ore; il quale venne à confessarmi; e dopo sentita la mia confessione, cavò una pietruccia, che disse essere di detta Grotta: Si fece dare un poco d'acqua in un bicchiere, e v' infuse la pietruccia; poscia si pose in ginocchione, e dicessimo assieme un Pater noster & una Ave Maria col Gloria Patri, e mi

mi esortò à confidare nel B. Andrea, e che imploraſſi di tutto cuore la ſua interceſſione, perche averei ottenuta la grazia della priſtina ſanità, come avevano ottenuto molt'altri; e con queſta fede mi diede a bere dett'acqua, attaccandomi poſcia al collo quella pietruccia: Subito mi ſentii ceſſare quel gran calore della febbre ed affatto libero: E rivoltatomi nel letto ſul fianco deſtro, mi raccomandai di nuovo al B. Andrea; e ſtando con quella fiducia, che m'averebbe liberato, conforme io lo pregava, vidi comparirmi d'avanti una nuvola chiara, dentro della quale vi era un Frate coll'abito di S. Franceſco de' Minori Conventuali, ſino à mezza vita, roſſo e ben compleſſo di perſona, colla barbetta fatta à ſcopettino, più toſto vecchio che giovane; il quale voltatoſi verſo di me, mi diſſe queſte parole: *Figliuolo già da Dio ſi è ottenuta la grazia per voi*. Dopo diſparve, e non ſi vide più. Allora io reſtai conſolato; mia madre mi voleva dare un'altro medicamento, mà io nol volli prendere, dicendole che ſtava bene, e non ne aveva biſogno, affermandole d'aver ottenuto la grazia della ſanità. La mattina ſeguente venne il Signor Medico Nicola Magni di Prattica, che ha pigliato moglie in queſta Città, ed è venuto ad abitarvi, che mi curava in detta mia infermità, e mi trovò affatto libero della febbre e ſano: E continuai con ſalute per lo ſpazio di diciannove giorni, uſcendo di Caſa per la Città, come ſano. E perche una Donna

na nostra vicina, chiamata Loreta, ebbe parole con mia madre, supponendo che ella avesse dato il veleno per far morire un suo gallinaccio; e la detta mia madre s'inquietava, e fortemente s'affliggeva, perche non è donna da fare simili cose, nè di far danno ad alcuno, io me la presi con quella Donna, e m'empj di collera in maniera, che di lì à due ò tre ore mi ritornò la febbre; e mi rimisi à letto: Sicche mia madre mandò à richiamare detto P. Vendetti, quale venne subito à Casa, fù chiamata detta Loretta, e cì riconciliassimo assieme: Mi riconciliai di bel nuovo col detto Padre, e tornò à porre un'altra di quelle pietruccie nell'acqua, e me la diede à bere, con attaccarmi al collo la pietra, e di lì ad un giorno ò due cessò la febbre; guarìj affatto, e ne restai del tutto libero e sano, credendo che questa fosse una nuova grazia fattami da Dio per intervento del B. Andrea, col mezzo di detta acqua e pietruccie, le quali porto sempre indosso, e son queste che fò vedere à V.S. Illustrissima, al Signor Promotor fiscale, ed ad Notajo, che scrive.

Potrei quì aggiugnere quattr'altri famosi miracoli operati dal Beato Conti; il primo in Frezza, à favore di Anna Silvia Fabri; il secondo nella persona del P. Fra Bernardino Simondi Minor Conventuale in Capranica; il terzo nel bestiame del Piglio, e poco dopo nella maligna influenza sù corpi umani; dove alle novene e tridui di divote

vote preghiere che si porsero d'avanti all'Altare del nostro Beato da un gran concorso di Fedeli, cessò quella funesta strage, che in pochi giorni uccideva tanto numero di bestie, e di Uomini, come abbiamo dal Processo di Anagni. Il quarto in Francesco figlio di Giovanni Ferraccioli della Terra di Arpino, ai 18. di Febbrajo 1722. primo di Quaresima. Questi, mentre potava una sua pergola, col falcino, che era di fresco arrotato, disgraziatamente si tagliò i nervi della mano sinistra: Tanto che, offeso in tutte le dita restò storpio di maniera, che non poteva più valersene per le solite faccende; perche rimasa mezz'aperta, non era più agile à chiudersi, nè totalmente ad aprirsi. Da simile storpiamento non provveniva picciolo scapito alla povera famiglia; che campava degli onorati sudori di Francesco: Sinche piacque à Dio; che capitasse à quella Terra il P. Giuseppe Antonio Bisagni con la Reliquia del B. Andrea, colla quale alla giornata si operavano frequenti miracoli, giusta la fama, che dappertutto ne correva. Ripieno l'Uomo, e spinto da una viva fede, se ne volò alla Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea, dove stava allora sù l'Altare esposta alla publica venerazione la detta Reliquia. Appena con essa si fece toccar dal Padre la mano offesa, quando con istupore di tutta la gente ne divenne sì sano, che la potè liberamente adoperare come prima. Ma lasciando questi da parte, mi appiglio solamente à quelli, che in breve attesta Nicola Chieta nel det-

Procesf. Anagn. pag. mihi 437. & 438.

Ex nova Relat. typis edita, de qua infra.

Id. Procesf. pag. mihi 203. & seq.

to Processo in questa guisa : Io sò, per aver inteso dire nel Piglio, che ad intercessione del B. Andrea, dopo la di Lui morte, sono succeduti molti miracoli; e particolarmente io posso dire, che il Signor Carlo Marchetti del Piglio, molti e molti anni sono; fù ferito da un tiro di archibugiata in una spalla con tre palle in Campagna; che lo passarono da parte à parte; e l'incontrai per istrada, mentre lo portavano a Casa; era tempo di vendemmia, ed io lo volli accompagnare. Fece egli voto al B. Andrea, e guarì dalle dette tre ferite, per le quali doveva morire, e dopo sempre è stato bene. Una Donna chiamata Loreta, moglie di Carlo Camuso del Piglio, fù parimente ferita nel petto, e così la durò due ò tre anni in circa, non essendone mai guarita, à cagione d'una ostinata fistola che le rimase nel luogo della coltellata, non ostanti tanti rimedj applicati da Più Chirurgi. Finalmente si raccomandò al B. Andrea, con essersi bagnata la piaga della fistola coll'umore, che cola dalla grotta dello stesso Beato, e restò sanata affatto, come publicamente si dice nel Piglio che le si sia chiusa la fistola per grazia speciale del Servo di Dio. In oltre io sò, che un Padre Minor Conventuale partendo dal Piglio à Paesi lontani si portò via una bisaccia di quelle pietruccie della famosa grotta del Beato, e che le persone, alle quali si sono distribuite, ne anno ricevute grazie segnalatamente prodigiose: Mà perche lunga cosa sarebbe il quì riferirle tutte ad una

per

per una, come per estenso si legge nel Processo; da quelle molte grazie e miracoli, che il Beato ha fatti dentro lo spazio d'un solo anno, come s'è detto, giusta il sopraccitato Ragguaglio, colle dovute licenze de' Superiori stampato in Velletri (e questi accennati di fuga ed in compendio) formerà il discreto Lettore un giusto concetto di quanto egli sia anche dopo morte miracoloso. Leggesi per tanto nel detto Ragguaglio così: (oltre alla venerazione che il detto P. Giuseppe Antonio Besagni propagava del B. Andrea, coll'esporre al publico culto la Reliquia del suo cilizio, s'accresceva questa dalla dispensa, ch'ei faceva delle pietrucc̄ie della grotta dello stesso Beato; le quali prendevansi da mostissima gente con divozione singolare: Poiche si sono sperimentati nel Regno di Napoli prodigj e grazie senza fine, ed istantaneamente, come sono: Risanamenti di storpi, di ciechi, di podagrosi, di Chiragrosi, e di qualunque altra malattia: Sicche prendevansi per medicina universale in qualunque sorta d'infermità anche disperata e mortale, come quì appresso si dirà, ed infino s'è veduta sedata subitaneamente la mortalità degli animali coll'abbeverarli in quell'acqua, dentro di cui la pietà e confidenza de' Padroni aveva infusa una pietruccia della grotta del B. Andrea.) Altrettanta beneficenza ha palesato il Signore pe' meriti del medesimo Beato nella Città di Palermo, e sua Diocesi, come si legge in dieci casi di guarigioni prodigiose, venuti di là,

Relatio Supracit.

Ex litteris Panormo Romam missis.

 con-

confermàti con solennità di giuramento, ed insieme colla soscrizione di Protonotarj Apostolici, e di più testimonj: Specialmente di quella stupenda sanità, che istantaneamente ricuperò il P. Fra Santi Definitore dell' Ordine Eremitano di S. Agostino nella Congregazione di Sicilia: oppresso per quattro anni, e mezzo prima dei 13. di Gennajo 1723. da varie, e dolorose infermità per tutto il corpo; le quali ipso facto che bevette dell' acqua, in cui fu posta una pietruccia della Grotta del nostro Beato, felicemente superò. Mà che si dirà di que' miracoli che si sono visti nella Provincia di Campagna, ed in altri luoghi dello stato Ecclesiastico? (dove alla giornata il B. Andrea hà conferito, e conferisce pur istantaneamente perfetta salute, ò col solo olio della lampana del suo Altare, ò colle pietre della Grotta, ò con una certa manna, che stilla in alcuni giorni dell' anno da un lato della medesima Grotta: sicche si sono rimarginate in un subito fistole incancherite, rimesse all' uso primiero membra affatto stupide; tolte via cataratte dagli occhi ad una fanciulla di Anagni; illuminato un cieco del Serrone, trattenuta in aria una fornace cadente; comparito egli stesso apportator di sanità à febricitanti, come s' è tocco di sopra; estinto in un subito l' incendio d' un gran campo di grano, ad onta del vento che gli soffiava d' incontro, col solo gettarvisi dentro una pietra della sua Grotta, ed ha finalmente operato altri molti miracoli, de' quali (come ho avuto la

sor-

ſorte di vedere) ſe ne dà più eſatta notizia nel Proceſſo fabricato con autorità ordinaria dal Veſcovo di Anagni ſopra la fama della Santità della vita, virtù, e miracoli del noſtro Venerabil Servo di Dio); il quale, ad iſtanza del R. P. M. Fra Giambattiſta Lamberti d'Aſte Minor Conventuale, e Poſtulator indefeſſo della cauſa s'è ultimamente aperto per benigna conceſſione del Santiſſimo Padre Innocenzo Decimoterzo Pontefice Maſſimo ſotto li 28. di Novembre 1722., come coſta dal ſeguente Decreto.

ANAGNINA

Beatificationis, & Canonizationis

SERVI DEI

ANDREÆ DE COMITIBUS

Sacerdotis Ordinis Minorum S. Franciſci,

BEATI NUNCUPATI.

E*Xhibito nuper in Actis Sacræ Rituum Congregationis Proceſſu ſuper fama Sanctitatis vitæ, virtutum, & miraculorum Servi Dei Andreæ de Comitibus prædicti, ab Epiſcopo Anagnino authoritate ordinaria conſtructo, P. Fr.* Joannes *Baptiſta Lamberti de Aſte Ordinis Minorum Conventualium Poſtulator hujuſmodi Cauſæ, pro illius aperitione Sacræ Rituum Congregationi humillimè ſupplicavit: & ſa-*

& sacra eadem Congregatio, dummodò servatis servandis aperitio sequatur, posse aperiri censuit, si Sanctissimo Domino nostro placuerit.

Factàque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctissimo relatione, Sanctitas sua benignè annuit die 28. Novembris 1722.

Fab. Card. Paulutius Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

N. M. Tedeschi Archiep. Apamenus S.R.C. Secretar.

Mà non sono mica maggiori, ne più stimabili i miracoli, che i Fedeli anno fin' ora impetrati dalla potente intercessione del B. Andrea, e che noi abbiamo come alla sfuggita quì rammentati. I più desiderabili sono appunto quelli, che quì appresso brevemente si toccheranno. A ben discernerli per tali ci giova prima di tutto supporre colla comun dottrina de' Santi Padri e de' Teologi, che se (poniamo in esempio) per arrestare le inondazioni del fiume Lico, ò per trasferire una montagna vi volle la miracolosa potenza d'un Taumaturgo, lievi paglie da muovere dir si possono le difficoltà vinte da quel Santo Vescovo in paragone della resistenza, che spesso s'incontra da chi tenta di svolgere la libera volontà d'un' Uomo, massime quando si tratti di staccarlo da qualche mala ed invecchiata consuetudine, dice S. Agostino, *vincere consuetudinem dura pugna*. Io, scriveva l'Apostolo à Romani, mi dolgo di vivere in una

S. Prosp. contra Collat. c. 6.

S. Aug. in Psal. & de Verbis Dom. Serm. 44.

Rom. 7. 23.

una dura ſchiavitudine, qual'è la legge dell'Uomo vecchio, che ſempre combatte contro la legge della ragione, e mi ſoggetta molte volte à ſe, che l'è la legge del peccato. Per queſto il buon Davidde pregava il Signore, che lo ſottraeſſe da quelle neceſſità, che ſono tutte le inclinazioni vizioſe, le quali per aderenza degli abiti cattivi tirannicamente ci dominano. Di che altamente ſi rammaricava il Veſcovo S. Paolino, sfogando per lettere col ſuo amico Severo il dolore, che lo affliggeva con queſte angoſcioſe parole: Io odio quello che ſono, e non ſono quello che amo di eſſere. Mà che prò mi farà l'aver io in odio l'iniquità, e l'amar la virtù, ſe più toſto io opererò quello che odio, e pigro non mi affaticherò ad operare quello che amo? Diſcordando da me, mi ſento diſtrarre da una continua ed inteſtina battaglia, mentre lo ſpirito combatte contro la carne, e la carne contro lo Spirito; e la legge del corpo colla legge del peccato impugna ſempre la legge della mente.) Ciò preſuppoſto, chi di noi non giudicherà per più rilevanti, e di ordine ſuperiore le grazie ſpirituali, che per merito del Beato Andrea conſeguirono, e conſeguiſcono molti da Dio; che que' miracoli che nel corpo provarono e provano altri liberati dal noſtro Sant'Uomo ò da malattie pericoloſe, ò da crudeli infeſtazioni di Satana? Or'ecco ciò, che delle Spirituali atteſta il ſincero e ſtampato Ragguaglio, da me più volte nel preſente capo riferito, (nè di minor pregio deve

Pſal. 24. 17.

(Odi quod ſum, & non ſum quod amo. Sed quid mihi miſero proderit odiſſe iniquitatem, & amare virtutem, cùm id potiùs agam quod odi, nec laborem piger id potiùs agere, quod amo? Ipſe diſcors mei inteſtino bello diſtrahor, dum Spiritus adverſùs carnem & caro adverſùs Spiritum dimicat, & lex corporis lege peccati legem mentis impugnat?) *S. Paulin. epiſt. 8. ad Sever.*

Ragguaglio impreſſo in Velletri, con licenza del Vic. generale, e del Vic. del S. Off.

deve ſtimarſi (anzi dich' io più) la virtù della ſanta Reliquia del Cilizio del Beato ſperimẽntata, oltre alla ſpeſſa e faciliſſima liberazione degli oſſeſſi, nel convertire à penitenza peccatori oſtinati col ſolo porla ſopra il lor capo: alcuno de' quali peccatori avea invecchiata abituazione ne' vizj, qualch' altro non eraſi per più luſtri accoſtato al Sagramento della ſanta confeſſione: chi diſperava dell'eterna ſalute: chi ancora, che avea patto eſpreſſo: chi eziandio che manteneva lunghiſſimo, ed enorme commercio col Demonio: à quali tutti in gran numero, appena tocchi dalla Reliquia del B. Andrea Conti, ha Iddio iſtillato pe' meriti del ſuo fedeliſſimo Servo, deſiderio efficace di emendazione, e proponimento di vita migliore.) Ciò ben ſi conferma colla dottrina del Pontefice S. Gregorio, come ſi legge nel libro terzo de' ſuoi Dialogi, ed io quì ben d'appreſſo ho eſpoſta nella margine.

(Majus eſt miraculum prædicationis verbo atque orationis ſolatio peccatorem convertere, quàm carne mortuum reſuſcitare. In iſto enim reſuſcitatur caro iterùm moritura, in illo verò anima in æternũ victura. Cùm ergo propono duos in quo horum exiſtimas majori factum virtute miraculum? Lazarum quem jam fidelem credimus fuiſſe, in carne Dominus ſuſcitavit; Saulum verò reſuſcitavit in mente. Et quidẽ poſt reſurrectionem carnis de Lazari virtutibus tacetur. Nõ poſt reſurrectionem animæ capere noſtra infirmitas non valet, quanta in ſacro eloquio de Pauli virtutibus dicuntur, quod ille &c. S. Gregor. Dialog. lib. 3. cap. 17.

CA-

CAPO DECIMOQUARTO

Il Culto prestato da' Fedeli al Beato Andrea Conti, si dimostra per tutti i versi immemorabile.

RIMA d'introdurmi à parlare sù l'argomento, che porta seco il titolo del presente capo, ubbidisco, com' è dovere, e con profonda riverenza chino la fronte à Santissimi Decreti della felice memoria di Urbano VIII.; così à quelli che si spedirono sotto i sette di Marzo nel 1625., come agli altri che s'intimarono à i cinque di Luglio l'anno 1634. in quel Breve che comincia, *Cælestis Hierusalem Cives*. Con amendue sua Beatitudine proibisce sotto severissime pene, che de' Servi di Dio morti con fama di Santità, mà non per anche canonicamente ascritti al Catalogo de' Beati, ò de' Santi nel Cielo, si scrivano elogj, ò Istorie dove loro si attribuisca, senza licenza degli Ordinarj, miracolo alcuno ò rivelazione, ò titolo di Santo, che cada nella loro persona. Vieta in oltre che si dipingano in Chiese publiche, ò in Oratorj privati le loro Immagini, esponenendole con raggi, laureole, e splendori d' attorno. Di più, che si appendano tabelle votive

P d'ap-

d'appresso à loro sepolchri in segno di grazie miracolosamente ricevute; ò vi si spargano fiori, si accendano lampade, ò v'ardano facelle. Dichiàra però il Pontefice nel citato Breve, che con tai decreti non è mente sua pregiudicare a' que' Sant' Uomini, che avanti la publicazione di essi per isspazio di cent'anni (tempo che si reputa per immemorabile) ò per comun consentimento della Chiesa, scienza, ò toleranza della Santa Sede, ò antiche Scritture di Santi Padri godevano culto e venerazione. Ciò supposto, il B. Andrea, delle virtù, e miracoli del quale volentieri hò intrapreso la narrazione, l'è stato un soggetto si ammirabile, e di tal grido di segnalata perfezione, che è dentro del suo Sagro Ordine frà Religiosi, e fuori di esso appresso gli esterni hà ricevuto fino da tempo immemorabile quegli onori che dà noi fedeli si tributano solamente à quei che, come Amici di Dio, s'appellano ò Santi, ò almen Beati. E che ciò sia vero, alleghiamone i contrasegni, e produciamone le riprove. Primieramente, chi non sà che l'atto più propio di religione è l'ergere al Nume che si adora, un' altare: così lo fece Giacobbe quando al vero Dio *erexit lapidem in titulum*: così gli Ateniesi dedicando un' altare à quel Dio che ignoravano, come lor disse l'Apostolo: *inveni & aram, in qua scriptum erat: ignoto Deo: quod ergò ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis*. Noi sappiamo da più esatti Cronologi, che il nostro Beato morì *in osculo Domini* al primo di Feb-

Gen. 28. 18.

Act. 17. 23.

Febbrajo, come s'è detto, e fù nell'anno 1303. Non si tardò molto di poi, che la divozione de' popolani sì della Città di Anagni, sì della Terra del Piglio, e del paese tutto circonvicino non lo acclamasse per Santo: Così gl' incendj ed i contagj che poscia seguirono, non ci ne avessero cancellato da publici Archivj le memorie! Il certo però è che fino dall'anno 1454. Monsignor Salvato da Gennazzano Vescovo di Anagni consagrò un' Altare in onore di Dio e del Beato Andrea; che l' è uno de più antichi, e più solenni monumenti del culto che gli si prestò: ed è del seguente tenore, come s'è tocco di sopra; e noi quì, in argomento del culto prestatogli, replichiamo: (*In nomine Domini Amen. Anno Domini* 1454., *Pontificatus Domini nostri Callisti Papæ III. Anno primo*, *Indictione sexta*, *mensis Novembris die* 22., *Ego Salvatus Episcopus Anagninus consecravi istud Altare in honorem B. Andreæ Confessoris*; & *posui tres Reliquias Sanctorum*, *videlicèt*, *S. Blasii*, *S. Juliani*, & *Luciæ*.) Dalla calcolazione degli anni s'inferisce un tempo immemorabile, perche l'erezione di detto Altare, dopo la morte del Servo di Dio, conta non meno che anni centocinquant'uno. Più antica ancora è la testimonianza che ci si dà d' un tal culto dalla Chiesa fabricata fin dal 1400. sotto il titolo del Beato Andrea, che allora si chiamava di Santo Andrea, come con sodi probabilità si ritrae da una costumanza municipale e assai lodevole della Terra del Piglio, giusta la quale si soleva

Ex vet. MS. Cod. lit. A. num. 1.

Ex vet. MS. Cod. lit. B. n. 3.

 lascia-

lasciare da i più facoltosi in ogni testamento una porzione pecuniaria a tutte le Chiese di detta Terra, siccome chiaramente si scorge ne' suoi Protocolli più antichi. Per questa ragione fra l' altre Chiese come di S. Maria, di S. Lorenzo, di S. Lucia, che ivi sovente si nominano, sempre si fà espressa &c. individual menzione della *Chiesa di Santo Andrea*. Nè distrugge una sì ben fondata opinione il pensare, che d' altro Santo Andrea esser possa la detta Chiesa; che del nostro Beato; quando non v' hà memoria veruna fra viventi d' oggidì, ne vetusto monumento, da cui si possa ritrarre conghiettura benche leggiera, che Santo Andrea, qualunque egli esser potesse, fuori del nostro Beato, abbia ivi avuto Chiesa ò Altare. Moltomeno deroga alla credenza, che detta Chiesa esser non potesse del B. Andrea, come che nelle poc' anzi accennate ultime e testamentarie disposizioni si chiamasse Chiesa di Santo, e non di Beato: Conciosiacosache in altri testamenti non molto distanti di tempo da più antichi, il Beato Andrea chiamasi costantemente con nome di Santo, dicendosi in essi, *tres Reliquiæ Fraternitati Sancti Andreæ*; ovvero, *Confraternitati Divi Andreæ*, ed altrove *Sanctus Andreas de Pileo*. Per più chiaramente intelligenza di ciò, ei giova sapere (e questo sarà il terzo argomento che prova l' immemorabilità del culto verso il nostro Beato Andrea) che nella Terra del Piglio v' ha una Sagra Confraternita sotto il nome ed invocazione del Beato Andrea; di

Ex vet. MS. signato lit. B. n. 2.

cui,

cui, benche per ingiuria de' tempi non si trovi l'origine, egli è certo nondimeno esser' ella una delle più antiche Confraternite, che siano istituite in molte Città e della Campagna, e dell' altre Provincie, stendendosi la memoria di lei prima anche del 3440. nel qual tempo appunto sì ne' publici Protocolli sì ne' Testamenti si fanno varie menzioni della Confraternita del Beato Andrea del Piglio, e ad essa ancora si lasciano dà divoti Testatori diversi legati. Il regolamento della medesima Confraternita hà dipenduto sempre, siccome pur'anco dipende dall' autorità degli Ordinarj, che sono i Vescovi di Anagni, e dall' indrizzo dell' Arciprete della Chiesa matrice. Per pietà singolare della Terra del Piglio si mantiene la suddetta Confraternita in convenevol decoro possedendo ella molti poderi, ed altri beni stabili. I suoi Fratelli vestono di sacco rosso, con una medaglia al petto, in cui vien' espressa l'immagine del B. Andrea. Nelle publiche, e solenni Processioni spiegano il Gonfalone, in cui parimente si vede dipinto il B. Andrea, con due Fratelli da ambi i lati di essa Confraternita, inginocchione, ed in atto di adorazione. Negli altri stendardi così vecchi come nuovi si esprimevano invariabilmente i miracoli del Beato; siccome adesso nel nuovo si rapporta il miracolo de' Pesci, e l'apparizione dell' anima di Carlo I. Rè di Sicilia al medesimo B. Andrea. E giacchè qui appresso s'è parlato in genere di varj legati trasmessi da' Fedeli al servigio e conservazione della lodata Confra-

Ex vet. Cod. MS. signato lit. A. num. 18.

fraternita, venga il quarto argomento della immemorabilità del culto di cui si tratta, e questa ben chiara si diduce dalla formola, con cui in ispecie le furono lasciati. In uno si dice così: *Anno Domini* 1473. *Sixti IV. anno tertio*, 17. *Mensis Decembris per Acta Joannis Frescarosa in Testamento Nicolai Cameratæ habitatoris Castri Pilei hæc habentur: item reliquit Fraternitati Sancti Andreæ libras* 13. *Ceræ*, & *quòd Confratres debeant accendere luminaria, ut moris est*. Nè si dà luogo al sospetto, che la Confraternita, di cui nell' allegato Testamento si fà ricordanza, si debba intendere di Santo Andrea Apostolo, non già del nostro B. Andrea; conciosiacche, come s' è detto di sopra, nella Terra del Piglio non v' ha vestigio veruno ò della Confraternita di S. Andrea Apostolo, ò di particolar divozione di tutti i suoi abitatori verso il medesimo Santo, ò di veruna Immagine ò altare di esso in qualunque di quelle Chiese del luogo. Tutto ciò ad evidenza si raccoglie dall' infrascritto seguente Legato: *Anno Domini* 1481. *tempore Sixti IV. anno ejus* XI. *die* 10. *Mensis Ottobris per Acta ejusdem Frescarosa in Testamento Mariæ Carisellis hæc habentur* (*Item reliquit Divo Andreæ Pilei unum Taboliolum*.) Fra questi antichi monumenti ve n' è un altro che dice così: *Anno MDLIII.*, *Julij III. anno* 3., 3. *Aprilis per Acta Andreæ de Virgiliis in venditione cujusdam possessionis*, *indicando fines ejusdem*, *exprimit illos ab uno latere bis verbis*: (*ab uno latere*

res

res Divi Andreæ de Pileo. Dal posseder poi presentemente la nominata Confraternita del B. Andreà quei medesimi beni, che si esprimono nelle partite, si legge sempre così: *Sancti Andreæ*, *Divi Andreæ*. E la ragione di così egli appellarsi anco anticamente con un termine sì onorifico, l'è stata, perche la fama della Santità di quest' Uomo di Dio tant' oltre si avvanzò, che egli potè acquistare presso i popoli il titolo di Santo: e ciò si comprova dall' esser pur' egli chiamato dal B. Bartolomeo da Pisa, che scrisse nell'anno 1399. e che in conseguenza fù coetaneo a riferiti legati, col pregievolissimo nome di Santo, giusta l'addotto di sopra. Così parimente fù nominato da altri antichi e prudenti Scrittori, come à suo luogo si vedrà. Aggiungasi à quanto s'è portato finora, un nuovo e non men valido argomento, ed è il culto particolarissimo, che il nostro Beato riscuote dal Comune del Piglio per Protettore del luogo fino dall' anno MCDLXIX. ordinandosi di più con espresso precetto l'osservanza del giorno festivo del B. Andrea, con pene prescritte a trasgressori: ed altrove si stabiliscono pene anche maggiori à chiunque bestemmierà i venerandi nomi di San Gianbattista, di San Lorenzo, e del B. Andrea Protettori del Piglio. L'originale d'un tale statuto si conserva nell'Archivio di quella Terra, descritto in più pergamene, ed approvato da Monsignor Vescovo di Anagni come Ordinario del luogo; dal Barone di quel tempo, non meno che in una Per-

Id confirmatur ex secundo Procesf. Anagn. ut infra.

Statut. municip. lib. 3. cap. 9.

Confirmatur ex secundo Procesf. Anagn. ut infra.

Pergamena separata da Monsignor Governatore di Campagna; scorgendosi tuttavia i proprj sigilli di ciascuno di loro: ed ultimamente per alcuni privati interessi questo medesimo statuto ebbe forza nelle sagre Congregazioni di Roma. A titolo poi di tal Protezione che ha il B. Andrea del Piglio, suole questa Terra (ed ecco un'altra dimostranza di culto) ai 25. di Novembre giorno festivo del Beato, perche in esso si fece il solenne Trasferimento del suo venerabil corpo, suole, dico convenir tutta in publica forma di Processione nella Chiesa di San Lorenzo de' Padri Conventuali, venendo à visitarlo il Clero, il Magistrato, e la detta Confraternita. In Coro ancora se ne canta l'uffizio divino sotto rito di doppio maggiore, come di Confessore non Pontefice; e collo stesso rito si celebrano in Chiesa tutte le Messe, come pur ci dirà il capo seguente. Di tutto ciò (oltre al costume presente tolerato dagli Ordinarj) se ne conservano in publica scrittura gli attestati, rogati dal Notajo Mariano Mariotti d'Aento; e sottoscritti dal Capitano Bernardino de Santis d'anni ottanta, e da Domenico Conso pure d'anni ottanta, amendue della Terra del Piglio, fatti l'anno 1682.; i quali concordemente depongono di loro ricordanza, ed asseriscono d'averlo udito, ed appreso da loro Antenati; i quali ne più ne meno altrettanto riferivano de' loro Ascendenti, vedendosi chiaramente, che un tale attestato prova per lo meno il culto non solo immemo-

Id etiam affertur ex secundo Procef. Anagnino, ut infra.

morabile, mà speciale, eziandio di anni dugento. E che anche i testimonj, che chiamano *de auditu auditus*, provino l' immemorabilità del culto lo tiene il Farinaccio (quæst.69. num.125.) con altri Dottori che ivi medesimo egli cita. E la ragione di ciò si è, perche nel provar il culto, non si prova cosa sopranaturale, come costa dal capitolo *audivimus*, *de reliq. & vener. Sanct.*; mà si prova una cosa naturale, e umana, che consiste in atti estrinseci, che dinotano il culto, ò la venerazione: e questi come si vedono da tutti; trattandosi di antichità, si possono provare con testimonj *de auditu* come appunto si provano gli atti di antico possesso e dominio; così sente il Farinaccio nella detta quist.69. num. 139. Questo è quanto s'è potuto ricavare dal publico Archivio del Piglio, spettante à comprovare il culto esibito al nostro Beato: ed è stato tiro di singolar Providenza di Dio, che essendosi per publico consiglio indifferentemente abbruciate tutte le scritture, che rimasero nella Sagrestia della Chiesa matrice dopo quel funestissimo Contagio avvenuto in detta Terra, ed in oltre dopo tanti saccheggiamenti patiti in tempo di Guerre, si sia almeno trovato intatto quel poco, che ne abbiamo citato sin' ora. Conchiudo questo capo con aggiungervi alcuni Periodi, che ne scrive nella vita del Beato il R. P. Maestro Filippo Ciammaricone da Sezze Minor Conventuale. (*Oltre al Corpo del B. Andrea, che si conserva con molta venerazione nella Chiesa di S. Lo-*

In sue Sat ..., in Aragr. pag. mihi 273.

S. Lorenzo del Piglio, dic'egli, *vi sono molte Reliquie del medesimo, come, un'osso di un dito, posto in un tabernacoletto d'Argento; un cordone, il Cilizio, il Breviario, il Messale, & il Diurno, scritti a mano in carta pecora*. (e questi tre sagri Libri gli furono donati da Alessandro IV. suo Prozio, ò come altri scrivono, dal suo Nipote Bonifacio VIII., così si legge in un'antico Manoscritto.) *è anche adorato questo Beato nella Terra di Poli, nella di cui Chiesa vi è una Cappella consagrata al di Lui nome: anzi il Signor Duca Conti nel 2637. dimandò al Signor Contestabile Filippo Colonna, come Padrone e della Terra del Piglio, e della Cappella, qualche Reliquia del B. Andrea come del suo Casato, e n'ebbe colle dovute licenze un'osso grande della Coscia, e lo pose nella sua Cappella in Poli. Non voglio quì lasciare ciò che accadde traportandosi in Poli questa Santa Reliquia, avendomelo raccontato Persone di quel Paese, che vi si trovaron presenti. Sopportava malamente il popolo della Terra del Piglio, che si prendesse detta Reliquia; nulladimeno perche si trattava con Padroni di quella sfera, tacquero: non si poterono però trattenere, che frattanto non si ammutinassero, armandosi segretamente alcune Centinaja di abitanti; perche confidarono nel Beato, che volesse mostrare qualche Miracolo nel prendersi detta Reliquia, e vi tenevano le Spie ad osservar tutto minutamente. Mà volendo questi, che la Reliquia s'era di già presa, e se la portavano via, nè segui-*

Id praesertim adstruitur ex Processu Anagn. primo noviter confecto pag. mihi 96. & alibi, ex secundo Processu, ut infra.

guiva verun Miracolo, corsero à darne avviso agli ammutinati; li quali, posto da parte ogni rispetto, si avviarono per raggiungere la gente di Poli, e ripigliarsi la Reliquia: mà appena si posero in camino, quando cominciò à cadere un diluvio di acqua così grande, che fù impossibile muover un passo: ed il Miracolo fù, che l'acqua cadeva solamente dalla banda degli ammutinati, dando libero il campo à quei di Poli, acciocche con pace se ne tornassero con quel prezioso tesoro; volendo dar loro à divedere il Beato, che gradiva l'esser invocato in più luoghi. Monsignor Pietro Paolo Gerardi Vescovo allora d'Anagni, e Signore della Terra d'Acuto nella sua prima visita, chiedendo in nome della Città, e Capitolo d'Anagni qualche Reliquia del lor Beato Cittadino, i Padri del Convento di S. Lorenzo del Piglio gli concessero mezzo di quell'osso della mano, che essi con altre Reliquie del Beato avevano in un vaso d'Argento; & il medesimo Prelato fece loro fabricare un bellissimo Reliquiario di Cristallo, e l'ha collocate con altre di S. Geraldo Vescovo, e Protettore di Velletri, in quel nobil tesoro della Cattedrale della Città di Anagni, per esporle coll'altre all'adorazione de' divoti Concittadini. Dell'Attestato di quel Vescovo ha fatto autentica ricognizione il Signor Alessandro de Magistris Canonico Teologo di quella Cattedrale sotto i due di Luglio 1723. la quale, perche molto conferisce à provare l'Immemorabilità del Culto del nostro Beato, ci gio-

Uti mihi constat ex ejusdem Episcopi Gerardi contestatione sub die 11. Febr. 1701. & ex aliis legitimis documentis, quæ ad me fuerunt transmissa.

va portar quì colle sue precise parole; e queste dicono così: *Testifico qualmente fra le molte sante Reliquie, che si conservano, e si espongono alla Venerazione de' Fedeli in questa Cattedrale di Anagni, sono quelle del B. Andrea Conti, che consistono in una parte non picciola dell' osso della mano; del Cilizio, ò sia veste di Lana rozza di color Cenerino; del Cordone, e di alcune pagine del Breviario in carta Pergamena, scritte con caratteri Gotici: quali Reliquie son collocate in una Urna di Cristallo, elegantemente lavorata; col Sigillo pendente della buona memoria di Monsignor Gerardi.* Vi sono anche molte Chiese dell' Ordine Serafico, nelle quali si venerano delle Reliquie di questo Beato, colla Immagine di Lui, e con voti appesivi d' intorno, in segno di grazie ricevute. E dove non sono Reliquie, almen si trovano Pitture, che esprimono l'effigie del Beato con que' segni, che si appongono à que' Servi di Dio, che anno culto, come à suo luogo si vedrà in un Quadro antico venuto dalla Città di Asti.

CA-

CAPO DECIMOQUINTO

Quanto s' è ſcritto nel Capo antecedente circa l' Immemorabilità del Culto, che da' Fedeli ſi tributa al nome ed al merito del noſtro B. Andrea, ſodamente ſi ſtabiliſce coll' ultimo Proceſſo fabbricato in Anagni.

A Dio, che con tanto affetto, e compiacimento intraprendo à trattar dell' argomento di queſto Capo, quanto è ſtato il deſiderio di attignerne dalla ſua prima, e chiara fonte (che tale appunto da me ſi reputa in ciò che ſpetta à ſcriver Vite di Santi ogni canonico Proceſſo) i veri rivoli, ed i ſgorghi più ſinceri. Dopo dunque la formazione del Proceſſo, che con autorità ordinaria diligentemente ſi fece dall' Illuſtriſſimo Monſignor Gianbattiſta Baſſi Veſcovo di Anagni, d'intorno alla Santità, Virtù, e Miracoli del B. Andrea Conti da me allegato ſin' ora, m'è finalmente giunto ſotto gli occhi quel nuovo Proceſſo eſattiſſimamente architettato dal me-

medesimo Vescovo; ed in vero con tutte le solennità e requisiti, che si sono mai potuti trovare, & addurre sopra la venerazione e culto che sino da tempo immemorabile si presta all'istesso Servo di Dio il B. Andrea. E tal peso di ragioni e di pruove in favor della Causa sembra questo secondo Processo d'aver aggiunto al valore del Primo, che mi recherei à grave scrupolo il non riteterne alcune, perche infatti vestito di nuove e tutte rilevantissime circostanze. Venite meco, ò cortese Lettore, ad ammirarne il bell' ordine, ed à considerarne la legalità delle pruove; e sino dal principio vedrete; che, senza perder punto di tempo, subito à quest'effetto si sono citati à comparire d'avanti al prefato Vescovo sette testimonj, d'età e di senno ben maturi; ed oltre à questi, tre altri ancora chi di 55., chi di 59., e chi di 60., e più anni, e tutti à deporre sotto espresso e formal giuramento quanto sapevano ò per evidenza di fatto, ò per invariabil fama di udito, sù gli articoli, che furono loro canonicamente proposti, e spettanti al caso di cui si trattava. E primieramente venuti alla disamina del comun concetto ed opinione di Santo, in cui appresso tutti si trova il Beato Minorita, risposero che per relazione de' lor antenati potevano asserire essersi quella non solamente mantenuta, mà ogni di più aumentata. Così si raccoglie dalla sessione quinta, e dalle sei seguenti del Processo: In una delle quali D. Giuseppe Sales Uomo di 55. anni, Sarcerdote, e Cu-

Hic secundus Processus, annuente Pontifice, apertus fuit 22. Julij 1723.

Process. 2. Anagn. Sess. 5. & seqq.

Curato della Chiesa di S. Tommasso nella Terra di Rojati, di nessuna Diocesi (perche soggetta all' Abazia di Subiaco, Commenda dell' Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Barberino) asserisce sù questi termini: -- Io sò per averlo inteso dire da miei Padre, e Madre, e da più vecchi della Terra di Rojati, d' età d' anni settanta, ottanta, e novanta (i quali pure l' avevano inteso da loro Antenati) che il B. Andrea Conti visse per molti anni nella Religione de' Padri Conventuali di S. Francesco, e dimorò nel Convento di S. Lorenzo della Terra del Piglio, con santità di vita, esemplarità di virtù, ed osservanza Religiosa, e che ivi morisse con opinione di Santo: E questa fama è stata universale non solo nella Terra di Rojati mia patria, e nel Piglio, mà ancora in Olevano, Subiaco, Civitella, Paliano, Palestrina, Cave, Acuto, Anticoli, ed altri luoghi e terre, nelle quali io ho praticato, & udiva dire, che era stato un gran Servo di Dio, illustrato di doni, e di virtù eroiche, e che à sua intercessione s' erano operati molti e molti miracoli. Questa fama sempre è stata costante, e tuttavia và crescendo nelle Città e luoghi da me nominati: Perciò da tutte le persone di qualsisia stato, civile, ò plebeo, secolare, ò Ecclesiastico, gli si presta venerazione e culto, con un perpetuo concorso alle Reliquie del suo Sagro corpo nella Chiesa di S. Lorenzo del Piglio, conforme ancor io vi

„ sono

„ sono andato, in occasione che sono state esposte
„ al Popolo, implorando tutti l'ajuto e protezio-
„ ne del medesimo Beato ne loro bisogni; e va-
„ lendosi anche delle pietruccie, e manna; ò al-
„ tro licore, che cola dalla Grotta dove il Santo
„ abitò, per rimedio delle loro malattie. All' Al-
„ tare poi, dove riposa il suo Santo Corpo,
„ vanno molti Sacerdoti á celebrare Messa votiva
„ *de Communi Confessoris non Pontificis* con dire
„ l'Introito *Justus ut palma florebit &c.*, e v' ho
„ celebrato ancor' io: Essendo ciò stato sempre
„ permesso, e tolerato da Vescovi di Anagni nel-
„ le loro Visite Pastorali. Sò inoltre di certa
„ scienza, che la festa del B. Andrea ogni anno
„ si celebra di precetto il dì ventesimo quinto di
„ Novembre, in cui fù trasferito il suo Sagro De-
„ posito, e lo sò da 40. e più anni in quà, aven-
„ dolo di più inteso dire da miei maggiori; e da
„ molti vecchioni: Come parimente che si canti
„ messa solenne nel dì della medesima festa, e che
„ i Religiosi del suo Ordine recitino in Coro l'uf-
„ fizio sotto rito doppio, ed il popolo si astenga
„ da ogni opera servile; come si fà negli altri
„ giorni festivi: Venendo altresì molti ad adorare
„ il Beato scolpito in una statua di legno, che
„ ab antico si conserva nella sua santa Grotta-
Coerentemente alle risposte date da D. Giuseppe
Sales nella sessione quinta, sono quelle del Sacer-
dote D. Filippo Terrinono nella medesima sessio-
ne, e degli altri Testimonj, che si leggono nelle
ses-

sessioni seguenti. Aggiugne di più il detto D. Filippo, e gli altri, che arde d'avanti all'Altare del Beato una Lampada, e che d'intorno ad esso si vedono appese molte Tavolette votive, in segno di altrettante grazie ricevute da Dio per intercessione del medesimo. Il Testimoniò poi Benedetto Vezzetti nella sessione 6. del Processo afferma, -- che nella Chiesa di S. Lorenzo del Piglio, oltre al corpo del B. Andrea, riposto sotto il suo Altare con vetri, e serrata d'avanti; si conservano altre Reliquie del medesimo Beato, come sono, parte del Cordone, e del Cilizio, Breviario, Diurno, e Dito: E queste si mostrano al Popolo solamente il secondo giorno di Pasqua, e nella Festa di S. Lorenzo ogn'anno: Ed io lo sò, perche vi sono stato presente diverse volte, ed ho osservato, che tutta la gente vi stà con gran riverenza in ginocchione; e ciò ben si sarà saputo e permesso da Vescovi; alla giurisdizione de quali parimente è soggetta la Confraternita del detto B. Andrea, eretta nella Chiesa matrice di S. Maria del Piglio; avendo io veduto i Fratelli di essa, che vanno in Processione co' sacchi rossi e segno ò impronta in petto del medesimo Beato, portando lo stendardo colla dipintura del miracolo de' Pesci da una parte, e dell'anima di un Re liberato dal Purgatorio con la Messa del Santo dall'altra --. Oltreacciò nella stessa Chiesa matrice di S. Maria del Piglio si adora l'immagine del

Process. 2. Anag sess. 6. & seqq.

Id pariter asseritur in I. Processu Anagnino, ut vidimus cap. antecedenti.

Beato con isplendori d'intorno al capo, esposta nel suo Altare, come pure altre immagini del medesimo sì nella Tribuna dell'Altare maggiore, sì nella Cappella della Santissima Concezione; come attesta Antonio Corsetti nella sessione sesta del Processo. Nella settima poi il Reverendo D. Alessandro degli Alessandri Arciprete della Collegiata di Anticoli, e Vicario Foraneo asserisce, che andando egli alla Terra del Piglio, dopo d'aver visitato il Sagro Corpo del Beato, -- si è portato
„ più volte alla famosa Grotta del Servo di Dio;
„ dove ha osservato, che per lo stretto ingresso di
„ essa tanto i magri, come i grassi devono passare
„ per fianco: Fra quali afferma d'aver conosciuto
„ il Capitano Ascanio de Santis nativo del Piglio,
„ il quale essendo smisuratamente grosso „ vi entrava nulladimeno di fianco colla medesima facilità, con cui vi entrano giovani smilzi e magri, ascrivendosi ciò ad un miracolo continuo del B. Andrea. Nella ottava e nona sessione del medesimo Processo il Padre Bernardino Antonio Canale Sacerdote Professo del Sagro ordine de' Minori Conventuali, con licenza de' suoi Superiori depose sotto giuramento, che essendo stato di famiglia, --
„ e poi Guardiano del Convento di S. Lorenzo
„ nella Terra del Piglio, egli meglio che ogni al-
„ tro sapeva essersi cantata ogni anno la Messa, e
„ l'Uffizio del B. Andrea Conti ai venticinque di
„ Novembre, giorno anniversario della già men-
„ tovata Traslazione del suo Sagro corpo; come pure

Procefs. 2. Anag. fefs. 7.

Procefs. 2. Anag. fefs. 8. & 9.

„ pure anticamente facevano i Padri dell'Ordine.
„ Aggiunse in oltre, che, attesa una tal solennità
„ della Festa del Beato, nel giorno avanti, che si
„ suol leggere à Prima in tutt'i Chori secolari, e
„ Regolari il Martirologio, sempre si è praticato
„ in detto Convento d'annunziare la Festa del
„ giorno seguente; e disse ricordarsi, che il P. Mar-
„ co Fioravante, ancorche molto vecchio e senza
„ denti, per la gran divozione e tenerezza che
„ provava verso il B. Andrea, voleva esser lui à
„ cantare il Martirologio; lo stesso fanno gli Ec-
„ clesiastici del Piglio; ed i Padri Zoccolanti Rifor-
„ mati del Convento di San Giovanni nella detta
„ Terra, quando viene la vigilia della Festa del
„ Beato. Soggiunse ancora, che Tarquinia Visag-
„ gi, moglie che fù del Capitano Ascanio de' San-
„ tis, lasciò per legato il pasto per li Frati, e Pre-
„ ti ed altri celebranti, e la limosina per tutte le
„ Messe che si celebravano in onore del Beato in
„ quel dì: Oltre ad un'altro legato di sei boccali
„ d'olio per tenere la lampada accesa d'avanti al
„ suo Altare: al che si conforma Stefano Illumi-
nati, Sacerdote parimente della Terra del Piglio; il quale nella sessione decima dello stesso Processo adduce, -- che siano state fatte molte lascite al

Ex Process. 2. Anag. sess. 10. & 11

„ Convento di S. Lorenzo ad intuito e per divo-
„ zione al Beato; e specialmente una lascita di
„ considerazione, d'un Casale, Terreni, e rimessa
„ da Bestiami, fatta anticamente dal Cavalier Moz-
„ zi Romano, conforme apparisce in una iscrizio-

„ ne, che si legge nella detta Chiesa di S. Lorenzo.
„ Di più, la Confraternita eretta in onore del
„ Beato nella Chiesa Matrice di S. Maria del Pi-
„ glio, è sì antica che non v' ha memoria della
„ sua erezione; ed è stata solita „ come ho inteso
da vecchi (dice lo stesso Reverendo Sacerdote Stefano Illuminati) -- di dare ogni anno ai Padri di
„ S. Lorenzo alcuni boccali d' olio per il manteni-
„ mento della lampada del B. Andrea. Dal che si
„ comprende che la detta lampada si teneva sino
„ ab antico accesa d' avanti all' Altare del Santo;
„ come ancora le candele di cera mandatevi ad
„ ardere dalla medesima Confraternita, ne giam-
„ mai si sà che tal culto fosse sospeso ò im-
„ pedito dalle Visite de' Vescovi. Confermansi
le cose antidette dal Decimo Testimonio, che fù il
Reverendo Sacerdote Don Gianbattista Odoardi chiamato à disamina dal PromotorFiscale, come costa
dalla pagina 197. fino alla pagina 217. Dopo ciò,
il Reverendo Padre Maestro Raimondo Missori
dell' Ordine de' Minori Conventuali Procuratore
della causa, vedendo essersi già terminato l' esame
de' Testimonj sopra il Processo fatto d' intorno al
culto immemorabile prestato al nostro Beato, chiese ed istò davanti à Monsignor Bassi degnissimo
Vescovo di Anagni, che per allora si chiudesse; e
che dal Promotor fiscale si esibissero gl' Interrogatorj, ad effetto d' inserirveli. Il che eseguito,
nuovamente dimandò, che dal medesimo Promotor
fiscale si compulsassero tutti li documenti, e pruove
da

da qualunque luogo si fossero, che toccassero ò confermassero il culto immemorabile del B. Andrea sopra cento e più anni prima de' Decreti della felice memoria di Urbano VIII. Di fatto si produssero i libri delle visite Pastorali sino dall' anno 1520., nel qual' anno era Vescovo di Anagni Francesco Cardinal Soderino, dopo il quale, cioè nel 1523. entrò à governare quella Chiesa Monsignor Luca Giovanni Volterrano ed in tutti que' Libri ben' antichi, molto più ne' tempi vicini à noi, quando si mentova Andrea Conti, sempre si onora con titolo ò di Beato, ò di Santo: anzi que' Prelati anno lasciato, che si solennizzi la sua Festa con Messa ed uffizio; e molti di loro sono personalmente venuti à celebrare la memoria, con offerire l'incruento sagrifizio all'Altare del medesimo. Si esposero parimente compulsati tutti i Protocolli, e Scritture del Commune del Piglio; e ad istanza del detto Procurator della Causa furono estratti dal publico Archivio, e portati alla Città di Anagni, insieme co' libri appartenenti alla Confraternita del B. Andrea, e di poi quelli del Ven. Convento di S. Lorenzo del Piglio, dà quali tutti s'è legalmente didotta una soprabbondante conferma della Immemorabilità del culto dato al nostro servo di Dio. Nè si mancò di fare una diligentissima ricerca e giuridica considerazione sù le molte Immagini, rapresentanti il Beato con raggi d' intorno alla fronte, con iscrizioni e lettere gotiche ai piedi: come pure canonicamente furono visitate da Monsignor Vescovo

Process. 2. Anag. sess. 13.

Ibidem sess. 14.

vò col corpo del Beato tutte l'altre sue Reliquie; adoprandosi à ciò i più periti nella medicina, Chirurgia, e anatomia, come chiaramente costa dalla sessione duodecima, e decima terza del Processo. Per ultimo volle il prefato Monsignor Vescovo intervenire alle misure, che dagl' Architetti, e Muratori si presero della famosa Grotta, che fù per molto tempo spettatrice delle rigidissime penitenze, e mali trattamenti, che del suo corpo vi fece il ferventissimo Minorità; come si può leggere nella medesima sessione decima terza del Processo. Donde ad evidenza si dimostra l'Antichità del culto, che da suoi divoti meritamente riscuote il miracoloso Servo di nostro Signore il B. Andrea Conti.

Id etiam confirmatur ex præcipua relatione ejusdem Episcopi in capite seq.

Process.2. Anag. sess.12. & 13.

Compiti poi gli Atti tutti confacevoli alla Causa; ed osservati i termini sostanziali per la validità del Processo, fù citato il Signor Canonico Magno de Magistris Promotor Fiscale per la spedizione della detta causa, e fù ancora supplicato l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Gianbattista Bassi Vescovo di Anagni, che volle sempre trovarsi presente alla fabrica del Processo, acciocche si degnasse di pronunciarvi sopra la sua sentenza definitiva, come appunto di questo tenore seguì.

Christi nomine invocato. Pro Tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes, per hanc nostram definitivam sententiam, quam de Juris Peritorum consilio in his scriptis ferimus; in causa Canonizationis B. Andreæ de Comitibus de Anagnia nuncupati, Sacerdotis Professi Ord. Min. Conventualium

lium S. Francisci, de, & super publico Cultu à tempore immemorabili eidem præstito, & super casu excepto à Decretis fel. rec. Urbani VIII. in Congregatione Sanctissimæ Inquisitionis, rebusque aliis latiùs in Processu, seu Processibus Causæ deductis inter Adm. R. P. Magistrum Raimundum Missorii Procuratorem specialiter deputatum à Capitulo, & PP. Venerabilis Conventus Sancti Laurentii dicti Ord. Minor. Convent. propè, & extra Terram Pillei Anagninæ Diœcesis, pro eadem Canonizazione Actorem ex una, & per illustrem, & Adm. R. D. Canonicum Magnum de Magistris Promotorem Fiscalem Curiæ Episcopalis Reum, seù veriùs pro Fisco partes agentem, & Sanctæ Fidei Promotorem partibus ex altera: visis eisdem Decretis fel. record. U*rbani VIII., Testium depositionibus, scripturis & aliis juribus productis, & compulsatis, cæterisque omnibus in Processu, seu Processibus Causæ contentis, visisque videndis, & consideratis considerandis: Christi nomine repetito dicimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, & definitivè sententiamus, constare cultum publicum à tempore immemorabili, centenario, & ultra exhibitum, & præstitum fuisse ac etiam in præsens præstari, & exhiberi eidem, Beato Andreæ, semper scientibus, patientibus, & etiam probantibus Ordinariis pro tempore; & Causam bujusmodi versari, & esse in casu excepto à dictis Decretis fel. recordat. Urbani VIII. & proptereà in dicta Causa nullatenùs contraventum fuisse, aut esse; sed sufficienter paritum iisdem Decretis; & ità*

& ità dicimus, pronunciavimus, decernimus, declaramus, definitivè sententiamus non solùm præmisso, sed, & omni alio meliori modo &c.

Ita pronunciavi ego Joannes Baptista Episcopus Anagninus.

Là qual sentenza fù poscia confermata dalla Sagra Congregazione de Riti, Come corsa dall'infrascritto Decreto.

DECRETUM

Anagnina.

CANONIZATIONIS

B. ANDRÆÆ DE COMITIBUS

Sacerdotis Professi Ordinis Minorum Sancti Francisci.

ADmissa ad relationem Eminentissimi, & Reverendissimi D. Card. Paulutij à Sac. Rituum Congregatione Ordinaria habita die 25. Septembris proximi præteriti Commissione Introductionis Causæ Beatificationis, & Canonizationis Ven. Ser. Dei ANDRÆÆ DE COMITIBUS Beati nuncupati à Sanctiss. D. N. INNOCENTIO PP. XIII. postmodum signata; ad instantiam modò Patris Magistri Fratris Ioannis Lamberti de Aste Ordinis Minorum Conventualium hujusmodi Causæ Postulatoris examinato sub infrascripta die Processu in Curia Episcopali Anagnina auctoritate ordinaria constructo super Cultu ab immemorabili tempore dicto

dicto Beato præstito, sivè super casu excepto à Decretis san. mem. Urbani PP. VIII. in Congregatione Sanctissimæ Inquisitionis editis, in quo idem Episcopus Sententiam protulit super dicto Cultu, ac insimùl per eumdem Eminentissimum Ponentem infrascripto Dubio proposito — *An Sententia Reverendissimi Episcopi Anagnini lata super casu excepto à Decretis fel. rec. Urbani PP. VIII., sivè super Cultu publico ab immemorabili tempore dicto Beato præstito sit confirmanda in casu, & ad effectum, de quo agitur*; Sac. eadem Rituum Congregatio R. P. D. Prospero de Lambertinis Fidei Promotore in scriptis, & in voce priùs audito, omnibusque in dicto Processu super casu excepto contentis diligentèr examinatis, ac maturè discussis, rescribendum censuit. *Affirmativè*; si Sanctissimo D. N. visum fuerit. Die 11. Decembris 1723.

Factaque deindè per me Secretarium de præfatis Sanctissimo D. N. relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. Die ut supra.

F. Card. Paulutius Præfectus.

Loco ✝ sigilli.

N. M. Tedeschi Archiepiscopus Apamenus S. Rit. Cong. Secr.

S CA-

CAPO DECIMOSESTO

Confermasi di bel nuovo la detta Immemorabilità di culto con due specialissime Relazioni, e di più con due ben' antiche Pitture.

DA quanto s' è riferito sinquì, come tratto dal primo e secondo Processo formato nella Città di Anagni con legalità si provi (giusta il mio debil sentimento) il culto, che ab immemorabili gode il nostro Eroe, nulladimeno aggiugneranno qualche almeno estrinseca conferma al nostro proposito le due relazioni che ne fanno due Testimonj oculari, da quali mi sono state trasmesse: massime che le vestono di circostanze sì individuali, che mostrano quasi col dito la venerazione ed il nome di Santo, che egli colla sua indefessa benificenza s' è guadagnato appresso que' Popoli. Io quì le rapporto sù la medesima frase e proprj termini, co' quali sono scritte. La Prima narra così:
„ Alli undici di Maggio 1723. Monsignor Illustris-
„ simo Gio: Battista Bassi Vescovo di Anagni giun-
„ se alle ore 14. nel Convento di S. Lorenzo de'
„ Minori Conventuali della Terra del Piglio con
„ due

„ due Canonici della sua Cattedrale, col Segretario,
„ Cancelliere, & altri di suo seguito; e subito
„ cominciò tutte le operazioni, che dovevano pre-
„ cedere l'apertura dell' Urna dov' è collocato il Sa-
„ gro Corpo del Beato Andrea Conti, e dovendosi
„ il tutto fare per via d'Istromenti; s' impiegò tutta
„ la giornata, come pure nel ricevere i giuramenti
„ di tutti quelli, che dovevano intervenire alla
funzione.

„ Alli dodici del medesimo mese, la mattina
„ si fece l'apertura dell' Urna, e la ricognizione
„ del Corpo da Monsignor Illustrissimo, e da sud-
„ detti di suo seguito; & inoltre intervennero due
„ Medici, due Chirurgi, un Perito, due Mercanti,
„ quattro Capomastri, tre Testimonj, & altri ma-
„ nuali; e la funzione di aprire, ricononoscere,
„ e rinserrare durò lo spazio continuato di sei
„ ore.

„ Nell' aprirsi dell' Urna si sentì un soavis-
„ simo odore, che spirava dalle sante Reliquie, e
„ le mani di quelli, che hanno avuto l'incomben-
„ za ex officio, e la grazia di toccarle, sono rima-
„ ste in maniera odorose, che nella loro deposizio-
„ ne si legge; *Ossa hæc naturali colore micantia,
& nondum aliqua labefacta tabe, trecentorum quam-
vis annorum spatio, loco, subhumata humido, alio-
rumque ab hinc ferè centum proprio sub Altari, sa-
xeo reposita sacrophago, gratum, suavemque emit-
tebant odorem: vividiorque naribus percipiebatur,
quo ossa ab Altari in tabulam referebantur, testa-*

mur, manusque nostras, quæ ad recognitionem, recollationemque Sacra pertractarunt ossa, nunc usque lotas quamvis, & relotas eodem transpirare odore firmiter approbamus.

„ Si sono nell'Urna ritrovate tutte le parti
„ principali del Corpo del Beato, mancandovi sola-
„ mente l'osso d'una Coscia in parte, con qualche
„ altr'osso in poco numero, mancano tutti i denti
„ alla riserva di uno solo.

„ Tutti i Periti con unanime consenso con-
„ vengono nell'asserire, che il Beato fosse di gran-
„ de & alta statura almeno di dieci palmi, didu-
„ cendolo dalla misura dell'ossa, Testa &c.

„ Alle ore 20. dello stesso giorno si fece la
„ visita delle Sagre Reliquie, che stanno nel Re-
„ liquiario a mano sinistra dell'Altar Maggiore,
„ e fù osservato, che la parte di un dito del Bea-
„ to, che si conserva in un Reliquiario d'argento,
„ spira l'istesso soave odore, che spirano le altre
„ parti, che sono nell'Urna.

„ Si visitò ancora il Diurno, & il Breviario,
„ che stanno nel medesimo Reliquiario, e di que-
„ sti se n'è formata la relazione a parte, come
„ pure della Grotta, dove faceva penitenza il
„ Beato.

„ Adi 13. la mattina si fece la visita della
„ medesima Grotta, e nel doppo pranzo si forma-
„ rono gl'istromenti autentici di tutte le opera-
„ zioni con tutta diligenza.

„ Partì poi Monsignor Illustrissimo alli 14.
„ per

„ per Anagni, dove ora ſtà facendo la collazione
„ del Proceſſo, per portarlo, ò mandarlo à Ro-
„ ma quanto prima: come di fatto ſi portò.

„ La Grotta poi del B. Andrea Conti poſta
„ nel Convento di S. Lorenzo delli PP. Conven-
„ tuali del Piglio, oltre l'eſſer celebre contro i De-
„ monj, e più rinomata per il continuo miracolo,
„ che opera nel ſuo Ingreſſo; il quale quantunque
„ non ſia più largo d'un palmo e mezzo dà Mu-
„ ratore, e lungo in ſimile anguſtia palmi otto ſi-
„ mili, colla ſteſſa fàcilità, che v'entra un'Uomo
„ àrido, e ſecco, v'entra parimente qualunque più
„ pingue, e moſtruoſo, convenendo a chi che ſia
„ entrar di fianco; Perlocche moſſo Monſignor
„ Veſcovo d'Anagni dal deſiderio di vedere ocu-
„ larmente ſimil miracolo, fè venire in detto Con-
„ vento da Paliano il Signor Gregorio Colini nel
„ giorno 13. Maggio 1723. il quale toltoſi il Giu-
„ ſtacore, avea d'ambito nella periferia del corpo
„ palmi ſei, ſecondo la miſura che ſi manda, e
„ nulladimeno entrò, ed uſcì dallà Grotta con
„ quella facilità ſteſſa, colla quale v'entrano, ed
„ eſcono li più ſnelli, alla preſenza del medeſimo
„ Prelato, Promotor Fiſcale, ed altra Gente di-
„ ſtinta.

„ La ſeconda parimente vien'eſpreſſa in
„ queſta forma: In occaſione ch'io feci nella Ter-
„ ra del Piglio le Sagre Miſſioni, ebbi la ſorte
„ di viſitare il ſepolcro, e la ſpelonca del B. An-
„ drea Conti, diſtante dalla Terra ſudetta lo ſpa-
„ zio d'un miglio. „ In

„ In ſimil viſita riuſcita à me di teneriſſima
„ divozione, m'incontrai, prima di giugner al Con-
„ vento de' ſuoi Religioſi à mirar quel macigno,
„ ſotto cui fù appiattato un Peſce di quei tre invia-
„ tigli dal Pontefice Bonifacio ſuo Nipote; quale
„ con iſpirito profetico richieſe il Servo di Dio à
„ chi in quel naſcondiglio havea preteſo occultar-
„ glielo; e tutt'ora ſi ſcorge chiariſſimamente l'Im-
„ pronta ben profonda, che vi laſciò fin colle
„ ſcaglie il peſce accennato.

„ Riverita queſta Sagra memoria paſſai al
„ ſepolcro poco diſtante, e lo trovai coronato di
„ ſtrepitoſi miracoli antichi, e moderni; e nel mi-
„ rar coll' ajuto d'un Cereo acceſo le oſſa mira-
„ coloſe del Beato, eſiſtenti nel centro del ſuo
„ Altare, oſſervai la Calvarie veſtita tuttavia coll'
„ occhio deſtro, incorrotto, e ſanguigno.

„ Fui doppo invitato da quei Religioſi à por-
„ tarmi à un grand' Armadio à conſiderare varie
„ altre Reliquie del gran Servo di Dio; e dopo
„ aver minutamente avvertito il ſuo Cilizio, la
„ ſua diſciplina, e Breviario, applicai le narici ad
„ un piccolo Reliquiario d'argento, diſtinto con
„ varii Criſtalli, in cui ſtà ripoſto un dito pollice
„ del Beato; e ne provai tal fragranza, e m'eſalò
„ tal profluvio d'odore, che non mai hò ſperimen-
„ tato alla teſta conforto più delicato, e odor più
„ grato di queſto.

„ Paſſai finalmente alla celebre Caverna del
„ Servo di Dio, ſituata nel Boſco contiguo al
„ Con-

„ Convento di detti Padri, e presso cui era una
„ pianta di fichi, che in tempo d'Inverno al Co-
„ mando d'Andrea divenne in un'attimo fronzu-
„ ta, e fruttifera; s'entra in questa spelonca per
„ una stretta apertura di sguincio, fattavi dalla
„ natura, per cui colla stessa facilità si penetra da
„ un fanciullino, che da un'Adulto; e ultimamen-
„ te vi fù introdotta una Donna incinta da otto
„ mesi; e alla presenza di quell'Illustrissimo Ves-
„ covo, e molti Testimonj giurati un certo Signor
„ Gregorio Collini Uomo sì pingue, che di cor-
„ poratura sì vasta ne hò incontrati pochissimi,
„ e vi passò senz'alcuno stento, tutto che fosse più
„ largo il suo Corpo un palmo; e quasi mezzo
„ dell'Ingresso suddetto. L'Interior della Grotta
„ è tutto oscuro à riserva di quella pò di luce,
„ che si comunica per lo spiráglio di quella angu-
„ stissima entrata; la figura è ovale, e nel cento
„ d'un'áspro macigno vi sì scorge incavata una
„ buca bislunga ad uso di letticciuolo, ové il Ser-
„ vo del Signore si rintanava à prendervi i suoi
„ penosi e stentatissimi riposi. Geme da per tutto in
„ quei macigni un licore, che hà sapore come di
„ latte, & è crasso come sudore; questo si rade da
„ quei selci, e con varie pietruccie sminuzzolate,
„ di cui abonda il suolo della Caverna; si porta
„ via per Reliquia da Pellegrini divoti; à quali il
„ Signore per intercession del suo Servo concede
„ con tal mezzo prodigiosissime, e frequentissime
„ grazie; Per. la cui fama continua non è credibi-
„ le

„ le il flusso, e riflusso di Gente, che concorre
„ divotamente in ogni tempo à questo gran San-
„ tuario à chieder miracoli, particolarmente di
„ moltissimi ossessi, de' quali tanti e tanti ne son
„ restati prosciolti, che à piena bocca vien chia-
„ mato in quelle parti il Beato, *flagellum Dæmo-*
„ *num*; e s'è notato frequentemente, che persisten-
„ do nè corpi il maligno anche doppo varj scon-
„ giuri, al proferirsi *per humilitatem Beati Andreæ*
„ *præcipio tibi, ut discedas ab isto corpore*, è stato
„ costretto incontanente à partirne con urli, e
„ smanie fuor di modo sensibili.

„ Prima d'entrar nella grotta accennata scor-
„ gesi altresì in uno scoglio una Croce ben'ad-
„ dentro incavata, fattavi con un dito dà Andrea,
„ allorche ivi gli compariva spesso il Demonio, à
„ spezzargli la mezzina dell' acqua che portava
„ dentro alla spelonca. Una simil Croce si mira
„ tutt'ora impressa in un gran macigno dal Beato
„ che s'incontra alla metà della Montagna; e se
„ la fè per fugar il Demonio comparsogli per pre-
„ cipitarlo frà quei dirupi, in occorrenza, che
„ Andrea dalla cima del Monte scendeva alla
„ Terra del Piglio, che gli stà quasi alle falde.
„ Quest'è quanto potei notare circa le memorie
„ del B. Andrea Conti nell' angustie d'una sola
„ matina, perche impedito nel rimanente delle
„ giornate dalle Sagre funzioni della Missione; in
„ cui mi sbracciai à promvover più che mai la di-
„ vozion del Beato in quei popoli; e à gloria di
„ Dio;

„ Dio; e del ſuo Servo ne ebbi l'intento; perche
„ tutti la mantengono innata, e à voce comune
„ l'appellano Primario Protettor del Paeſe. Sin
„ quì il P. Gaetano Giorgi della Compagnia di
Giesù, Miſsionario allora in quelle parti. Mà giacche, oltre al già detto nel Capo ſettimo di queſta Iſtoria, di nuovo qui ben d'appreſſo s'è mentovata quella miracoloſa pianta di fico, non ſarà, cred' io, punto ſpiacevole à chi legge, che ne rapporti una circoſtanza aſſai notabile, venutami ultimamente à notizia, ed atteſtatami del Reverendo Sacerdote Pier Antonio Marchetti, e dal Notajo Gian Domenico Damiani, amendue dimoranti nella Terra del Piglio: e amendue parimente chiamati teſtimonj ne'Proceſsi ultimamente fatti in Anagni coll' autorità dell' Ordinario citati di ſopra. Eſſi dunque dicono nel foglio di propria mano ſoſcritto, -
„ che anno inteſo da molti Anſiani della medeſima
„ Terra, che l'albero del fico, che ſtava vicino
„ alla Grotta, dove faceva orazione il B. Andrea
„ Conti contigua al Convento di S. Lorenzo de'
„ Padri Minori Conventuali, foſſe sbarbicato fino
„ dalle ſue radiche, per un ſubito precipizio che
„ fece cò ſaſſi la terra, che gli ſtava di ſotto
„ (e queſto fù nel 1670.) Prima però che correſſe la tal Pianta un infortunio ſi fatto, i Religioſi del detto Convento trasferirono ſparſamente per l'Orto alcuni de' germogli più rigoglioſi
„ che le ſpuntarono d'intorno: E qualcuno di eſſi ſi felicemente allignò e venne tanto innanzi,

In alio etiam ejuſdem nominis ac Inſtituti prope Pipernum Cœnobio extat adhuc arbor quam majores noſtri paſſim adſtruunt, à D. Bonaventura, dum ibi Philoſophiã Fratres ſuos edoceret fuiſſe plantatam; cujus fructus ſunt equidem miri; nam verno tempore cõ.

T. „ che

„ che ne rinacque, come da figliuolo, la propria „ lor Madre: E questa oggidì cresciuta da innabbondanza fichi neri, assai belli, grossi, e dolcissimi „ quali da que' Religiosi si appellano i fichi e del „ B. ANDREA. Di più, testificano il medesimo „ Sacerdote e Notajo, aver inteso costantamente „ asserirsi da'molti della stessa Terra del Piglio, che „ non pochi de'lor paesani anno preso dell' istess „ albero i virgulti e i rimettiticci più teneri, che „ circa il pedone ne nascono, ed essendosi provati à „ trapiantarli nè loro poderi, dopo d'aver germogliato, si sono tantosto inariditi, e secchi: rifiutando „ in un certo modo di crescere e di fruttificare lungi „ da quel suolo, donde sortirono colla Benedizione „ del B. Andrea la lor prima e prosperevole origine. „ Alle due ragioni d' immemorabilità di Culto, prese dalle due relazioni, che abbiam portato fin' ora, si può aggiugnere la terza, colta da una antichissima ed autenticamente provata dipintura, che si vede nella Cappella della Sagrestia della Chiesa di Santa Croce de'Padri Conventuali in Firenze. Chi non sà, diceva il Grisostomo, il miglior pregio dell'Arte del dipignere, essere, che sapendo ella imitar la natura, rappresenti agli occhi de'riguardanti, ed insieme persuada con una muta sì, mà vivacissima eloquenza di colori l'Istorie, e le memorie più antiche, che vuole? *Pictores naturam per artem imitantes, mirabilem historiam videntibus præstant: adeò ut sit mihi visio ad doctrinam*. Quindi S. Gregorio Magno in una sua let-

spiciuntur, & degustantur, ut parvulæ ac tenerrimæ amigdalæ; mox ingruẽte autumno, supramodum excrescunt, & desinũt in mala persica, quæ nucleum abdunt, gignentem fructus, non amari, sed dulcissimi saporis. Cujus propagines, si alið trãsferãtur, neutiquam adolescũt, imò quantociùs emoriuntur. Quin etiam sub annum 1650. contigit quiddam prorsùs admirandum; nã suppresso per felicis recordationis Innocentium X. Pont. Max. præfato Conventu, statim, quasi cõdolens, illa mirabilis arbor exaruit; nec priùs refloruit, quàm sub Clementis X. im. erit, Patribus minoribus Conventualibus idem Asceteriũ ex integro restitueretur. Ita constat ex geminis Tabulis Archivi Pipernatis, authoritate publici Notarii recognitis, & propria manu subscriptis.

S. Jo: Chrys. expos ni tit. Ps 50.

lettera acremente riprese il Vescovo di Marsiglia Sereno, perche aveva cancellate le Immagini più sagre, e per l'antichità più rinomate; dicendogli, che pur doveva avvertire, che la Chiesa di Dio dal buon'uso di esse ritrae, che, siccome chi legge le scritture più vetuste, pienamente s'informa della venerazione, in cui i Santi sino da primi tempi sono stati appresso i Fedeli, così nel mirarne i ritratti si conferma nella buona opinione che ha degli alti lor meriti: *nam quæ legentibus Scriptura, hoc præstat pictura cernentibus: Unde pro lectione pictura est*. Ora la Pittura fatta a guazzo ed esposta nella sudetta sagrestia sopra i due Pilastri della Cappella de'Signori Rinuccini rappresenta in piedi colla immagine di S. Antonio da Padova al lato destro, quella del nostro B. Andrea di Anagni al sinistro: *Figura intera, ed in piedi, con abito di color bigio, proprio dell'Ordine Francescano; calvo in testa, di volto alquanto rimesso, e di poca carne; ma con qualche ruga, manifestando la sua età avvanzata*: amendue poi coronati di splendori d'attorno al volto, amendue con titoli di gloria; espressi in Lettere Gotiche, l'uno adorato ed ivi Letto Santo, *Sanctus Antonius*, l'altro venerato ed ivi Letto Santo, *Sanctus Frater Andreas de Anagnia*; l'uno colla mano sul Libro dell'Evangelio, che si stringe al petto; l'altro che sostiene un Cappello Cardinalizio nella mano sinistra, come in atto di posarlo in terra. Ma quello, che più rilieva, si è, che questa dipintura fu lavoro del

S. Greg. lib. 9. Epistol. 9. ad Serenum

De hoc fidem indubiam fecit Jo. Antonius Baccenelli in Libro, cui titulus Flumen terrestris Paradisi, *Auctore Nicol. Catalano: Sed firmiu. testimonium habemus, ex Summario Additionali nuperime exhibito Sacræ Rituum Congregationi.*

Vasarius in Vitis Pictorum par. 1. pag. mihi 94.

del pennello di Taddeo Gaddi, al sentire di Giorgio Vasari, come egli stesso afferma nella prima Parte delle Vite de'Pittori, dicendo di più, che la finì prima dell'Anno 1342. che vuol dire trentanove ò quarant'anni dopo la beata dormizione del nostro buon Servo di Dio Andrea Conti. E tre centinaja d'anni, e più, non proveranno l'immemorabilità del culto, che da tanti e tanti Cattolici egli riscuote? Potrei à questa Pittura di Firenze aggiugner un'altra ultimamente inviata da'Padri Minori Conventuali della Città di Asti all'Eminentissimo Signor Cardinal Conti degnissimo Fratello del Regnante Pontefice INNOCENZO XIII., la quale in un Quadro lungo cinque palmi e un quarto, e largo quattro, rappresenta al vivo l'Immagine del nostro Beato in abito di Minor Conventuale, d'età assai avvanzata, col capo cinto di risplendenti raggi; barba lunga di color oscuro, faccia macilente, e che esprime l'interna compunzione; gli occhi infiammati, e quasi piangenti; che stanno fissamente rivolti al Crocifisso, che tiene nella mano sinistra; colla destra distesa sopra il petto; vicino à cui v'è una tavola dipinta, dove si vede un teschio di Morte, un Libro chiuso, ed un flagello di Catene di ferro, colle insegne Cardinalizie sù d'una colonna eretta in forma quadrata da una parte, e dall'altra colla seguente iscrizione: *Beatus Andreas de Anagnia Ord. Min. Convent., Nepos Alexandri IV., qui ob insignem humilitatem Pileum Cardinalitium abnuit.* Monsignor Francesco Ber-

Ex litteris ad Em. Card. de Comitibus.

Bernardino Svardi Vicario Generale Capitolare, ha fatto giuridicamente esaminare da tre de' più Periti nell'arte del dipignere il detto quadro, e tutti e tre concordemente sotto giuramento affermano essere il detto ritratto assai antico, e che passa molto più di cent'anni; opera della Mano del famoso Pittore Gabiani, conforme si raccoglie da altri Quadri dello stesso pennello sparsi in detta Città. Di più il Prefato Vicario Generale ha esaminato tre Testimonj d'età molto anziani, e dimoranti chi da 45. anni, chi da 35. e chi da 20. e più anni in quà nella detta Città: quali separatamente depongono essere stato il detto Quadro tenuto da' Padri del detto Convento, per opera del Gabiani, e sempre ancora riverito in esso con singolar venerazione il nostro Beato, per aver infra l'altre Virtù rinunziato per amor di Dio l'onore della Porpora offertagli, come si esprime in questa Pittura dal Gabiani; à guisa di quell'altra del Gaddi in Firenze: così per l'appunto fece il celebre Vanni, che effigiò S. Bernardino da Siena con tre Mitre al fianco, simboli assai confacevoli à dichiarare i tre insigni Vescovadi, che egli costantemente ricusò; e come similmente da molti si pone in tela, ò si apre in bronzo l'effigie di S. Francesco Borgia con quattro Cappelli da Cardinale ai piedi, mentre da quattro Sommi Pontefici gli furono istantemente proferti, ed egli con intrepidezza di spirito seppe posporre alla professione di vero umile, e fedel seguace che fù degli onorati obbrobrj del Crocifisso. CA-

CAPO DECIMO SETTIMO

Formasi un Catalogo degli Autori, che anno scritto in commendazione delle Virtù e miracoli del B. Andrea Conti.

No dè più gagliardi motivi che rendono la nostra santa Fede per evidentemente credibile, l'è il concorde ed uniforme sentimento, con cui gli Autori Cattolici, benche d'ingegno e d'indole varj, di luogo e di tempo distantissimi fra se, di lingua e di nazione diversi, magnificamente ne parlano; convenendo tutti in accettarne la medesima dottrina; e tutti impegnandosi à difenderne anche collo spargimento del sangue e perdita della vita i medesimi dogmi, ed i medesimi articoli. Così, dopo Sant'Agostino, l'insegnano colla sequela de Sagri Dottori l'Angelico San Tommaso, ed il sottilissimo Scoto. A proporzione di nostra Fede, che ad ogni Uomo prudente diviene con evidenza pur troppo credibile, come canta il Salmista, per ragion di tanti e tanti savj, che d'ogni paese, stato, e condizione unitamente concorrono ad abbracciarne i dettami, e à riverirne insino gli apici; siami lecito l'asserire della san-

S. August. lib. 18 de Civit. Dei c. 41. D. Thomas & Scotus apud Amico to. 4. disp. 3. sect. 3.

Psal. 9. 5.

tità

tità del nostro Beato, che quantunque ella, per darsi à conoscere, non abbia bisogno di lume forestiero, e per crescere in riputazione le giovi incomparabilmente più la favella dell' opere, che il testimonio de lodatori; nientedimeno ancor questi vi aggiungeranno, come la vernice alle dipinture, se non vaghezza d'arte, almeno bizzarria di splendore, e le conferiranno un certo risalto, con cui comparisca à nostri occhi più manifesta; quando pure senza gli encomj di essi sarebbe da se riguardevole.

1. Trà questi Encomiasti del nostro Beato ben merita, per titolo di eccelsa santimonia, e pari sapienza, il primo posto l'Arcivescovo di Firenze Sant'Antonino; il quale in termini assai concisi, mà molto significanti facendo menzione del nostro Servo di Dio scrive così: *Obiit Frater Andreas Nepos Domini Alexandri IV. Papæ; qui pronunciatus Cardinalis renuit, & miraculis claruit*. E in nostra favella vuol dire: morì Frat'Andrea Nipote del Signor Alessandro Quarto Papa; il quale eletto Cardinale, rinunziò la Dignità, e risplendette per miracoli.

3. Par. Hist. Tit. 24. cap. 9. §. 4.

2. Il B. Bartolomeo detto volgarmente il Pisano, Vomo sì dotto, che sostenne publica Catedra di Teologia in Bologna, in Padova, in Pisa, Siena, e Firenze; sì santo insieme, che ricolmo di religiose virtù viene annoverato frà Beati dell' Ordine Serafico nel Martirologio Francescano: Fra molti libri, che lasciò alla posterità, in quello delle Con-

Lib. Conf. fruct. 8. & lib. 11.

Conformità parla del nostro Beato con tantò onore, quanto s'è riferito nel capo nono di questa Istoria; numerando poi la serie de' Cardinali dell' Ordine, dice: *Septimus, Frater Andreas de Comitibus Signiæ, Anagninus, Ordinis Minorum, Pronepos Alexandri IV. Papæ; & Affinis Bonifatii VIII. à quo anno 1295., Pontificatus primo, in quatuor Temporibus Adventus Romæ purpureo pileo donatus, dignitatem remisit. Obiit in Castro Pilei in Campania, anno 1302., & innumeris coruscat miraculis*. Ed altrove aggiugne di Lui quello che noi abbiam posto nel capo duodecimo di questa Istoria: e conchiude così: *multa egit mira in vita, & etiam agit nunc, de quibus non valui notitiam habere*: che in nostra frase significa: Il settimo Cardinale dell'Ordine fù Frat'Andrea de Conti di Segni, nato in Anagni, Pronipote di Alessandro IV., dal quale fù nel primo anno del suo Pontificato, alle quattro Tempora dell'Avvento del 1295. condecorato del Cappello Cardinalizio, mà egli non accettò tal dignità; morì nella Terra del Piglio in Campagna l'anno 1302. (doveva dire l'anno 1303. e risplende con innumerabili miracoli. In oltre replica altrove, che egli frà gli altri Santi ebbe il dono di fare i detti miracoli mentre visse, e che anche dopo morte li fà; de quali confessa ingenuamente non aver avuta più distinta notizia.

3. Battista Campofulgosi, che fù Doge della Republica di Genova, e fiorì nel 1483. compose nel suo esilio, ed in favella italiana un'eruditissimo volume

lume, diviso in nove libri circa li detti e fatti memorabili degli Uomini più segnalati; sù l'aria appunto, e titoli di Valerio Massimo; detto perciò il Valerio Massimo del suo tempo, e lo dedicò per convenevol ammaestramento a Pietro suo Figliuolo: e con diligenza tradotto in lingua Latina da Camillo; Golino fù l'ultima volta stampato in Parigi nel 1584. In esso sotto la pagina 126. dentro del libro quarto, paragona per la moderazione dell'animo, il nostro Beato Andrea con San Pietro Damiani, e dice così: *Inter clara Pontificum exempla locum sibi virtute sua duo Cardinales vendicabunt, & facinoris excellentia dignitatem, quæ in personis minor erat, æquabit. Nam Petrus Damianus, qui Cardinalatus bonore insignis, Ostiensis Episcopatus titulum gerebat; Pontifice Gregorio VII. Cardinalatus dignitati; atque ejus pompæ, longè majori animo, quàm plerique eam parare nituntur, renunciavit, atque in eremum se trastulit, sapienter intuitus, quot labores, malaque Cardinalatus purpura tegat; contràque quantum quietis atque bonæ spei Eremus polliceatur. Andreas quoque Minorum Ordinem professus, modestia plenus, ingenti animo Cardinalatum abnuit, quem ei patruus Alexander IV. offerebat*. E vuol dire in nostro volgar linguaggio: Frà più chiari esempj di moderazione e compostezza di animo, che ci anno dato sin'ora i Papi quì da me rammentati, occuperanno, per merito della loro virtù, il suo luogo due Cardinali, che colla grandezza dell'azione uguaglieranno

lo splendore di quella dignità, che in tali persone era assai minore di ciò che sarebbe comparsa in molt'altri. Pier Damiani pertanto, il quale per l'onore del Cardinalato fù insigne, ed insieme lo era per il Carattere di Vescovo di Ostia che godeva; mentre Gregorio VII. regnava Pontefice, rinunziò, con più generosa magnanimità all'Eminenza del Cardinalato, ed a tutta la sua pompa, di quello studio che altri porrebbono in prepararsela. Ritirossi all'Eremo, perche, come Savio, si accorse e conobbe quante fatiche e guai nasconde e cuopre la porpora di quella medesima onoranza, e quanto di quiete per lo contrario, e di buona speranza ci promette la solitudine. Andrea de'Conti parimente, professore dell'Ordine de' Minori, pieno di modestia e di Cristiana umiltà, con uno spirito veramente da grande, rifiutò la gloria, ed il nome Cardinalizio, a cui l'invitava suo Prozio allora Alessandro IV.

4. Francesco Gonzaga, che prima fù Ministro Generale del Sagro Ordine de Minori Osservanti, poscia Vescovo di Pavia, e ultimamente di Mantova sua Patria, Uomo nobile, come ogniun sà, per altezza di sangue, mà molto più nobile e famoso, dice Tommaso Bozio, per quella ammirabil innocenza, e purità di vita, che lo fece degno d'esser proposto nella Congregazione de'Riti, affine d'esser un dì canonizato per Santo; frà gli altri monumenti che lasciò di sua sapienza, compose un gran volume sopra l'origine della Religione serafica,

Th.Bozius l.Sign. Eccl. Dei tom.1. lib.52. cap.21.

Part.1. orig.

ca,

ca; dove fra soggetti più segnalati in santità, e scienza annovera il nostro B. Andrea e dice così: *Beatus Andreas de Comitibus, Anagninus, Nepos Alexandri IV. posthabita Cardinalitia dignitate, sanctè vixit, obiitque miraculis clarus. Jacet in loco Pilei propè Ananiam.* E suona lo stesso che dire: Il Beato Andrea Conti, nato in Anagni, Nipote di Alessandro Quarto, rinunziata la dignità di Cardinale, trattò di vivere santamente, e morì illustrato da Dio con miracoli. Il suo Sepolcro stà nella Terra del Piglio vicino ad Anagni.

5. Pietro Ridolfi da Tossigano Minor Conventuale e Vescovo di Sinigaglia, scrisse accuratamente tre libri d'Istoria sopra l'Ordine Serafico, e sino dall'anno 1586 li dedicò à Sisto V. Pontefice Massimo; e parlando del B. Andrea Conti, disse così: *Beatus Andreas Anagninus ex illustri Comitum Familia Signiæ, Alexandri IV. Pontificis Maximi Nepos, per omnium Annalium monimenta celebris; posthabita Cardinalatus dignitate, quod pauci perrarò faciunt; & preclara sibi vivendi ratione selecta, in hoc terrenarum rerum inexplicabili gurgite positus, sanctè vixit. Inter cætera verò illud singulare est, cùm semel appetisset aviculas, ut fieri solet mox in mensa appositas noluit prægustare; sed signo Crucis facto, illæ obsequentes, & in altum sublevatæ, perinde acsi essent viventes, evolaverunt. Illud quoque insigne narratur, quod omnes, qui à spiritibus immundis divexabantur, ad tumulum ejus delati, senabantur. Huic apparuit in somnis Carolus I. Sici-*

Tossinian. lib. 1. pag. 73.

lia Rex, eum rogans, ut pro se apud Deum intercederet, cùm acerbas in Purgatorio sustineret pœnas; id quod piè fecit. Hunc Bonifacius Papa adscripsisset Sanctorum Catalogo, si supervixisset, ob insignia ejus miracula, quæ nullo silentio præterire deberemus, cùm hæc clarissima sint apud Pilenses, sed brevitati studentes omittimus. Obiit enim miraculis illustris, in loco Pilei in campania sito. I Pregj più stimabili, che narra del nostro Beato Anagnino sono, non tanto l'esser egli legittimo discendente dell' inclita Famiglia de' Conti di Segni, quanto l'aver ricusato la dignità di Cardinale) il che di rado, e assai pochi lo fanno) contentandosi d'avere scelto per se, fin che dimorò in questo procelloso gorgo delle cose terrene, una vita in tutto eroica, e soprammodo eccellente. Indi passa a descrivere i suoi miracoli; come quello degli uccellini con un segno di Croce risuscitati, e quello de' molti Energumeni che risanò, e tuttavia risana dappresso al suo sepolcro. Tocca parimente come col merito delle sue ferventi preghiere liberò delle atroci pene del Purgatorio Carlo I. Rè di Sicilia, che poco prima gli era comparso in sogno. Conchiude, che Bonifacio VIII. stimolato da molti e grandi prodigj che alla giornata faceva, stava iu animo di canonizarlo, se la Santità sua gli fosse sopravissuta.

6. Marco da Lisbona Vescovo del Porto nel Regno di Portogallo, compose in tre Parti la Cronica de' Frati Minori in lingua Portoghese; la quale fù poi tradotta nella Castigliana da Fra Filippo di

Marc. Ulyssip. par. 2. Chron. lib. 5. c. 19. pag. mihi 462.

di Sosa Predicatore della Provincia di Andaluzia, come si legge nella sua seconda Parte sotto la pag. 169., e dipoi nella Italiana da Orazio Diola Bolognese: Questa si stampò in Vinegia appresso i Giuliti nell'anno 1586., e riuscì di tanto piacere e giovamento à quanti per vera divozione si applicarono à leggerne la prima Parte, che meritò se ne divolgasse la seconda con privilegio non solamente di Papa Sisto V. mà ancora del Serenissimo Senato Veneto, e d'altri Principi Sovrani. Fà l'Autore di essa un degno elogio del nostro Beato Andreá; e dopo d'aver riferito distintamente quanto di Lui e de suoi prodigj anno scritto i Cronisti dell'Ordin Serafico, qui sopra da me rapportati, conchiude così: (Fece molti miracoli in vita, & in morte à gloria di Dio, & esempio di quelli, che vogliono seguire la via spirituale.) Lo stesso parimente nè medesimi termini afferma il P. Frà Leonardo da Napoli nella seconda Parte delle sue Croniche stampate in Napoli l'anno 1680., al libro 5. cap. 19. pag. 286.

Leonard. à Neap. p. 2. Chronic.

7. Luca Vvadingo Osservante d'Istituto, famosissimo Annalista del Sagro Ordine de Minori, e Guardiano del Collegio di S. Isidoro degl'Ibernesi in Roma, nel secondo Tomo de' suoi Annali sotto l'anno di Cristo 1295., e primo del Pontificato di Bonifacio VIII., parlando della creazione di sette Cardinali, che questo Papa fece nelle quattro Tempora dell'Avvento, e tra quelli di due Religiosi Minori l'uno Fra Giacomo Tommasi Gaeta-

Vvading. Tom. 2. Annal. pag. mihi 655.

no

no di Anagni suo Nipote, l'altro il B. Andrea de' Conti di Segni suo Zio, rivoltosi a questo, così ne scrive: *Apud vetustos quosque nostros Scriptores fuisse percelebrem. Sed ab adolescentia in summa humilitate, & mundi contemptu enutritus, nullatenùs potuit induci, ut ultrò oblatum hunc honorem vellet admittere. Multa exhibuit suæ sanctitatis argumenta tùm in vita, tùm post mortem; neque illud mihi exiguum, immò omnium maximum, quod Purpuram, Dignitatem & honores, quæ secum advehit Cardinalitia amplitudo, nobili animo contempserit. Illi profectò Sanctiores, qui humiliores; illi cœlorum regnum possident, qui terrena despiciunt fastigia. (Qui desiderant primatum cælestem, ait Chrysostomus, sequuntur humilitatem terrestrem. Neque enim apud Deum ille major, qui major fuit in honore, sed qui potior fuit in humilitate.) Præter cætera, quæ referuntur ab eo patrata miracula, illud singulare, quòd, dùm in quadam infirmitate, fastidiente stomacho, aviculas appeteret, appositas & bene præparatas noluerit comedere; sed compatiens occisis, & appetitum mortificans, facto super eas Crucis signo, jusserit abire & è disco evolare. Illæ statim obtemperantes, quæ priùs deplumes erant & assatæ, vivæ mox & hilariter garrientes, celeri aufugerunt volatu. Apparuit ei Carolus Andegavensis Rex Siciliæ, quem superiùs diximus Foggiæ mortuum, rogans, ut pro se deprecaretur Dominum, quatenus mitiùs cum eo ageretur in Purgatorio, ubi gravissimas pœnas luebat. Obiit in Conventu*

Chrysost. homil. 32. in Matth.

tu

tù Pilei in Provincia Romana , & Custodia Campaniæ , ubi multis adhuc floret miraculis : Atque illud perpetuum, quòd ab ipso ejus monumenti prospectu abborreant energumeni , & vi illùc tracti statim liberentur . Tantam de ejus Sanctitate concepit opinionem Bonifacius Pontifex , ut sæpiùs assereret, se dignum judicare, qui statim post mortem inter Sanctos referretur , idque se curaturum , si sua ætate eum mori contingeret . Quo tempore obierit, seu an ipsi Bonifacio supervixerit , non potui scitè comperire , licèt Ciacconus indicare videatur , eum sub isto Pontifice obiisse . Il compendio di tutto ciò è il seguente: Che Bonifacio VIII.,oltre a Giacomo Tommasi Caetano suo Nipote , perche figliuol della Sorella , creò ancora Cardinale il nostro B. Andrea Conti suo Zio , perche fratello della di lui Madre per nome Emilia , amendue di Professione Frati Minori di S. Francesco . Mà come questo secondo si allevò fino dall' Adolescenza in profonda umiltà, e disprezzo del Mondo , non potè giammai esser indotto ad ammettere quell'alto grado spontaneamente offert ogli . Molti saggi ed argomenti ei diede di sua sublime virtù , e santità sì mentre visse, sì parimente dopo morte ; ne fù picciolo, anzi massimo contrasegno di sua ammirabil magnanimità quel poco , e niun caso che fece della porpora , degli onori, e preminenze che seco porta l'onorificentissimo titolo di Cardinale . In realtà , dobbiam confessarla giusta , che que' spiriti sono più Santi , che sono ancora più umili ; e quei anticipatamente in

in certo modo posseggono il Regno de Cieli, che disprezziano le altezze terrene: Perocchè è vera la Sentenza del Grisostomo, che chi brama di salire al primato celeste, scenda agli esercizj ed atti dell' umiltà vera qui in terra; imperocche davanti a Dio non si reputa per maggiore chi fù maggiore nell' onore, ma chiunque lo fù, e si fece nell'abbattimento, e nell'umiliazione. Oltre poi agli altri miracoli, che da Lui si operarono, quello si narra per segnalato di rimettere inale, e con un segno di Croce richiamare a nuova vita pochi uccelletti; che arrostiti gli erano stati dalla carità de' Religiosi suoi fratelli posti in un piatto d'avanti; acciocche egli gravemente infermo con quella più scelta vivanda toglieſſe via da se, almeno in parte, l'ostinata inappetenza, che pativa. Apparvegli in sogno l'anima di Carlo I. Re di Sicilia difunto in Foggia, pregandolo di Orazioni, per refrigerio degli acerbi tormenti, che provava fra gl'incendj del Purgatorio; e ne rimase non solo alleggerito, mà affatto libero. Morì nel Convento del Piglio, che spetta alla Provincia Romana, ed alla custodia di Campagna. Se fosse passato a miglior vita nel tempo di Bonifacio VIII., per l'alto concetto che aveva di sue eroiche virtù; senza dubio l'avereb-be canonizato, com'egli più volte si dichiarò.

8. Monsignor Lodovico Donio d'Attichy, Vescovo Eduense in Francia, compose in latino tre tomi in foglio, e li stampò in Parigi l'anno 1660., dove porta le vite di molti lodevolissimi Cardinali,

lì, i quali ò per la Porpora, che colle loro esimie virtù condecorarono, ò per la magnanimà umiltà, con cui non la vollero accettare, sono da ogni Cattolico riputati degni di somma venerazione, e rendono bugiarda la bocca di que' moderni Novatori, che ardiscono di latrare contro quell' Eminentissimo Grado della vera Chiesa di Dio, come se esso fosse sterile di Uomini di consummata Santità, senza aver riguardo a tanti santissimi Eroi, adorati dalla pietà Cristiana sugli Altari, come sono un Pietro Damiani, un Ildebrando, un Pietro Igneo, un Guarino, un Bonaventura, un Carlo Borromei, e tant' altri, che s' avvicinano a meritare, che i loro nomi dagli Oracoli del Vaticano si dichiarino scritti nel Libro della Vita, come sono Roberto Nobili, Stanislao Osio, Cesare Baronio, e Roberto Bellarmino. Per questo il Donio intitola i suoi volumi: Fiori dell' Istoria del Sagro Collegio de' Cardinali; e tra questi vi descrive la vita del medesimo B. Andrea, del quale infra gli altri pregi parlando della sua nobiltà, dice così: *Fuit Andreas natione Italus, patria Anagninus, è nobilissima ac vetustissima Signiæ Comitum prosapia oriundus; cujus ut alia innumera decora sileam, illud in primis memorandum est, quòd plurimos ea S.R.E. Cardinales, ac Supremos Hierarchas, tanquam arbor nobilis atque frugifera totidem electos palmites protulit. In iis Innocentium III., Gregorium IX., & Alexandrum IV. celeberrimos laudatissimosque Pontifices, ferè continuè, & non interpolatè, vix plus*

 me-

medii sæculi spatio, sibi succedentes. E tot igitur heroum deducta longo ordine serie, ac stirpe progenitus Andreas, nec minùs avitæ virtutis, quàm nobilitatis hæres, suisque & majorum suorum animi ornamentis clarus & insignis, vix sæculum agnoscere cœpit, cùm illius laqueos & pedicas, quibus homines ad æternum animæ suæ exitium irretiri solent, deprehendens, rerumque fluxarum, & labentium vanitatem considerans, eis protinus valedixit, omnique illi quæ ex Pontificia propinquitate oriri, & in illum derivari poterat, claritati atque amplitudini nuntium remittens, nudum Christum, atque Franciscum ejus Servum, nudus ipse, & pauper in Ordine Minorum sequi statuit; in quo cum per aliquot annos omni virtutum genere animum suum excoluisset, verus ejusdem Sancti Francisci discipulus, ipsiusque regulæ perfectus Observator evasit, idest perfectè mundo mortuus, & cum Apostolo dicens: Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus Crucifixus est, & ego mundo; & propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut Stercora, ut Christum lucrifaciam, quod ex sequenti facto clariùs adhuc innotescet -- E rammentando la generosa ripulsa, che diede al Cappello Cardinalizio, aggiugne: *Contigit quippe circa hæc eadem tempora, ut Benedictus Cardinalis Cajetanus sub nomine Bonifacii VIII. ad Apostolatus apicem assumeretur, qui cùm Andream proximo consanguinitatis gradu attingeret, illiusque insignem pietatem non ignoraret,*

Ad Gal. 6.

Philip. 3.

ret, cogitavit illicò eum in purpuratorum Patrum cœtum adscribere, præsertim cùm videret in ipso rationes meriti & propinquitatis humanæ concurrere, essetque aliàs Pontifex suorum amantissimus, adeò ut, Ciaconio teste, illos profana ditione amplissimè auxerit, multamque vim eis auri reliquerit; quatuor autem é gente sua, præter istum, Cardinales crearit, atque ex intimis amicis, familiaribus, affinibus, aut consanguineis, Episcopos, aut Archiepiscopos ad undequadraginta à se promotos viderit: Quare hunc in prima sua creatione anno Domini 1295., etiam ante ipsos Iacobum, & Franciscum fratris filios, Presbyterum Cardinalem renuntiavit, ut apud Ciaconium ipsum videre est. Ut is promotionis suæ admonitus, terrena omnia flocci pendens, Evangelicæque seu Franciscanæ paupertatis pannos, & inopiam pro Christo, quibuscunque opibus atque divitiis anteponens, & malles in Christianæ humilitatis statu permanere, ut aliquando in patria cœlesti caput exaltaret, excelso animo collatam sibi eminentissimam dignitatem detrectavit, nec ulla unquam suasione adduci potuit, ut illam admitteret; exindeque Andreas ab ambitionis laqueis expeditus, in suscepto pœnitentiæ proposito tàm constanter perseveravit, ut non modò ejusdem Instituti sodalibus, sed Pontifici ipsi esset admirationi, qui ejus humilitatem vincere non potuerat, ipsumque tanquam in altissima specula positum intuebatur, è qua universis mundi pompis ac honoribus esset superior. Unde & sæpenumero affirmavit, quòd si illum Pontifi-

Ciac. in Bonif. VII.

catus sui tempore ex hac vita migrare contingeret, Sanctorum catalogo indubitanter adscripsisset; ut qui temporalis gloriæ insignia vivens ab eo recipere noluerat, mortuus, spiritalis, & æternæ testificationem consequeretur.

Sauss. lib. 2. de gloria B. Andreæ art. 3. §. 9.

9. Monsignor Andrea Saussay Vescovo Tullense in Francia scrisse, ed impresse, settanta e più anni sono, un' eruditissimo Commentario sopra la gloria dell'Apostolo S. Andrea suo Tutelare; e chiama, come al corteggio di esso, tutti gli Uomini di santità più segnalata, che anno sortito di ereditare col nome di Lui una perfetta imitazione delle sue Apostoliche virtù. Fra questi annovera ancora il nostro Beato Andrea Conti, del quale scrive in questo tenore: *Beatus Andreas Ordinis S. Francisci, de quo S. Antoninus Chronic. 3. p. tit. 24. cap. 9. §. 4. In Conventu (inquit) Anagniæ obiit Frater Andreas, Nepos Domini Alexandri IV. Papæ; qui pronuntiatus Cardinalis renuit, & miraculis claruit. Quapropter meritò ab Arturo Monasteriensi, ejusdem ordinis clarissimo professore, amico nostro, Martyrologio Franciscano adscriptus est sub hoc elogio, Kal. Februarii: Pilei prope Anagniam B. Andreæ Confessoris, generis nobilitate & virtute illustrissimi: Qui recusata Cardinalitia dignitate sibi oblata, in humilitate &, simplicitate meruit Christo famulari, & copia miraculorum cælitùs exornari; maximè opitulatione contra dæmones; ut ex Bartholomæo Pisano idem Arturus notat subindè his ejus verbis: Hic inter alios Sanctos potestatem accepit super*

per

per dæmones: Unde in loco, ubi jacet, adducti dæmoniaci, ſtatim à Diabolo ejus precibus liberantur.

10. Tommaſo Bzovio, di nazione Polacco, Religioſo e Maeſtro del Sagro Ordine de' Predicatori, nel decimo terzo Tomo de' ſuoi Annali Eccleſiaſtici, che, continuando quelli dell' Eminentiſſimo Ceſare Cardinal Baronio, dedicò alla Santa memoria di Paolo V. Pontefice Ottimo Maſſimo, onorificamente, benche in breve, ſcrive del noſtro B. Andrea Conti in queſta guiſa: *Quatuor per id temporis Sydera Ordinem Minorum inter alios illuſtrabant. Præit illis Andreas Alexandri IV. Pontificis Maximi Nepos quem ferunt poſteà à Papa Bonifacio VIII., Cardinalem creatum, & illi ipſi honori, & cæteræ amplitudini, quam ex tanta Pontificis propinquitate conſecuturus eſſet, nuncium conſtanter remiſiſſe, cùm mallet in religioſa humilitate, quam elegerat, permanere, ut ſuo tempore in regno cæleſti caput exaltaret.* In quel tempo (dice nell' idioma volgare) quattro luminoſe ſtelle illuſtravano, fra l' altre, l' ordine de' Minori. Innanzi à tutte non ſolo per ragione di tempo, mà ancora per merito di ſantità và il B. Andrea Nipote del Pontefice Aleſſandro IV.; perche creato poſcia da Bonifacio VIII. ſuo Nipote, ed eletto Cardinale di Santa Chieſa, egli conſtantemente rinunziò à quell' onore, e à tutti que' vantaggi, che aveva conſeguiti, e poteva nell' avvenire prometterſi da sì ſtretta parentela con ſua Beatitudine: Volendo più toſto rimanere nella ſua religioſa umiltà, con cui ſi era in-

Brovius Annal. Eccl. ſub an. 1255. num. 11.

indissolubilmente sposato, affine di alzare a suo tempo il capo nel Regno de Cieli.

11. Antonio Auberii nell'Istoria generale de' Cardinali, scritta in Francese, dedicata all'Eminentissimo Cardinale Duca di Ricelieu, ed impressa in Parigi l'anno 1642. nel primo Tomo di essa fà una magnifica rimembranza del nostro Beato sù questi termini: Andrea dell'illustre famiglia de Conti di Segni, Religioso dell'Ordine de'Frati Minori Conventuali, fù creato Prete Cardinale da Bonifacio VIII. suo stretto parente, nelle quattro Tempora di Dicembre del 1295. mà così perfettamente umile, com'erà, tosto che ebbe ricevute nuove della sua promozione, protestò d'esser affatto indegno d'una sì eminente Dignità, e pregò il Papa, che non gl'invidiasse la tranquillità e la calma di spirito che godeva nel Chiostro. Questo pio Personaggio ha dato grandi testimonianze della sua santità, sì mentre visse, sì dopo morte. Mà il P. VVadingo stima, che la più grande testimonianza che ha prodotto della sua santità, sia stata, l'aver egli ricusato la preeminenza Cardinalizia, disprezzando per il Cielo i vantaggi che seco reca un Cappello rosso. Dicono, che Carlo I. Rè di Napoli e di Sicilia apparve dopo la sua morte a Frat'Andrea di Anagni, e che si raccomandò istantemente alle sue sante preghiere, facendogli sapere, che egli pativa assai nelle fiamme del Purgatorio.) Sin quì l'Auberii, fedelmente tradotto dall'idioma Francese nel nostro Italiano.

Citat Onuph. Pan. Ciac. & Vvadingũ an. 1295. n. 10.

Al-

12. Alfonſo Ciaccone dell'Ordine de Predicatori e Penitenziero Apoſtolico, in quel ſuo celebre Libro, che compoſe della vita, e geſta de'Romani Pontefici, e de 'Cardinali, impreſſo in Roma nel 1601. e dedicato a Papa Clemente VIII., ſcrivendo come Bonifacio VIII. nel primo anno del ſuo Pontificato sù le quattro Tempora di Avvento creò ſette Cardinali, e fra queſti per ſecondo il noſtro B. Andrea Conti, di lui parla ne' termini ſeguenti: *Fr. Andreas de Comitibus Signiæ, Anagninus, Papæ propinquus Ord. Fratrum Min., Præsbyter Cardinalis, qui honorem recuſavit: obiit ſub eo in Monaſterio de Pileo, Provinciæ Romanæ, Cuſtodiæ Campaniæ in Campania; innumeris miraculis clarus, ibique ſepultus: quem Bonifacius VIII., ſi ſupervixiſſet, in ſanctorum numero referre ſtatuerat, & de eare ſæpè verba fecerat*. Eccone in noſtra lingua il ſenſo: Frat' Andrea de' Conti di Segni, Anagnino di patria, ſtretto parente del Papa, Religioſo dell'Ordine de' Minori, Prete Cardinale, che ricusò un tal'onore: Morì nel Monaſtero del Piglio, della Provincia Romana, dentro la Cuſtodia di Campagna, chiaro per innumerabili miracoli, che opera, e ſepolto nello ſteſſo luogo. Di queſto Beato, ſe foſſe ſopravviſſuto, aveva deliberato il detto Papa Bonifacio, e ſovente l'aveva ripetuto, di volerlo annoverare nello ſtuolo de'Santi.

Ciaccon. In Vitis Pontif. pag. mihi 642.

13. Frat'Arturo di Monaco, nativo di Roano, del Sagro Ordine de'Minori Recolletto della Provincia di S. Dionigi in Francia, nel Martirologio

Arturus In Martyrolog. Franciſc.

gio Francescano, che stampò in Parigi l'anno 1638. e dedicò ad Armando Giovanni Cardinale di Santa Chiesa, e Duca di Ricelieu, al primo di Febrajo, giorno natalizio del nostro B. Andrea, fà di lui commemorazione in questa maniera: *Pilei prope Anagniam Beati Andreæ Confessoris, generis nobilitate, & virtute Illustrissimi, qui recusata Cardinalitia dignitate sibi oblata, in humilitate & simplicitate meruit Christo famulari, & copia miraculorum cælitùs exornari*: cioè nella Terra del Piglio vicino ad Anagni il B. Andrea Confessore, per nobiltà di schiatta, e per virtù illustrissimo: il quale rifiutata che ebbe la dignità Cardinalizia offertagli, meritò di servire a Cristo in umiltà e semplicità, e d'esser adornato da Dio con affluenza di miracoli.

14. Ippolito Marracci Lucchese, Sacerdote della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, ben noto alla Republica litteraria per la pietà & erudizione, che mostra ne molti libri, che ha dato alla luce; fra questi se ne leggono due intitolati l'uno *Bibliotheca Mariana*, stampato in Roma l'anno 1648. sotto il torchio di Francesco Cavalli: l'altro che si chiama *Purpura Mariana*, ed impresso parimente in Roma l'anno 1654. da Angelo Bernabò erede di Manelfo Manelfi. Nell'uno e nell'altro con singolarità si loda dall'Autore il merito del B. Andrea Conti; mà perche nel primo non fà altro che ripetere l'Encomio, che gli dà il quì appresso citato Arturo, aggiungendovi solamente il volume, che il Beato scrisse *de partu Virginis*

Hippol. Marrac. in sua Biblioth. Mariana pag. 93.

ginis, come *clarissimum pietatis ac doctrinæ suæ symbolum*; lasciando noi quello da parte, ci appigliamo all'elogio, che gli tesse nel secondo, in cui parla così: *Andreas Signius, sive à Comitibus Signiæ, Ordinis Minorum, Italus Anagninus, Alexandri Papæ IV. Nepos, à Bonifacio VIII. Pont., cujus erat propinquus, S.R.E. Cardinalis creatus, dignitatem hanc sibi oblatam recusavit, & in multa humilitate, & paupertate omnem vitæ suæ cursum transegit. Inter alia pietatis in Deiparam Virginem symbola, edidit de Partu ejusdem Deiparæ volumen. Sancto fine quievit anno salutis nostræ 1302. prima Februarii*. Che in nostra frase dice appunto in questa foggia: Andrea Segni, ò, de' Conti di Segni, dell'Ordine de'Minori, Italiano di Nazione, e di Patria Anagnino, Nipote di Alessandro Papa IV. il quale dal Pontefice Bonifacio VIII. di cui era stretto parente, creato Cardinale della Santa Romana Chiesa, ripudiò questa dignità, e passò tutto rimanente di sua vita in molta umiltà, e povertà. Frà gli altri contrasegni di sua rara pietà verso la Vergine e Madre di Dio, compose un volume sopra l'immacolato suo Parto. Finì santamente i suoi giorni l'anno di nostra salute 1302. al primo di Febbrajo.

Idem in sua Purpur. Mar. pag. 28. 29.

15. Guilielmo Eisengrenio di Nemeto Canonico di Spira, scrisse un copioso Catalogo di tanti testimonj della verità, com'egli li chiama, quanti sono i Dottori della Santa Madre Chiesa Ortodossa, e lo stampò in Dilinga sotto il Prelo di Se-

Eysengr. in Catal. doctor. pag. mihi 124.

 bal-

baldo Mayer l'anno 1565. dedicandolo all'Arcivescovo di Mogonza Monsignor Daniello Arcicancelliere, e Principe Elettore del Sagro RomanoI mperio per tutta la Germania. Fra sì degni scrittori annovera il nostro Beato con questa esimia lode di probità, e di scienza: *Andreas de Comitibus Signiæ Anagninus, affinis Bonifacii VIII. Pontificis, Pronepos Alexandri Papæ IV., Ordinis Minorum, Presbiter Cardinalis S. Luciæ in Silice; vir & moribus & vita insignis, omni litteratura, sua ætatæ, nobilissimus: de Partu Virginis Mariæ Dei Genitricis volumen scripsit.* Andrea de' Conti di Segni, Anagnino di patria, Affine del Pontefice Bonifacio VIII. e Pronipote di Alessandro IV., Religioso dell' Ordine de' Minori, nominato Prete Cardinale di S. Lucia in Selce: Uomo insigne e per bontà di vita, e per eminenza di dottrina: versatissimo in ogni genere di letteratura al pari d'ogn'altro dell' età sua (e pure ebbe per contemporaneo, oltre ad altri Dottori di grido, il sottilissimo Giovanni Duns Scoto, che morì cinque anni soli dopo di lui) scrisse un volume sopra l'ineffabil Parto di Maria sempre Vergine.

Fx elogijs quibus decoratur, quanti fit faciet dum ostenditur Possevini testimonium.

16. Antonio Possevino Mantovano, ammesso alla Compagnia di Gesù dal Generale Giacomo Lainez nell'anno 1559. fù celebratissimo per le gravi Legazioni, in cui Gregorio XIII. l'adoperò; inviato due volte a Giovanni III. Rè di Svezia, due volte parimente a Giovanni Basilii Granduca di Moscovia, ed a Stefano Rè di Pononia; due volte

te ancora a Rodolfo II. Imperadore de' Romani; non men celebre pure per la santa vita, che menò, illustrata da Dio con varj doni sopranaturali, specialmente di Profezia; come fù quella che fece a San Francesco di Sales. Questi essendo giovanetto, fù istruito nello spirito dal Possevino; a lui fece la sua confession generale; come il Santo di sua bocca gli rammentò in una lettera, che di proprio pugno gli scrisse, e tuttavia si conserva nell'Archivio di questa nostra Casa Professa di Roma: al medesimo dimandò alcuni anni dopo, se farebbe meglio applicandosi più tosto allo studio della Teologia, che della Giurisprudenza: a cui rispose il Padre, Farai bene, ò figlio, se attendi alla Teologia; perche Dio ti ha destinato per Vescovo di Ginevra; dove vedi che, come buon Pastore, devi pascere le pecorelle commesse alla tua vigilanza: *Bene feceris, Fili, si sacræ scientiæ te totum tradideris in Theologia: Deus enim te destinat in Episcopum Gebbenensem; ubi vide, ut commissas tibi Oves pascas velut bonus Pastor*. E l'evento confermò per vero il Vaticinio. Non fù inoltre di poca maraviglia, che il Possevino, distratto in tanti affari di servigio di Dio, e della Chiesa, potesse scrivere più di diciotto libri, e frà questi, quel sagro Apparato diviso in tre Tomi; nel primo de' quali attesta così: *Andreas è Comitibus Signiæ, Cardinalis; de partu Virginis volumen scripsit: ex Eysengreino*. Andrea de' Conti di segni, Cardinale, scrisse un libro sopra il Parto della Vergi-

Carol. Aug. in ejus vita

Idem Carol. Aug. ibid.

 l'ab-

ne. Così l' abbiamo, dic' egli, da Eisengreino.

17. Frà Mariano Fiorentino degli Osservanti di S. Francesco della Provincia di Toscana, tutto si occupò in istudiare dentro de' Confini d'Italia gli antichi monumenti; da quali ricavò l'Istorie della sua Religione, cominciando dalla sua origine fino al suo tempo, con istile rozzo, mà con verace e fedel narrazione. Il titolo dell'Opera fù *Fascetto delle Croniche de' Minori, diviso in cinque libri*. L' originale di essi, attesta Luca Vvadingo averlo tenuto appresso di sè, a cui servì di grande ajuto per comporre e dare in luce i gran Tomi de' suoi Annali. Da quello stesso originale il Reverendo Padre Bibliotecario del Collegio di Sant' Isidoro di Roma si è degnato di fedelmente ricopiare il segnente Encomio, che vi fà del nostro Beato. *Frater Andreas de Anania Provinciæ Romanæ, Nepos quondàm Domini Papæ Alexandri IV. fuit factus Cardinalis S. R. E.; sed quia vir humilis & Sanctus erat, etiam Dignitati Ecclesiasticæ renuntiare voluit: & propter magna miracula, quæ ipse in vita faciebat, Dominus Papa Bonifacius dixit, quod si tempore suo moreretur, eum adscriberet sanctorum Catalogo. Huic apparens Carolus I. Rex Siciliæ, & Sancti Ludovici Regis frater, rogavit, ut pro se apud Christum vellet intercedere, cum maximas in Purgatorio pœnas sustineret; quas evaderet, si pro ipso oraret; quod & fecit. Vice quadam cùm Frater Andreas appetisset aviculas assatas comedere, & præparatas*

Marian. Florent. lib. 3. cap. 4.

ratas ante se haberet, nolens appetitui condescendere, Signo Crucis facto, mandavit, ut abirent; quæ statim revixerunt, & avolarunt. Hic inter alios Sanctos potestatem accepit super spiritus superbiæ, Dæmones. Unde in loco de Pileo Provinciæ Romanæ, & Custodiæ Campaniæ, ubi jacet, dæmoniaci cùm ducuntur, statim ipsius precibus liberantur. Multa miracula egit in vita, & nunc in morte, de quibus non valui notitiam habere. Di tutto ciò il sommario è, che il B. Andrea fù sì umile, che rinunziò il Cardinalato, al quale era promosso dal Papa Bonifacio VIII. Questo disse, che se il Beato fosse morto in suo tempo, di sicuro l'averebbe canonizzato, per le virtù e miracoli, che in lui scorgeva. L'Anima di Carlo I. Rè di Sicilia venne dal Purgatorio a raccomandarsi alle sue Orazioni. Con un segno di Croce restituì la vita ed il volo ad alcuni uccelletti arrostiti, che gli furono posti d'avanti in un piatto. Diò ancora gli conferì tanto potere sopra i Demonj, che gli Energumeni condotti al suo sepolcro, subito ne restavano liberi.

18. Girolamo Piatti Milanese, che sotto il Generale Acquaviva abbracciò l'Istituto della Compagnia di Giesù, e morì nel 1591. chiaro per virtù, e per dottrina, scrisse due insigni opere, l'una d'intorno alla Dignità & uffizio d'un Cardinale di Santa Chiesa, e la dedicò a Flaminio Cardinal Piatti suo Fratello: l'altra del Bene dello stato Religioso divisa in tre Libri; e si stampò prima in Roma nel 1580., poscia in Augusta; meritando

per

per la pietà & erudizione, che contiene, d'esser tradotta in varie lingue: nel primo Libro di questa, parlando del nostro Beato Andrea, e commendandola di lui eroica umiltà, scrive così: *In quorum etiam numero (S. Bernardini Senensis videlicet, & aliorum Divorum detrectantium se Dignitatibus Ecclesiasticis illigare) collocandus est & Andreas ex Franciscana Familia, Alexandri IV. Pontificis Maximi Nepos, quem ferunt Cardinalem creatum, & illi ipsi honori, & cætera amplitudini, quam ex tanta Pontificis propinquitate consequuturus esset, constanter nuncium remisisse; cùm mallet in religiosa humilitate, quam elegerat, permanere, ut suo tempore exaltaretur*. A San Bernardino da Siena, e altri Santi, che non hanno voluto lasciarsi prendere da veruna dignità Ecclesiastica, si aggiunga Frat' Andrea dello stesso Istituto di San Francesco; Nipote di Alessandro IV: creato egli Cardinale, rifiutò un tal'onore, ed ogn'altro decoroso vantaggio, che poteva promettersi da sì stretta parentela, che aveva col Pontefice, volendo più tosto perseverare nella sua religiosa umiltà affine di esser poi a suo tempo esaltato in Cielo, come sperava.

Platus de Bono stat. Relig. lib. 1. c. 38.

19. Onofrio Pannuino di Verona, dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, nel Compendio, che diede alla luce circa le vite de Sommi Pontefici, quando parla di Alessandro IV., fà commemorazione ben degna del nostro B. Andrea Conti suo Nipote, ò almeno, Pronipote.

20.

20. Spondano Vescovo Apamiense nella sua celebre continuazione degli Annali Ecclesiastici dell' Eminentissimo Cardinal Baronio sotto l'anno 1302. numero settimo, e seguenti, e sotto l'anno 1303. num.2.sino al nono, parla del B. Andrea, e conchiude: *quem Deus tàm in vita, quàm post mortem multis illustravit miraculis*.

22. e 23. Ludovico Miranda nel suo libro, intitolato manuale de'Prelati Regolari; ed Aroldo nell' Epitome degli Annali di Vadingo parlano con alta stima delle azioni eroiche del nostro Servo di Dio, e de'suoi miracoli.

24. 25. e 26. Il Maestro Fra Bonaventura Teuli dell' Ordine de' Minori Conventuali nel suo Apparato discorrendo della Provincia Romana, meritamente si stende nelle lodi del B. Andrea. Il Maestro ancora Fra Filippo da Sezze nell' Istoria, che diciott'anni sono, come hò detto nel mio settimo Capo, diede alle stampe in Velletri, impiega la penna in mostrare a suoi Lettori gli alti meriti del medesimo Beato: ed il P. Fra Raimondo de Sanctis Carmelitano Scalzo nella Relazione manoscritta, che fece d' intorno alle virtuose gesta del nostro Minorita, più volte citata nel Sommario impresso e presentato alla Sagra Congregatione de'Riti, onorificamente lo nomina, e sempre con ammirazione.

27. Il P. Maestro Filippo Ciammaricone da Sezze Minor Conventuale nella vita, che ne scrisse e diede al Prelo, s'industria a mostrare a Lettori la sublimità de'suoi meriti.

28.

28. Sopra molti però si deve il suo luogo alla chiara memoria dell'Eminentissimo Cardinal Lauria, nobil'Alunno che fù del Venerabil Ordine de' Minori Conventuali, il quale ne'suoi dotti & eruditi Commentarj sopra il Maestro delle sentenze, al tom.2.disp.32.art.16.num. 598. prova esser'eroica quella umiltà, che sprezza e schiva gli onori anche leciti, e spontaneamente offertile: indi riferendo ne' numeri seguenti varj esempj di quelli, che non vollero accettare dignità Ecclesiastiche, a questi nel num. 606. specialmente aggrega il suo e nostro Beato Andrea Conti.

Oltre à già qui addotti Scrittori, potrei aggiugnere molt'altri, come sono il Coppino nel primo Libro del suo Monasticon, titolo 3. §. 2., Francesco Picqueto nel Catalogo degli Uomini illustri dell'Ordine de' Minori; Gian Pietro Crescenzio nel Presidio Romano; Giovanni Bollando della Compagnia di Giesù nel primo Tomo del mese di Febbrajo, sotto il primo giorno del detto mese, *inter Sanctos, & Beatos prætermissos, & ad alium diem rejectos*; D. Fra Damiano Cornegio, che spesso da noi si cita, il quale prima fù Savio Cronista dell'Ordine Serafico, e poscia Vescovo della Chiesa Orense; Lorenzo Beirlinck nel celebre Teatro della Vita umana; Auberto nella terza parte dell'Istoria de' Cardinali; Il Dottore D. Marco Dionigi nel Libro, che dedicò à Monsignor Giovanni Nicola Conti, Governatore allora di Roma; dove fà un degno elogio al nostro B. Andrea; riferendo l'apparizioni

che

che gli fece l'anima di Carlo I. Re di Sicilia, i miracoli de' fichi e degli uccellini, & il dominio che Dio gli ha dato sopra i Demonj. Di più Gian Carlo di Stadel Canonico Curiense nel suo Compendio Cosmografico, che stampò in Roma l'anno 1712., e dedicò alla santa memoria di Clemente XI. Pontefice Massimo, parla del B. Andrea de Conti, e l'annovera frà i Cardinali che Bonifacio VIII. nella sua prima creazione nominò; ed altri molti: Mà perche questi circa il nostro Beato non riferiscono altrimenti da quello anno scritto gli antichi; ed anche molti moderni, hò giudicato bene di non istendermi più avanti, per non accrescer tedio senza frutto à chiunque leggerà questo Capo: Massime che gli allegati sin'ora, se ben si considerano, sono da se bastevoli à farci formare un degno & adequato concetto della fama pur troppo immemorabile e continuata, che ne risulta sì della dottrina, sì della santità di quest' inclito Servo del Signore.

CAPO DECIMOTTAVO

Si dà ragione del non portarsi quivi à disteso, come si vorrebbe, il Trattato, che d'intorno all'illibato Parto della gran Vergine Madre compose il B. Andrea.

Decreta Inquisitionis.

Ra i Decreti della Santa Romana ed Universale Inquisizione, s'annoverano quei che furon spediti sotto i tredici di Marzo, e i due di Ottobre del 1625. circa quello che si deve inviolabilmente osservare, prima di venire alla Beatificazione e Canonizatione de Santi; specialmente che con somma diligenza s'investighi, se quegli ò quella, la di cui causa si propone, abbia mai scritto ò dettato libri, opuscoli, trattati, meditazioni, ò altre cose simili: Imperocchè se à caso costerà, aver eglino scritto, non si deve procedere ad atto veruno d'inquisizione ò ricerca delle lor vite, virtù, e miracoli, senza prima con ogni esattezza esaminarsi dalla Sagra Congregazione de' Riti tali libri ò trattati, dove si veda attentamente, se contengono errori contro la Fede ò buoni costumi, ovvero qual-

che

che dottrina nuova e pellegrina, e lontana dal comun sentire, e consuetudine della Chiesa. Ciò presupposto, noi sappiamo per relazione di Autori gravissimi, come sono un Guglielmo Eisengrenio, un' Antonio Possevino, un Luca Vvadingo, un' Agostino Oldoino, un' Ippolito Marracci, ed altri, che il nostro B. Andrea Conti abbia composto un' opera ò volume in onore dell' illibato Parto di Maria Santissima. Mà sappiamo ancora, che se questa scrittura oggidì non si trova, non può in conto alcuno pregiudicare, ò trattenere il felice proseguimento della di Lui Causa, introdotta nella Sagra Congregazione de' Riti: E ciò per molte ragioni: Prima, perche un Libro che fù scritto dal Servo di Dio sino da quattrocento e più anni in quà, avanti ancora che s' inventasse là Tipografia, poteva di facile correre quella fortuna, che per lo più corrono ed anno corso molti componimenti di valentissimi Uomini; i quali perche non ne annò moltiplicate à mano le copie, come stampandosi si sarebbe reso molto agevole, perdutine i primi originali; se n' è parimente quasi affatto perduta la memoria. Secondo, se à qualche Convento del suo venerabil Ordine era ragionevole, e come naturale, che dopo il di Lui beato Transito, toccasse quel monumento di sua pietà & erudizione, certo che à quello del Piglio; dove per tanti anni egli visse da Santo, e dove alla fine santamente morì. Mà quivi adivennero infortunj sì funesti e di guerra e di peste, come s' è tocco di sopra; che se ad in-

Eisengren. Possevin. Vvading. Marac. Oldoin. & alij supracitati.

cendj di questa fatta avessero potuto resistere e libri, e librerie, ciò si riputerebbe da tutti per un portentoso miracolo. Terzo, concediamo in oltre, che gli Amanuensi di que' tempi, massime fra Claustrali, e tanto si assidui, dopo l'orazione, al tavolino; sì avvezzi alla fatica, e sì nemici dell' ozio, che pochi di essi allora bastavano à supplire colle lor penne alla mancanza del Prelo, ed insieme à propagare in brevissimo tempo (passandoli d' una mano in un' altra) gli esemplar già scritti. A questo riguardo si sono da me, e da altri buoni amici in mia vece, visitate le più famose Librerie, che godono e dentro e fuori di Roma la riputazione, e fama costante, d' esser' elleno le più doviziose di antichissimi Manoscritti. Hò perciò accuratamente veduto in quest' alma Città le principali Biblioteche, come sono, la Vaticana, la Vallicellana, la Barberina, la Ottobona, la Guisiana, l'Angelica, la Panfilia; la Casanattense, quella della Sapienza, quella di S. Isidoro, quella di S. Croce in Gerusalemme, quella del Principe di Sonnino, quella di Propaganda, quella di Campitelli, quella della Casa Professa del Giesù, quella del Collegio Romano, quella della Trinità de Monti: E per conformità d'Istituto quelle tre che si trovano nel Convento de' Santi Apostoli; quella di Ara Cæli, quella di S. Francesco a Ripa, quella di S. Pietro Montorio, quella di S. Bartolomeo in Isola: e fuori di Roma in Firenze, per mezzo del P. Giuseppe Antonio Patrignani, quella de Medici,

detta

detta la Laurenziana, e quella di Santa Croce: E per opera del Reverendo P. Fra Giovanni Antonio di Santa Croce Provinciale de'Minori osservanti quella del Convento d'ogni Santi in Firenze; ed in Pescia per via del Padre fra Basilio da Vezzano quella di Colleviti; (dove il P. Fra Serafino Giani, Confessore che fù della Serenissima Signora Gran Principessa Violante Governatrice di Siena, per testimonio dell'Illustrissimo Monsignor Benedetto Falconcini Vescovo d'Arezzo, raccolse una buona quantità di libri scritti à penna): parimente à Pistoja quella del Convento di Giaccherino, quella del sagro Eremo di Camaldoli; quella della Badia de Cassinesi, e quella di S. Maria in Gradi d'Arezzo; e sino quella della Corte Imperiale di Vienna in Austria; come parimente quella de' Padri Bollandisti in Anuersa: quella in oltre del Convento de' Minori Osservanti, assai abbondante di antichi Manoscritti, volgarmente chiamata delle Vigne in Vinegia: ed in nessuna di sì celebri Biblioteche s'è potuto rinvenire, non dico il tutto, mà nè pure una particella di detto Libro: Questo, siccome fù architettato da quel gran Servo del Signore, quanto erudito nelle facoltà superiori, altrettanto pratico nella scienza de' Santi, così, se adesso si trovasse, riuscirebbe senza dubbio di singular ornamento alla nostra Istoria; e mostrerebbe il merito che ha il suo Autore d'esser collocato nella Classe di que' Grandi del Cielo, che non solamente fecero opere da scriversi; mà

Quamvis hæc sufficiant pro excludenda necessitate perquirendi prænotatum Librum de Partu Virginis; tamen ut falx ponatur ad radicem, in hujus rei confirmationem duplex attestatio exhibetur in Positione super Introductione Causæ, & Signaturæ Commissionis: altera quidem Reverendissimi Episcopi Anagnini, in Conventu Pilei; altera Custodis Archivi S. Isidori de Urbe, & nulli bi hujusmodi voluminis vestigium ullum, vel post tot habitas perquisitiones repertum est; ut refert D. Joannes Franchelluccius Causarum S. Pal. Apost. Patronus, & nostræ Causæ Advocatus.

mà scrissero opere da farsi. Almeno da esso, come da viva sorgente di più che umana sapienza, il Beato Bernardino de' Busti Francescano, vissuto quasi dugent' anni dopo il nostro Beato Andrea, attinse tanti ruscelli di sagra eloquenza, quanti sono i scelti concetti, con cui arricchì i suoi cinque sermoni, che intitolò *de Parturitione Mariæ*, stampati molto dopo in Lione di Francia; come mi ricordo d'aver letto à caso, e cercando, solamente ad intento di preparar le mie Effemeridi Eucharistiche, in un' antica Cronica Spagnuola, che trovai manoscritta nel Convento di S. Fancesco nella Bahya Città metropolitana del Brasile. E se sì belli, e sì chiari compajono i ruscelli che si ammirano in que' sermoni del Busti, che tale sarà stata la fonte; donde egli li colse? Pertanto, che sorte, che cosolazione sarebbe stata la mia, se dopo d'essermi stancato per tanto tempo, e in tante guise, non solo d'avvicino e quì in Roma, mà anche da lungi scrivendo lettere e pregando amici, affine d'imbatteremi una volta in quello da me tanto desiderato Volume; io alla fine, eziandio a conto di lagrime e di sangue (se mi fosse fatto duopo) l'avessi rinvenuto? Chiamoronsi venturosi, e sentironsi ricolmare il cuore di divota allegrezza l'Eccellentissimo Contestabile D. Filippo Colonna, e la sua degna Consorte la Duchessa D. Lucrezia Tomacella, quando, dopo varie ricerche e tentativi, che fecero in più parti della Chiesa di San Lorenzo spettante al Convento del Piglio, s' imbattettero col corpo del

Vide Cap. XII. hujus Hist.

del noſtro B. Andrea, come raccontammo nel Capo duodecimo di queſta Iſtoria. Molto maggiore averei avuto io il motivo di eſultare, ſe mi foſſe capitato ſotto gli occhi il Libro, che dal Beato Conti ſi ſcriſſe in commendazione del maraviglioſo Parto di Maria Santiſſima: perocche i periodi di queſto ſarebbono ſtati venerati da me più ancora che le ſagre oſſa del ſuo Corpo; come quelli che ſono Reliquie della ſua mente, ò pure *Reliquiæ cogitationis*, giuſta la fraſe del Salmiſta, divoti ſentimenti del ſuo puriſſimo ſpirito, e ſinceri affetti del ſuo nobil cuore, tutto rivolto ad onorare Gieſù nato dal Seno di Maria, ed inſieme a lodar Maria che ſenza leſione della ſua purità verginale partorì a noi, e per noi, Gieſù nel Preſepio.

Pſal. 75. 11. ex Poſſevin. in Epiſtol. nuncupat. ad Claudium Aquavivã Præp. Gen. Soc. Jeſu.

CA-

CAPO DECIMONONO

Congratulazione, ed umil ricorſo al Patrocinio del B. Minorita.

Ontentatevi mio caro e Beato Andrea, che io e chiunque s'incontrerà coll' occhio sù queſti pochi fogli, e quivi attento, a giovamento dell'anima, ſi applicherà a contemplare, come in iſcorcio, il ritratto di voſtre eroiche virtù, e ſtupendi miracoli, ci congratuliamo con eſſo voi, e ben di cuore vi diamo il buon prò dell'eterno peſo di gloria, con cui Dio, fedel rimuneratore de Giuſti, ſi è compiacciuto di coronare nel Cielo, come la noſtra pia credenza ſi perſuade, la ſublimità de'voſtri gran meriti. Voi ſin dal fiore de voſtr'anni invaghitovi, anzi ſotto le bandiere di quel ricchiſſimo Povero il Serafino d'Aſſiſi ſceltavi per Iſpoſa l'Evangelica Povertà, quanto più lacera, e più foſca nell'eſterior'apparenza, tanto più bella nella ſua ſoſtanza e realtà, ſagrificaſte a Dio, con un total diſprezzo del Mondo, quanto dal Mondo vi potevate promettere, dovizia di averi, lautezza di conviti, prezioſità di arredi, pompa di veſti, e ſplendore di corteggio: cambiando tutta la ſuppellettile degli

gli agi e delizie della Casa pâterna colla ruvidezza dell'Abito, e del Cilizio, coll'orrore d'un'antro che era la vostra Cella, colla durezza d'un macigno che era il vostro più morbido letto e guanciale; colla cenere del cibo, e colle lagrime della bevanda, che furono il continuo pascolo della vostra compunzione; colla indefessa perseveranza nel Coro, che per voi sempre fù la conversazione più dolce, ed il trattenimento con Dio più saporito. Adesso colassù nell'Empireo vi saziate tutto della beatifica visione di Dio, e tutto v'inebriate della ubertà della di lui Casa, perche quaggiù il vostro corpo aspramente e con sommo rigore digiunò; adesso cantate; perche piangeste; adesso trionfate, perchè fuggiste dal secolo; adesso la vostra grand'Anima ha più che ragione di provare ciò che diceva della sua Paola il Dottore San Girolamo: *Saturatur, quia esurivit; & læta decantat: sicut audivimus, ita & vidimus in Civitate Domini virtutum, in Civitate Dei nostri. O beata commutatio! Flevit, ut semper rideret; despexit lacus contritos, ut fontem Domini reperiret: vestita cilicio est, ut nunc albis vestimentis uteretur, & diceret: scidisti saccum meum, & induisti me lætitia: Cinerem tamquam panem manducabat, & potionem suam cum fletu miscebat, ut in æternum pane Angelorum vesceretur.* O felice, o vantaggioso permutamento! Voi già infermo in questa Valle del pianto, ubbedendo à vostri Prelati consentiste, che per ristoro dell'ostinata inap-

S.Hier.Ep.ad Eustoch.27.

petenza che tanto v'indeboliva, vi si portassero d'avanti pochi Uccelletti arrostiti: Mà ricordevole tantosto della da voi sempre pratticata mortificazione, offerendoli à Dio, nè pur voleste assaggiarli; come appunto si diportò Davidde, che desideroso nella sua estrema sete di bevere dell'acqua della Cisterna di Betlemme, appena da suoi Soldati gli si presentò, che per istudio di mortificarsi, *noluit bibere*, e roversciandola sulla polvere della Campagna, *libavit eam Domino*. Mà se quella generosa azzione della bevanda sagrificata piacque tanto à Dio, che volle, da Sagri Cronisti si narrasse nelle canoniche e Divine Scritture à perpetua memoria di Davidde ed istruzione di tutt'i Secoli avvenire, qual mai sarà stato l'applauso che gli Angioli vi averanno fatto, ed eternamente vi faranno nel cospetto dell'Altissimo, mentre voi con tanta prontezza e di sì buona voglia gli offeriste, senza punto toccarla, quella vivanda, che gustata poteva toglier da voi non solo la nausea di qualunque cibo, mà prolungarvi ancora per più e più anni colla restituita sanità lo stame della vita? A quanti poi di que' buoni Religiosi vi stavano in quel caso d'attorno, e vi dicevano, mangiate Fratello, come là i Discepoli invitavano il lor dolce Maestro à rifocillarsi, *Rabbi*, *manduca*, potevate ancora voi rispondere ciò che Cristo rispose: *Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis*: Il mio cibo, che voi non sapete, si è il conformarmi alla volontà del Signore che mi comanda la mor-

2.Reg.23.15.

Jo:4.31.32.

mortificazione. E un tal rifiuto fù sì approvato dal Cielo; che ad un ſolo cenno di Croce, che faceſte ſopra del piatto, riſorſero à nuova vita gli uccelletti, e con giulivo canto parve che celebraſſero pur' eſſi gli encomj di coteſta ſingolar aſtinenza. Mà che dirò, mio Santo, di quella voſtra incomparabil magnanimità, che vi ſpinſe à ripudiar non una, ma tante volte la Sagra Porpora, quante Bonifacio VIII. ſpontaneamente ve la eſibì, e forſe prima di Lui Aleſſandro IV. Il certo è, che l'anima voſtra in coteſto Regno di pace non ſi adorna di gala più ricca, nè più rilucente, che del prezioſo paludamento di Cardinale, che ricuſaſte sù la terra. Mà che dico l'anima voſtra? Criſto medeſimo Rè immortale de' Secoli ſi pregia d'eſſer da voi veſtito di quella Porpora che voi per amor ſuo laſciaſte di portare. Imperocche ſe egli tanto ſi vantò d'eſſer coperto d'un prezzo di tabarro militare, che Martino non ancor battezzato, colla ſpada ſi tagliò di doſſo, per farne parte ad un povero, ed in una miracoloſa viſione ne fè moſtra con approvamenti non mai uſati, dicendo agli Angioli tutti, *Martinus adhùc Cathecumenus hac me veſte contexit*; come per ſua bontà non anderà pago e glorioſo di voi il Signore, facendo come pompa di quel venerando ſcarlatto, che voi non conſentiſte mai di veſtire ſopra le ceneri del voſtro abito ſantificato? Che queſta in vero fù una nuova foggia di Santo mercimonio che voi trattaſte con Criſto, per dirla colla fraſe dell' elegante Veſcovo San Paolino; per-

In ejus vita.

Epiſt. 5. ad Sever.

der volentieri nel tempo; per acquistare nella eternità; voler per voi l'abbiezione, purche à Cristo ne risultasse l'onore: Sicche, ***beato mercimonii genere omnia mutentur in melius***, ***&*** ***de temporalibus æterna reddantur***. Or giacche tanto esaltiamo, e si vivamente ci rallegriamo di quelle sublimi virtù, che esercitate da voi in grado eroico nella via, come abbiam letto, v'anno aperto il varco à rendervi posseditore di tante glorie nel termine; vi preghiamo istantemente, ò Beato Andrea, che da Dio c'impetriate colle vostre valevolissime preghiere tanto di grazia, coll'ajuto della quale non mai ci rincresca, finche viviamo, di perfettamente imitarle: *At imitari non pigeat quod celebrare delectat*. Gloriamoci pure d'aspergerci di cenere il crine, e di nasconderci dalle creature all'ombra della croce e della mortificazione di Giesù: Piangiamo sempre con un inconsolabil lutto, e divota mestizia, sì per i peccati commessi, si per la lunga assenza che patiamo dal nostro sommo Bene, che è Dio: Abbracciamoci di cuore colla povertà di spirito, e colle onoratissime umiliazioni del Crocifisso: Ed allora secondo la promessa fattaci da Dio per bocca d'Isaia, egli ci darà *coronam gloriæ pro cinere*, *oleum gaudii pro luctu*, *pallium laudis pro spiritu mæroris*: e voltandosi ogni un di noi col Beato Andrea a si magnifico Benefattore, gli canterà que'festevoli versi di Davidde. *Convertisti planctum meum in gaudium mihi, conscidisti saccum meum, &, circumdedisti me lætitia: ut cantet tibi gloria mea*. Così sia.

S. Aug. Serm. 47. de Sanctis.

Isa: 61. 3.

Psal. 29. 12. 13.

CA-

CAPO VENTESIMO.

Lettere di più Perſonaggi, che ſupplicano il Papa, aſcriva frà Santi il nome del B. Andrea Conti.

DOpo d'avere ſcritto l'Iſtoria, che quivi preſento, mi ſono opportunamente pervenute quindici Lettere di calda, e premuroſa iſtanza, indrizzate ai Beatiſſimi Piedi dell'Univerſal Vicario di Gesù Criſto Innocenzo XIII. oggi regnante da varj Perſonaggi, tutti ardentemente deſideroſi di veder promoſſo con ſolennità di culto ai ſagri Altari il merito del B. Andrea Conti: e ben ricordevole io, che la Sede Apoſtolica ſuol procedere con gran maturità nelle graviſſime Cauſe delle Beatificazioni, e Canonizazioni de più inſigni Servi di Dio, e che ella non mai ſi muove a trattar di eſſe, ſenza che prima il Romano Pontefice non ne riceva da Principi ed altri ſoggetti qualificati umiliſſime e reiterate le ſuppliche, conforme gli Eminentiſſimi Signori Cardinali del Santo Uffizio per eſpreſſo comandamento, che ne hanno avuto da ſua Beatitudine, fortemente c'inculcano in quelle laudevoliſsime Dichiarazioni che fanno sù i Decreti della felice memoria di Urbano VIII.; Perciò aderendovi con ogni più oſſequioſa ſommeſſione, hò giudicato non lieve pregio dell'opera, l'eſporle tutte, ſecondo l'ordine de'tempi in cui furono ſpedite, alla pia divozione di chiunque s'imbatterà in queſto Libro, ſperando che ogni dì più ne capiteranno dell'altre, come chiare

Sic adamuſim in Inſtruc., & declarat. Eminentiſs. DD. Cardin. ad decreta fel. recordat. Urb. VIII. pag. mihi 16. & 21.

re testimonianze dell'alta stima, in cui si tiene il nome e l'eroiche azioni del nostro famosissimo Minorita.

Lettera di Monsignor Vescovo d'Anagni

Beatissimo Padre.

Essendo toccata a me la sorte di fabricare con l'autorità ordinaria il Processo sopra la fama della santità, virtù; e miracoli del B. Andrea Conti Nobilissimo Germe degl' Avoli di Vostra Beatitudine già Religioso de'Minori Conventuali di S. Francesco il di cui sagro Corpo si venera sotto l'Altare della Cappella eretta in suo onore nella Chiesa de Padri di San Lorenzo di detto Ordine fuori, e vicino della Terra del Piglio di questa Diocesi, hò goduto più d'ogn'altro in udire dalle deposizioni di molti Testimonj esaminati *servatis servandis* per tradizioni antichissime de' loro Maggiori, e classici scrittori le sperimentate grazie, e prodigj dal Signor Iddio operati ad intercessione del medemo Beato; onde con profondissimo ossequio mi presento, supplicando l'incomparabile Clemenza della Santità Vostra degnarsi dar'impulso al Processo per la di lui Canonizazione, ardentemente da me sospirata, e da questi altri Vescovi Comprovinciali, oltre l'infinito numero de' Fedeli, quali eccitati dalla divozione verso questo gran Servo del Signore desiderano vederne accresciuto il culto, & in esso amplificata la Gloria dell'Altissimo, mentre con la fiducia, che queste mie umilissime preghiere siano benignamente esaudite da Vostra Beatitudine genuflesso al bacio de Santissimi Piedi, chieggo l'Apostolica Benedizione.

Anagni 20. *Novembre* 1722.

Umilis. Riverentis. ed Obligatis. Serv. e Suddito
Gio: Battista Vescovo d'Anagni.

Let-

Lettera dell'Eminentissimo Signor Cardinal Orsini

Beatissimo Padre.

E' stato certamente disposizione della Providenza sovrana, che la Causa della Canonizzazione del B. Andrea Conti Minor Conventuale, siasi solo introdotta sotto il glorioso Pontificato di Vostra Beatitudine, che dalla stessa inclita prosapia trae la nobilissima discendenza. Vostra Santità sarà bene informata del Culto immemorabile, che questo Eroe Celeste s'ha guadagnato nella Provincia della Campagna col dominio prodigioso sovra gli spiriti maligni, e sovra i più funesti malori, come attestano a tutto il Mondo gl' innumerabili voti appesi al suo Altare, de' quali è bisognato più volte scombrarlo, per collocarvi de nuovi. Saprà ben' ancora Vostra Beatitudine, che fino, mentr'egli visse, si acquistò tanto di credito colla santità della vita, e colla virtù de' miracoli, che Bonifacio VIII. solea dichiararsi, di volerlo canonizare, se gli fosse sopravivuto: mà sorte si felice di esporre sù gli Altari alla publica venerazione del Cristianesimo un tal glorioso Beato, si conosce riserbata giustamente dal Cielo a Vostra Santità. Dalla somma Clemenza imploro dunque con tutta l'efficacia del mio spirito questa grazia, non meno per gloria della Chiesa Militante, che potrà vantarsi di aver dato un' altro Santo alla Trionfante, che per decoro della Serafica Religione, de'cui pregj io vivo sommamente interessato; essendo gemella della mia. Tanto spero dalla generosa beneficenza di Vostra Beatitudine, mentre prostrato a suoi santissimi piedi, la suplico dell'Apostolica benedizione.

D. V. Santità

Benevento 22. Novembre 1722.

Umilissimo Divotissimo, & Obbligatissimo suddito e Creatura
Frà Vincenzo Maria Vescovo di Benevento Cardinal Ursini.

Let-

Lettera del Serenissimo di Parma

Beatissimo Padre.

A Voti publici, e privati per la Beatificazione del Venerabile Padre Andrea Conti già Religioso dell' Ordine de' Minori Conventuali di San Francesco s'uniscono i miei umilissimi à Vostra Santità con ispeciale impulso d'ossequio al glorioso nome di sì grande servo del Signore, che coll'esemplare suo vivere sposò il di lui spirito col divino Amore. Or che gode il Cielo, giusto è, che si vegga alzata la sua Immagine sù gli Altari. Tanto esiggono le di lui eroiche virtù, onde implorando Io pure divotamente le grazie della Santità Vostra per la Beatificazione del medesimo, e per me la Paterna sua Benedizione profondamente inchinato al bacio de Santissimi Piedi rimango all'obbedienza.

D. V. Beatitudine.

Piacenza 11. *Decembre* 1722.

Umilissimo Servitore, e Divotissimo Vassallo

Francesco Farnese.

Lettera di Monsignor Vescovo di Ferentino

Beatissimo Padre.

VEngo potentemente eccitato dalla fama di santità, e moltiplicità de' Miracoli, co' i quali è piacciuto all' Altissimo maravigliosamente glorificare il suo servo B. Andrea Conti, degnissimo Germe della Famiglia di Vostra Santità, e Religioso dell' Ordine di S. Francesco de'Minori Conventuali, ad umilmente implorare, come faccio, dalla somma Clemenza di Vostra Beatitudine, perche si degni a gloria della Maestà Divina, e comune consolazione, specialmente di que-

questi Popoli della Campagna, che da più secoli continuano la venerazione, e Culto verso il medesimo; dar moto al Processo della di lui Canonizazione, da me sospirata ardentemente per impulso della mia particolar divozione, ed altresì di questi Fedeli al detto Beato professata. Piaccia all' immensa sua Benignità di esaudire queste mie riverentissime preci, ed assicurando la Santità Vostra del mio strettissimo debito, e pienezza di rispetto, con cui sarò per umiliarmi ad una grazia sì apprezzabile, m'inchino, e profondissimamente prego la sua Apostolica Benedizione.

Ferentino 17. Gennaro 1723.

Umilissimo e Divotissimo Serv. e Figlio Obbed.
Simone Vescovo di Ferentino.

Lettera di Monsignor Vescovo di Segni

Beatissimo Padre.

MOsso dalla somma venerazione, che da lungo tempo vien da me professata alle mariviglioſe virtù, e santità del B. Andrea Conti gia Religioso dell'Ordine de'Minori Conventuali di S. Francesco, mi presento con tutto l' ossequio maggiore al Trono di Vostra Santità per supplicare la sua incomparabile Clemenza a degnarsi di dar moto al Processo della di lui Canonizazione vivamente sospirata da me, e da un gran numero di Fedeli, che desiderano di vedere accresciuto il culto a questo gran Servo di Dio, & in esso amplificata la gloria dell' Altissimo. Piaccia alla sua singolar Benignità di essaudire queste mie riverentissime preci prodotte da un forte impulso della mia divozione; & assicurando la Santità Vostra dello strettissimo debito, e del gran rispetto, con cui sarò per umiliarvi ad una grazia così stimabile, m' inchino al ba-

bacio de' suoi Santissimi Piedi, & imploro la sua Apostolica Benedizione.

Di V. Beatitudine.

Segni 20. Gennaro 1723.

Umilissimo Ossequiosissimo, & Obbedientissimo Servitore, e Suddito, e minimo Cappellano
Filippo Michele Vescovo di Segni.

Lettera del Preposto e Cannonici della Cattedrale d' Anagni

Beatissimo Padre.

LA Fama sempre più celebre e costante della singolar santità del B. Andrea Conti degnissimo Ascendente della Santita Vostra, e Religioso dell'Ordine de'Minori Conventuali di S. Francesco, ed i continui stupendi Miracoli, co'quali si è compiaciuta Sua Divina Maestà di approvare, e confermare il Culto speciale, che da quattro secoli fin' ad ora si è prestato senz'alcuna intermissione a questo suo gran Servo, ci stimolano fortemente ad umiliare alla Santità Vostra queste nostre rispettosissime suppliche, affinche si degni coll'Apostolica sua Clemenza di annoverarlo nel Ruolo de'Santi per maggior'onore e gloria di Dio, e della sua Santa Chiesa. Siamo inoltre spronati à ciò fare dalla particolarissima divozione, che professiamo noi tutti al predetto Beato Andrea, tanto per esser' egli stato educato in questa nostra Basilica, quanto per esser stato nobilissimo Patrizio di quest'antichissima Città suddita fedele di Vostra Beatitudine, quanto ancora per esser nostro Compatriotta, dal cui validissimo patrocinio ne abbiamo ottenuto, e ne ottenghiamo alla giornata copiose, e speciali grazie. Ci pare per ultimo, che a noi, quanto ad altri sia mai, convenga per l'accennate cagioni di promovere presso Vostra Santità

tità la brama ardentissima di questa sua Provincia di Campagna non meno, che degli altri Popoli beneficati con abbondanza di grazie dal nostro Beato Protettore, per cui tributiamo le nostre umilissime preghiere alla Santità Vostra, dalla quale prostrati imploriamo per noi stessi la Pontificia Benedizione, baciandole con filiale rispetto i Sagri Piedi.

Di V. Santità.

Anagni 30. Gennaro 1723.

Umilissimi, & Obligatissimi Servitori Sudditi, e figli Ubbidientissimi.

Il Proposto e Canonici della Cattedrale.

Lettera del Capo Consigliere e Colleghi di Anagni

Beatissimo Padre.

LE Virtù e Santità celebratissime del B. Andrea Conti Religioso de' Minori Conventuali di San Francesco degnissimo Germe della stessa Famiglia della Santità Vostra nostro Patrizio, e Protettore, autenticate dalla singolarità, e moltiplicità de' Miracoli operati dalla divina Clemenza per intercessione del suo gran Servo ci muovono potentemente ad implorare dalla suprema Apostolica Autorità di Vostra Beatitudine la Santificazione del medesimo Beato, poiche questa sola sodisfar potrebbe la specialissima Venerazione, che per quattro secoli si è tributata costantemente al B. Andrea Conti non meno da questa sua Provincia di Campagna, che da questa sua fedelissima ed antichissima Città d'Anagni. Cresce poi sempre più il commune desiderio di vederlo ascritto frà Santi per la frequenza maravigliosa di tante Grazie, le quali famigliarmente si chieggono, e quasi sicuramente si ottengono da ognuno, che con fiducia in queste Parti l'invoca, non udendosi ora mai fatto più frequente, che

la

la miracolosa liberazione da qualunque malattia col solo uso delle Pietre della Grotta del B. Andrea Conti, ed il soccorso opportuno a qualunque bisogno colla sola Invocazione del B. Andrea; le quali cose danno a questa Città stimoli bastevolissimi di procurare nella Canonizazione del nostro Protettore la maggior gloria di Dio, e della Chiesa Cattolica. Accertiamo pertanto la Santità Vostra dello strettissimo debito, e del profondissimo rispetto, che sarà per professarle per grazia si sospirata questa riverentissima Città, la quale confermando a' Piedi della Santità Vostra la sua totale ubbidienza, le chiede dall'Apostolico soglio la Pontificia Benedizione.

Di V. Santità.

Anagni 30. Gennaro 1723.

Umiliss. Dev. Oblig. Ser. e Sudditi Ubbidient.
Gio: Francesco Ambrosi de Tomasi Capo Consigliere, e Colleghi.

Lettera di Monsignor Vescovo di Veroli

Beatissimo Padre.

LA Fama pervenuta anche in questa Città in occasione del Processo fatto della Santità del B. Andrea Conti degnissimo Germe della famiglia di Vostra Santità; e delli Miracoli, con li quali è piacciuto alla D. M. di approvare, e confermare la Venerazione, & il Culto, che da più secoli si è prestato a questo gran Servo di Dio dalli Popoli della Campagna, Provincia dello Stato di Vostra Santità, sono per me stimoli potenti per muovermi ad umiliare, come faccio, alla Santità Vostra le suppliche più rispettose, perche si compiaccia di ascriverlo al numero de' Santi a maggior gloria di Dio, e della San-

Santa sua Chiesa. Si degni dunque la Santità Vostra di contentare in ciò la brama de' Popoli, e mia; e prostrato al bacio de Santissimi Piedi, le chiedo l'Apostolica Benedizzione.

Di Vostra Santità

Veroli 16. Febraro 1723.

Umiliss. Divotiss. & Obbligatiss. Servitore
Lorenzo Vescovo di Veroli.

Lettera di Monsignor Vescovo d'Anagni.

Beatissimo Padre.

PResentatosi alla Sagra Congregazione de' Riti il primo Processo sopra la fama della Santità delle Virtù, e miracoli del B. Andrea Conti, mi sono dato l'onore con l'istessa autorità Ordinaria di formare il secondo sopra il culto immemorabile verso il medemo Servo di Dio, e poiche questo resta concludentemente provato, publico, & universale, e per antichissima fama di Santità, Virtù, e miracoli, quali sono anco frequenti ne giorni presenti massime d'Ossessi liberati ad intercessione del medesimo Beato; hò perciò motivo più urgente di rinuovare le mie umilissime suppliche, acciò la Santità Vostra si degni d'ascriverlo nel Catalago de Santi a maggior gloria della Chiesa Trionfante, e Militante, restando con ciò sodisfatta la brama de'Popoli, & in particolare della mia, e di queste altre Diocesi Convicine. Intanto col dovuto figliale rispetto, m'avvanzo al bacio de'Santissimi Pedi, supplicando umilissimamente la Santità Vostra di darmi l'Apostolica Benedizzione.

Anagni 12. Giugno 1723.

Umiliss. Divotiss. & Obbligatiss. Serv. e Suddito
Gio: Battista Vescovo d'Anagni.

Let-

Lettera di Monsignor Vescovo di Ferentino

Beatissimo Padre.

COn replicate suppliche mi presento di bel nuovo al Maestoso Trono della Santità Vostra, pregandonela umilmente acciò voglia degnarsi coll'immensa sua Clemenza condescender' ai comuni voti, che dalla Provincia tutta specialmente vengono interposti per la Canonizazione del gran Servo di Dio B. Andrea Conti, non discordante punto nelle azioni sue per ogni verso plausibili, e prodigiose da quell' essere, che originariamente trasse, e continua congiunto alla nobilissima Prosapia della Santità Vostra, rilevando indi Encomj sempre più rari, posciache all' eccellenza del sangue si studiò d'accoppiare a maraviglia l'abiezione religiosa, all'offerte grandiose della Corte lo spropriamento, e solitudine della spelonca, & al possesso spontaneamente dismesso delle Porpore gli amplessi del suo amato Crocifisso, a cui risoluto di stare indissolubilmente unito, elesse di sepellirsi al Mondo per viver sepolto, ed in tal guisa permanendo colla sola mortale spoglia sopra questo terreno recinto, publicarsi delle sue massime ignorantissimo, fatto già fedel Custode de' celesti tesori della vera sapienza, della qual sembra fosse destinato possessore pria di divenir perfetto Comprensore. Di tanto ci fanno accertata testimonianza la lunga serie della Vita tutta del Venerabile Religioso, e le meravigliose Opere, che fino ai giorni di d'oggi si compiace l'Altissimo di porre sotto il divoto sguardo de' Fedeli in diverse parti dell' Universo; d'onde singolarmente vengono a prender vigore le presenti mie umilissime preghiere dirette alla premessa istanza della cotanto sospirata Canonizazione, perchè questi Popoli sotto la guida di sì potente Intercessore specchiandosi nell'eroiche di lui Virtù,

tù, con l'imitarle non devino dal preſcrittogli ſentiero, & aſſicurata la Chieſa Santa dall'infallibile oracolo della Santità Voſtra, della gloria, alla quale regna aſcritto in Cielo, poſſa con la fermezza, che non ammette inganno, vie più ingrandire le lodi dovuteli in terra. Giovami ciò ſperare dalla beneficenza interminabile della Santità Voſtra, alla quale in conferma della mia totale filial ſoggezione genufleſſo bacio i Sagri Piedi, implorandomi l'Apoſtolica Benedizzione.

Di V. Santità.

Ferentino 2. Agoſto 1723.

Umiliſs. Divotiſs. Obligatiſs. & Ubbidient. Figlio
Simone Veſcovo di Ferentino.

Lettera di Monſignor Veſcovo di Veroli

Beatiſſimo Padre.

PErvenutomi a notizia, che ſia già introdotta nella Sagra Congregazione de'Riti la Cauſa del B. Andrea Conti per la Canonizazione; Io col più profondo riſpetto uniſco al Comune deſiderio le mie umili ſuppliche, acciò la Santità Voſtra ſi degni di ordinare, la proſecuzione della Cauſa del detto Beato per l'intiera ſodisfazione delli divoti, e maggior gloria di Dio; aſſicurando la Santità Voſtra del gran riſpetto, con cui ſi umilieranno tutti li divoti ad una grazia così ſtimabile, Io con tutta la più profonda venerazione m'inchino al bacio de voſtri Santiſſimi Piedi & imploro la Benedizzione Apoſtolica.

Di V. Beatitudine.

Veroli 4. Agoſto 1723.

Umiliſs. Devotiſs. & Oblig. Serv. e Suddito
Lorenzo Veſcovo di Veroli.

Let-

Lettera di Monsignor Vescovo di Segni

Beatissimo Padre.

SIccome ogni dì più và crescendo la fama della Santità del B. Andrea Conti con nuovi prodigj, e Miracoli, co'quali S. D. M. onora il suo servo, così sono ancor'io mosso a nuovamente presentarmi, come faccio con tutto l'ossequio maggiore al Trono di Vostra Santità per supplicare la sua incomparabile Clemenza a degnarsi ordinare l'ulteriore prosecuzione della Causa per la Canonizazione del sudetto gran Servo di Dio, vivamente da me, & universalmente da Popoli desiderata, per vedere in esso amplificata la Gloria dell'Altissimo, & il giubilo della Cattolica Chiesa. Piaccia alla Santità Vostra d'esaudire le mie riverenti suppliche, promosse dallo stimolo della mia divozione, assicurandola dello strettissimo debito, e del gran rispetto, con cui sarò per umiliarmi ad una grazia così stimabile. M'inchino intanto al bacio de'suoi Santissimi Piedi, & imploro la sua Apostolica benedizzione.

Di V. Beatitudine.

Segni 5. Agosto 1723.

Umilissimo Ossequiossimo e fedelissimo Servo, Suddito, e Cappellano.

Filippo Michele Vescovo di Segni.

Lettera di Monsignor Vescovo d'Alatri

Beatissimo Padre.

LA Fama de' nuovi prodigj, co'quali la Santità del B. Andrea Conti ben degno Germe della gran Casa di Vostra Beatitudine così altamente si diffonde ne'Regni di Napoli, e Sicilia, accresce a me,

ed a

ed a tutto questo Popolo alla mia cura commesso un vivo, ed intenso desiderio di vederlo descritto nel Catalogo de'Santi; e giacchè la Sagra Congregazione de'Riti hà decretato l'aperizione del Processo fabricacato con autorità Ordinaria sopra il di lui Culto immemorabile, resta, che la Santità Vostra col suo insigne Zelo, e somma pietà si degni ordinare la prosecuzione della Causa per la Canonizazione a maggior gloria di Dio, e consolazione della S. Chiesa. Onde e da tante grazie, che l'Altissimo per i meriti del B. Andrea concede a suoi Fedeli, e dalla distinta Venerazione, che sempre più và crescendo verso il medesimo in questa Diocesi, mi riconosco in obbligo preciso di rinuovare alla Santità Vostra le mie riverentissime suppliche, conforme faccio con tutto lo spirito, unite ad una non men profonda sommessione. E prostrato al bacio de'Piedi Santissimi di Vostra Beatitudine, con ossequiosissima umiltà la prego della sua Apostolica Santa benedizzione.

Di V. Beatitudine.

Alatri 8. Agosto 1723.

Umilissimo Divotissimo & Obbligatiss. servitore

Giuseppe Vescovo di Alatri.

Lettera dell' Eminentissimo Signor Cardinal Ursini

Beatissimo Padre.

ESsendosi mirabilmente propagata la divozione verso il B. Andrea Conti d'Anagni dell'Ordine de'Minori Conventuali, e distesa per tutta Italia la fama dell'Eroiche Virtù, onde il medesimo gran Servo di Dio andò fregiato, ragion vuole che la di lui prodigiosa santità si esponga finalmente alla publica adorazione de'Fedeli sopra gli Altari, e riceva gli onori, che si concedono agli altri Santi. Perciò io

 ardi-

ardisco, benignissimo Padre, di porgere nuovamente queste mie umilissime suppliche alla somma Clemenza della Santità Vostra, avvalorate da quelle, che le saranno dal Mondo tutto per questo effetto umiliate; sperando che il Beato non solo per lo Vincolo del Sangue, che strettamente l'unisce con Vostra Santità, ma ancora per questo titolo di gratitudine, prenderà particolar protezzione della Santità Vostra, la cui preziosa salute è di tanta necessità per gl'Interessi, e vantaggi della Chiesa universale. E prostrato à piè dell'Apostolico Trono, nell'implorare la paterna benedizione, bacio con ogni umiltà alla Beatitudine Vostra i Santissimi Piedi.

Di V. Santità.

Benevento 28. Agosto 1723.

Umiliss. Divotiss.& Obbligat.Suddito e Creatura
Frà Vincenzo Maria Vescovo di Porto Cardinale Ursini.

Lettera del Reverendissimo Ministro Generale de Minori Conventuali.

Beatissimo Padre.

SE non confidassi, che questa volta la Santità Vostra fosse per considerare più l'ardenza delle suppliche, che il grado del Supplicante, non ardirei, certamente d'unirmi trà tanti Principi Ecclesiastici, e Secolari per implorare la grazia, che sono per chiedere. Mà perche sò, che alla Paterna Clemenza della Santità Vostra la Sommità del Trono non gli fà perdere di vista i più bassi, eccomi prostrato a piè del medesimo per supplicarla, dopo il bacio de Santissimi Piedi, di compiacersi d'approvare non solo il Culto immemorabile del B. Andrea Conti, mà di passarne

alla

alla Canonizazione, per conforto della divozione de' Fedeli, e per maggior gloria di S. Chiesa. L'esser Capo di quell'Ordine, che fù onorato dal gran Servo di Dio, abbenche mi faccia ardito alle suppliche, non è però quello, che le giustifica, nè meno voglio prenderne il motivo dall'esser egli discendente dall'inclita famiglia della S. V., perche niente di questo farebbe impressione nel gran cuore della Santità Vostra superiore a tutti gli umani rispetti. Mà quello che da tutto il peso a miei voti, si è il merito della Causa medesima, la santità, le virtù eroiche del nostro Beato, l'acclamazione de' Fedeli, le grazie, e i Miracoli, che sentonsi da tutte le parti, potendo ben' assicurare la Santità Vostra, venuto ora di fresco dalle visite del Regno di Sicilia, e di Napoli, che s'è cotanto divulgata colà la divozione verso il B. Andrea, appena posta sul tavoliere la di lui Beatificazione, che sembra il Taumaturgo di Palermo, e di Napoli per la frequenza delle grazie, che da que' Popoli si ricevono colla di lui intercessione. Parlerà eternamente questa beneficenza alla gratitudine della mia Religione, la quale nata in terra sotto di un Pontefice della gran Famiglia Conti, cresciuta, e sempre più beneficata sotto altri della medesima, ora sotto il glorioso governo della Santità Vostra farà conoscersi d'aver vie più popolato il Paradiso. Non sò diffidarla dalla somma Clemenza della Santità Vostra, alla quale pregando un longhissimo, e felicissimo corso d'anni per beneficio universale di S. Chiesa; ed implorando colla più profonda Venerazione la Paterna Apostolica Benedizzione anco per tutti i miei Religiosi, ribacio a Vostra Beatitudine i Santissimi Piedi.

Di V. Santità.

Osseq. Umil. Oblig. Serv. e Fig. Ubbidien.
F. Carlo Giacomo Romilli Ministro Generale de Minori Conventuali.

LETTERA

Dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor

GIANBATTISTA BASSI

Vescovo d'Anagni e Signore di Acuto

Alla Sagra Congregazione de' Riti

Emi & Rmi Dni Dni Colendissimi.

Confecto authoritate ordinariâ servatis servandis, juxta formam præscriptam in Decretis felic. record. Urbani Papæ VIII., & recentiorem istius Sacræ Congregationis Rituum, Processu super sanctitate, virtutibus heroicis B. Andreæ de Comitibus, ac Miraculis, quæ Omnipotens Deus ejus meritis, & intercessione, concedere dignatus fuit, & dignari non omittit, eoque transmisso EE. VV., alioque deinde particulari fabricato super veneratione, & cultu publico, & universali à tempore immemorabili, nedum excedente metam centum annorum, ante publicationem dd. Decretorum S. M. Urbani VIII., 13. Martii & 2. Octobris 1625. sed etiam à pluribus sæculis eidem Beato præstito, & luculentissimè probato, tum ex Testibus fide dignis, omnique exceptione carentibus, tum ex altaribus in ipsius honorem extructis, cum lampadibus ante illa ardentibus, Tabellis votivis, donariis, continuis celebrationibus Missarum, de communi tamen Confessoris non Pontificis, incipien.: *Justus ut palma florebit &c.* Cum Oratione *Adesto &c.* ac anniversariis ejusdem solemnitatibus, Imaginibus cum laureolis, sive radiis tàm in Ecclesiis, quam in aliis locis publicis, nec non ex vetustissima, & cujus erectionis memoria non extat, Confraternitate cum vestibus rubri coloris, sub nomine ejusdem Beati, cum publi-

publicis Processionibus, & delatione vexilli. Item ex Assumptione in Compatronum Terræ Pilei, additisque tot tantisque Legatis factis tam ipsius Cappellæ in Ecclesia S. Laurentii, quàm dictæ Confraternitati in Ecclesia Matrici Pilei, & fortiùs ex antiquissimis Piorum testamentariis dispositionibus, atque etiam ex Visitationibus Pastoralibus Episcoporum, in quibus alternatim Beatus, & Sanctus fuit appellatus, & de ejus sanctitate vitæ, prodigiis, profundissima humilitate, & singulari potestate in eiiciendis Dæmonibus à corporibus obsessis sibi à Deo collatâ, aliisque eximiis animi dotibus, & respectivè ex editione libri de Partu Virginis: de quibus pariter testati sunt plurimi Scriptores, Chronistæ, & Historici classici antiqui, gravissimi & fide digni, inter quos & quidem maximi ponderis & existimationis Divus Antoninus 3.parte Historiæ tit.24.Ex his itaque atque aliis ex enanciatis Processibus resultantibus, indubia sanctitatis dicti Servi Dei argumenta præferentibus, ejusque Cultu & assiduo Fidelium concursu nunquam interrupto, quinimmo constanter perseverante, ac in dies aucto, & percrebrescente, ejusque membris repertis incorruptis, ac suavi odore fragrantibus, ut uberiùs apparet ex hoc 2.Processu hisce meis litteris adjuncto; duxi, clarissimis & exquisitis documentis innixus proferre sententiam, super hujusmodi cultu à tempore immemorabili eidem Beato publicè exhibito, & super casu excepto à memoratis decretis Urbani. Propterea precibus Capitulorum Cathedralis, & Collegiatæ, totiusque hujus Civitatis, Populi Pilei, & Patrum Conventus S.Laurentii Ord. Min. Conventualium, in quo Beatus feliciter vixit, & feliciùs obdormivit in Domino; ibidemque Corpus honorifico Sacello in ejus laudem erecto, summâ veneratione colitur, ac etiam postulationibus Præsulum hujus Provinciæ inhærendo, humillimè supplico, & obsecro EE. VV. pro ulteriori prosecutione

Cau-

Causæ Canonizationis (ut Dei gloria, quæ in Servis suis refulget, magis augeatur, & Sancta Ecclesia Catholica exaltetur, per Sanctos cum Deo regnaturos;) in Earum interim obsequia humillimè procumbendo.

EE. VV.

Anagniæ 8. *Junii* 1723.

Humillimus, Addictiss. & Obseq. Servus
Jo: Baptista Episcopus Anagniæ.

IL FINE.